V I T A
DEL GRAN PONTEFICE
INNOCENZIO QVARTO

SCRITTA GIA DA PAOLO PANSA GENOVESE,

E DA TOMASO COSTO CORRETTA
e migliorata così di stile, come di lingua, arricchita di postille
e di sommario, e data in luce.

OVE S'HA NOTIZIA DI MOLTE COSE NOTABILI
accadute in tempo del suo Ponteficato, compresaui anche la
Vita di PAPA ADRIANO V *suo nipote.*

CO' NOMI DE' PONTEFICI, E CARDINALI
stati nella Liguria, e de' Vescoui, & Arciuescoui della città di Genoua,
e la tauola delle cose notabili.

IN NAPOLI CON LICENZA DE' SVPERIORI

Appresso Gianiacopo Carlino, & Antonio Pace 1598.

AL DVCA COSIMO PINELLO

DVCA D'ACERENZA

E MARCHESE DI GALATENA.

VESTA vita d'INNOCENZIO Quarto (vn de' maggiori Pōtefici, c'haueſſe mai la Chieſa di Dio) ſcritta, ò piuttoſto ſchizzata da Paolo Panſa; huomo già in verſi e latini, e volgari d'aſſai chiaro nome; ſi trouaua in potere di Pietroluca Fieſco gentilhuomo Genoueſe, ilquale, come d'animo non men, che di ſangue nobile, ha ſempre deſiderato di farne parte al mondo per mezo delle ſtampe. Ma parendoli, che alla grandezza delle coſe, che vi ſi contengono, & alla ſincerità, con che quelle furonò ſcritte, non corriſpondeſſe gran fatto nè lo ſtile, nè la lingua; oltre all'eſſer tale ſcrittura

dalla lunghezza del tempo, e dalla negligenza di chi l'hebbe prima di lui nelle mani logra in piu luoghi e guasta, non però di sorte, che nō potesse trarsene il senso; fece pensiero d'interporui l'aiuto di qualche persona esperta, laquale con l'esperienza hauesse anche accompagnata e lealtà, ed amoreuolezza. E comeche ageuole, secondo lui, gli fusse il trouarne con la prima condizione, diffidandosi nondimeno dell'altre due, trattenne buona pezza il negozio: tantoche poi ragguagliato e reso certo da persone amiche, e rispetteuoli dell'esser mio, in cui se mediocrità nell'vna, compita sufficienza trouerebbe nell'altre, ricorse a me, adoperandoui anche l'intercessione di chi ha potuto, e può comandarmi. Accettai dunque l'impresa, a che due rispetti fra gli altri mi spinsero, l'vno cioè la considerazione, ch'io hebbi alle qualità, ed a' meriti dell'autore, ilquale e da' Conti da Fiesco suoi Signori, & alle volte anco dalla stessa Republica di Genoua fu in maneggi graui, & importanti adoperato; oltrech'ei valse tanto nelle belle lettere, che il grande Ariosto lo annouerò, e meriteuolmente, in quell'honorata schiera d'huomin'illustri mentouati nell'vltimo canto del suo Furioso. L'altro rispetto, e forse il principale, si fu, che per esser quest'opera in quella sua prim'abbozzatura stata veduta e letta (mi dicono) da V.S. e piaciutale molto, ne seguiua vna necessaria cōseguenza, che hauendosi a mandar

dar fuora, non ſotto altro nome, che ſotto il ſuo vi ſi mandaſſe. Con laqual riſoluzione mi ci poſi datorno, & oltre al mio coſtume naturale di far con grande affetto vn ſeruigio, a che io mi diſponga, vi ho vſata così ſtraordinaria diligenza, che a guiſa d'amoreuol balia ho nutrito ed alleuato l'altrui parto, come proprio. Che ciò da altri mi ſi creda nõ mi curo molto, baſtandomi ſolo, che d'hauer ſodisfatto al deſiderio dell'amico ſi renda indubitata teſtimonianza da V.S. medeſima, come quella, che vedutala come prima era, e vedendola come ora gliel'appreſento, ne potrà con la ſua molta intelligenza far ſubito giudicio. E così ſpero, che allora ſentirà non minor piacere V. S. di vederſ'intitolata queſt'opera, della ſodisfazzione, che hauerò io d'eſſermi così bene appoſto; perche ſe miro alla ſua perſona, la veggo diſcendere da nobiliſsima & antichiſsima famiglia di quella ſteſſa città, oue nacque e traſſe origine queſto gran Pontefice, di cui quì dentro ſi ragiona; e ſe a quella della Marcheſa ſua moglie altrettanto: anziche e dell'vna, e dell' altra ſi fa in queſt'opera alle volte honorata menzione. Laſcio ſtare, che e da Cardinali, e da Duci, e da altri ſupremi magiſtrati in quella Republica ſia ſtata la famiglia P I N E L L A illuſtrata, ma della ſua molt'antichità, e valore non è egli chiariſſimo argomento quel, che auuenne in Genoua l'anno 1321 (il che è coſa publica, e ſene fa particolar

men-

menzione in quest'opera) che volendo alcune famiglie nobili, ridotte dalla lunghezza del tempo in poco numero di persone, vnirs'insieme, per esser pari di forze alle quattro allora insorte; cioè Fieschi, Grimaldi, Spinoli, e Doria; fra l'altre gli Ardimenti, i Luciani, e i Pinelli della stessa famiglia Pinella facendo capo, da lei sola si denominarono? Potrei anche quì mostrare, se il luogo me'l concedesse, ch'ella hebbe in ogni tempo huomini valorosi, e principali: ma bastici per illustre esempio degli altri quel BARTOLOMEO Pinello, che mentre l'anno 1420 il Re Alfonso I d'Aragona teneua strettamente assediato Bonifazio in Corsica, smontò con alquanta gente in terra da vna naue, e con marauiglioso ardire, passando per luoghi inaccessibili, entrò in quella fortezza, e la presidiò di sorte, che rese vana la già conceputa speranza nel Re d'hauerla, ilquale indi a poco leuò l'assedio. Nè deo tacere di quel BATTISTA pronipote di Papa Innocenzio VIII, che morì Arciuescouo di Cosenza, alle cui venerabili ossa, in memoria dell'eroiche sue virtù, mostrarono gli amoreuoli Cosentini publici segni di cordial affezzione, e riuerēza. E che sto io a dire delle cose passate? quale ornamento nō ha ell'al presente questa famiglia dall'Illustriss. Cardinale DOMENICO Pinello, Prelato, come ognun sà, di tanto valor, e merito? Qual non l'ha riceuuto insino ad oggi dal Duca GALEAZZO

già

già degnissimo padre di V. S. delquale, come poco fà volatosene a miglior vita, dur'ancor fresca tra noi l'honorata memoria, per la bontà, integrità, e prudenza, che fra l'altre sue lodeuoli qualità gareggiarono sempre in lui di maggioräza? E qual non lo riceue dal pregiatissimo suo fratello, e zio di V.S. di cui anche s'adorna l'Italia, poiche da tutti gli huomini dotti s'ammira oggi per dottissimo in ogni scienza il celebre GIAN VICENZO Pinello? Di V.S. sarò nel parlar piu rattenuto; per non offender la singolar sua modestia, ben le dirò, che in così fresca età non tralignando punto da' suoi progenitori si mostra già di tutte le lor virtù, non men che delle gran facultà verissimo erede: perciocche il suo giudicio, e la natural benignità e gentilezza, che accompagnate dal timor di Dio si veggono risplender in lei, mostrano, ch' ella, quasi emolando al Duca suo padre, saprà non men di lui vsar quella giustizia, equità, e carità, che e nel reggimento de' sudditi, e negli altri suoi affari acquistarono a quel virtuosissimo Signore lode immortale. Ma di tutte queste felicità di V. S. l'adempimento si è stato l'hauer vna consorte, sìcome in effetto ha, degna di lei, perocche la famiglia GRILLA, dellaqual'ella è, se ad antichità, potenza, e ricchezze, e se a splendor di gran fatti si rimira, non è a qualunque altra delle piu nobili & illustri di Genoua inferiore; potendosi

an-

anche gloriare, che il gran Pontefice Innocenzio Quarto, come nella presente sua vita si dimostra, nacque di madre Grilla. E però conchiudendo dico, che per tutti questi, e per altri degni rispetti si conueniua quest'opera a V. S. riceuala dunque & aggradiscala, mirando non alla picciolezza del volume, ma alla grandezza del suggetto: e nostro Signore la guardi sempre, come desia. In Napoli a' 6 di Marzo 1598.

Tomaso Costo

DOMINE VIAS VITÆ NOTAS FAC MIHI
INNOCENTIVS PAPA·IIII·

SOMMARIO
DELLA VITA DI PAPA
INNOCENZIO QVARTO.

DA Vgo, già Conte di Lauagna nel Genouesato, della nobilissima famiglia Fiesca, nacque Papa Innocenzio IIII, chiamato prima Sinibaldo. Egli in giouentù datosi, appresso del zio Vescouo di Parma, a gli studij, ne diuenne in legge canonica, e ciuile dottissimo. Fu prima canonico in Parma: quindi poi andatosene a Roma, accompagnò il Cardinal Vgolino de'Conti, ch'andò Legato a Genoua per la pace tra Genouesi, e Pisani, laquale stabilitasi, ne fu Sinibaldo, che vi s'adoprò, eletto Vicecancelliero di Roma. Assunto poscia al Papato il Cardinal predetto, che fu Gregorio IX, alla prima promozione lo fe Cardinale, nelqual grado, adoperato molto dalla sede Apostolica, diuenne amicissimo dell'Imperador Federigo II. Successo poi a Gregorio Celestino III, che visse pochi dì, vacò la sede più di venti mesi, dopo i quali fu eletto il Cardinal Sinibaldo, e chiamato Innocenzio IIII. Ora egli venne subito in contesa con Federigo, perche non volle dar orecchio alle condizioni dell'accordo, e li tolse Viterbo, e molti luoghi del Patrimonio da quell'occupati. Trattandosi pur l'accordo, si ridusse il Papa in Sutri, oue assediato da Federigo sene fuggì di notte a Genoua sù le galee di quella Republica. Dilà poi trasferitosi a Lione, fe quiui dodici Cardinali, ornando quella dignità del cappello rosso, e d'altre prerogatiue. Celebrò contr'a Federigo il concilio generale, con interuento

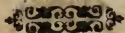
di.

di Lodouico Re di Francia, e di Baldouino Imperador di Costantinopoli, oue citato, e non comparso Federigo, lo priuò dell'Imperio, facendo elegger nuouo Imperadore, e così fece a Corrado suo figliuolo del Regno d'Alemagna, eleggendo in suo luogo due altri Re l'vn dopo l'altro. Bandì poi la crociata per l'impresa di Terrasanta, allaquale con esercito andò il Re Lodouico, dichè nato gran solleuamento di Tartari, mandò loro il Papa suoi nunzij e lettere, e n'hebbe risposta. Canonizò S. Edimondo Arciuescouo di Conturbia: indi collegatosi con Milanesi, & altri a difesa di Parma assediata da Federigo, la liberò, con gran rotta di quello. Diede aiuto a Ferdinando III Re di Castiglia contro a Mori. Pose pace fra Veneziani, e Genouesi, e così fra le parti in Genoua, doue, essendo morto Federigo, egli si conferì, e di là per la Lombardia si ridusse a Perugia, oue fece alcuni Cardinali, canonizò S. Pietro Martire, e scomunicò Corrado, con Azzolino tiranno. Andato in Asisi visitò S. Chiara in transito, e canonizò S. Stanislao Vescouo di Cracouia. Supplicato poi da Romani sen'andò a Roma, e successa poco dopo la morte di Corrado, egli con esercito andò alla ricuperazione del Reame di Napoli, doue in capo a pochi mesi morì, e fù sepolto presso al Duomo di quella città, essendo vissuto Pontefice vndici anni e mezo, meno dicessette dì. Compose viuendo molte degne opere, amò & esaltò i letterati: riformò alcune religioni, & altre ne ristaurò. Fu amator de' suoi, molti de' quali inalzò a dignità, e fra gli altri Ottobuono Cardinale suo nipote, che fu poi Papa Adriano Quinto, di cui medesimamente in fine di quest'opera si ragiona.

IMAGINI

SONETTO

DI DON ANGELO GRILLO

IN LODE DI PAPA INNOCENZIO IIII.

ECCO il grande INNOCENZIO. *I dico l'opre,*
Alto soggetto a l'honorata historia,
Ch'il gemino valor, la doppia gloria
Del sacro Eroe veracemente scopre.
Inchina o tu, che leggi. E non ricopre
Velo d'antichità tanta memoria:
Nasce da l'vna quì l'altra vittoria,
E vien, ch'il tempo in van sua lima adopre.
Quarto di nome sol, primier di merto,
Tolse l'empie corone, e l'inquiete
Strinse, e soppose a mansuete leggi.
E con la verga, e con la spada aperto
Fece il sentiero à sempiterni seggi,
Del Re del Ciel gran pescator, gran rete.

SONETTO
DI TOMASO COSTO
IN LODE DI PAPA INNOCENZIO IIII.

QVESTO *è quell'almo successor di Piero,*
Che le chiaui del Ciel sostenne in terra,
Allor che'l Sueuo rio con fiera guerra
L'Italia afflisse, e'l sacrosante Impero.
Egli, non men che pio, giusto, e seuero,
Col gran poter, che'l Ciel chiude e disserra,
Nel Collegio diuin, che mai non erra,
Priuò quell'empio sprezzator del vero.
Spinse il gran Re de' Galli all'alta impresa
Del terren sacro: indi ne' cuori ardenti
De' nostri estinse vn'aspra guerra accesa.
E dopo hauer varij Tiranni spenti,
E reso vn'ampio Regno a Santa Chiesa,
Lieto sen gì fra le beate genti.

ADRIANVS PAPA · V ·

VITA
DEL GRAN PONTEFICE INNOCENZIO QVARTO
SCRITTA DA PAOLO PANSA,
E DA TOMASO COSTO MIGLIORATA E DATA IN LVCE.

E le azzioni del gran Pontefice Innocenzio Quarto, eccellentemente operate a beneficio della Cristiana republica, fussero state con la deuuta diligẽza scritte; ò se pure scritte furono, se da i conseruatori di quell'e si manifestassero al mondo, men'offuscata di quel, ch'ella è verrebbe ora ad esserne la memoria loro. Laquale essendo (non sò come) sparsa in alcuni autori con ordine difettoso, acciocche quel poco delle molte cose eseguite da questo Pontefice, diche s'ha notizia, venga piu chiaramente inteso; poi-

che ogni atto suo è degno d'eterna memoria, e di somma lode, & al secol nostro di notabil'esempio; m'è paruto bene, come impresa degna d'esser aggradita e commendata, scriuer in vn particolar volume la vita di lui, cauandola così da gli scritti di fedeli & approuati autori, come da priuate benche autentiche scritture, & anco da vna certissima cognizione formatas'in me dalla lunga pratica hauuta co' suoi consanguinei, e discendenti.

Papa Innoc. chiamato prima Sinibaldo.

Dico adunque, che nella città di Genoua nacque Innocenzio, chiamato prima Sinibaldo figliuolo di Vgo Fiesco de' Conti di Lauagna, ch'era de' nobili d'Imperio, e Signor del borgo di Valdetaro, di Vigolone, e d'altri feudi imperiali sù quel di Parma. Vedesi ancora in Genoua la sua casa di marmi bianchi, e neri nella piazza di Sanlorenzo, nellaquale a' tempi antichi soleuano alle volte raunarsi i Consoli, e'l Podestà della città per occorrenze publiche. La famiglia Fiesca, nobilissima ed antichissima in Genoua si tiene, ch'ell'hauesse origine da' Principi di Bauiera, iquali, fra i Signori grandi di Germania stimati sauij e prudenti, furono appellati Cati, percche gli antichi chiamauano catos gli huomini sauij & astuti, che appo Romani catones veniuan detti. Ora di questi Principi essendo venuti in Italia tre fratelli mandati dall'Imperadore sopra la protezzione del fisco imperiale, furon perciò da fisco, frapostaui la lettera L, addimandati Flischi, e poi Fieschi. Vn de' quali, non men famoso di nome, che celebre di rare proue, fu da Vrea potente Principe in Ispagna chiamato,

Origine della famiglia Fiesca.

to, e datagli vna sua figliuola vnica per moglie, con obligo di cognominarsi dal nome d'Vrea. L'altro, dopo molte cose egregiamente fatte per l'Imperadore in Jtalia, di molti honori, e doni arricchito, sene tornò in Germania, dalquale poi discesero i Duchi di Bauiera: Ma il terzo fratello nominato Roboaldo, non men degli altri due ricco e potente, essendosi fermato in Italia, comperò quiui il Cõtado di Lauagna in riuiera di Genoua; & essendo allora quella Republica in trauaglio per la guerra con Pisani, mandò contra di loro con armata Roboaldo, ilquale hauendoli felicemente combattuti, fu poi nell' anno 1068 dal Senato di Genoua priuilegiato di molte franchigie, & immunità. Nacque di costui Tedesio padre del secondo Roboaldo, il cui figliuolo Alberto fu padre di Ruffino, e di Roboaldo III, che fu Cardinale di Santa Chiesa fauorito dall' Jmperador Federigo I. Ruffino generò sei figliuoli, il primo fu Vgo Conte di Lauagna, e Prefetto del fisco imperiale in Jtalia molto amato dall' Jmperador Arrigo, il secondo fu Tedesio Consolo di Genoua, il terzo Gerardo, il quarto Opizio Vescouo di Parma; oue morì nel 1224, caro e priuilegiato molto dall' Jmperador Ottone; Sinibaldo il quinto, che fu Vescouo Brumacense, e'l sesto Alberto Arcidiacono di Parma. Vgo predetto fu padre e d'Alberto, e di Tedesio, e d'Opizio, e di Roboaldo, che fu Preposito della chiesa di Genoua e di Sinibaldo, e di Ruffino Abate di Sanfruttuoso: fu anco padre d'alcune figliuole femine, tre delle quali, cioè Marghe-

Di Roboaldo primo Cõte di Lauagna.

rita, Maddalena, & vn'altra; con l'occasione del Vescouo, e dell'altro lor fratello, che dimorauano in Parma, e per la vicinanza dello stato, che quiui possedeua, le maritò in quella città, la prima in Guarino Sanuitali, la seconda in Bernardo de' Rossi, e la terza in vn di casa Boaterio, Signori tuttietrè non poco riputati. Ma Sinibaldo, figliuolo quinto di Vgo, delquale ho preso a ragionare, datos'in giouentù allo studio delle lettere sotto la disciplina del Vescou'Opizio suo zio, fu prima fatto canonico della chiesa di Parma, e mandato poi a Bologna, oue nelle leggi vdì Azzone, Acursio, e Jacopo Baldouino; sìcome nel iuscanonico, Lorenzo Spagnuolo, Giouanni Teutonico, Jacopo d'Albasio, & Vguccione, principali dottori di quella età, onde ne diuenne vn de' piu perfetti legisti del suo tempo. Quindi peruenuto alla corte di Roma, per lo suo valore, integrità, e bontà di vita, e per esser quiui ancò fresca la memoria del Cardinal Roboaldo, vi fu molto stimato, e particolarmente dal Cardinale Vgolino de' Cõti Vescouo d'Ostia, ilquale essendo mandato da Papa Onorio Terzo Legato alla Republica di Genoua, Sinibaldo, ch'era seco, s'adoperò di sorte, che la pace fra Genouesi, e Pisani, allora potentissimi in mare, tanto da Onorio bramata per l'acquisto di Terrasanta, si stabilì, perloche egli fu creato Vicecancelliero di S. Chiesa. Assunto poi al Pontificato il Cardinal Ugolino, che fu detto Gregorio IX, alla prima promozione, che fe di cinque Cardinali nel 1227. nelle tempore di Settẽbre, creò Simbaldo Cardinale del

Maestri di Sinibaldo.

Cardin. Vgolino de' Conti.

Sinib. Vicecancelliero.

Gregor. IX.

Sinib. creato Cardin.

titolo

titolo di Sanlorenzo in Lucina, ilquale poi adoperato in molti negozij della sede Apostolica, trauagliata allora da Federigo II Imperadore, tanto egli destramẽte procedea; comeche hauesse già molto familiarmente conuersato con l'Imperadore, per esser di famiglia nobile di fazzione imperiale, per li feudi posseduti da' fratelli, e per li principali parentadi, che haueua in Parma; che si mantenne sempre amico e confidente di Federigo. Morto Papa Gregorio, ed interuenuto Sinibaldo alla creazion di Celestino, che pochi giorni visse, vacò la sede vn'anno, e otto mesi, e quattordici dì, non potendo i Cardinali vnirsi insieme ad eleggere il nuouo Pontefice, per le molestie, che daua loro l'Imperadore, & anco per la prigionia d'alcuni di loro custoditi in Amalfi, con quei Prelati, che furon presi gli anni precedenti nella sconfitta, che diedero Pisani presso all'isola del Giglio a Genouesi, da' quali erano condotti a Roma per celebrar il cõcilio. Et auuengache i Cardinali, che si trouauano liberi, si fussero alcune volte congregati per far l'elezzione, i cattiui nondimeno mandaron lor proteste, che non procedesser oltre in ciò senza di loro, per ischiuare ogni occasione di scisma, che potesse nascer nella Chiesa di Dio. In cotal modo Federigo procuraua, che la Chiesa restasse il piu che poteua senza Pastore, per toglierle e l'autorità e le forze, come quello, che attendeua ad impadronirsi di ciò, che poteua. Allora Baldouino Imperador di Costantinopoli oppresso da' suoi nimici, ridotto in necessità, era venuto in Italia, per chieder soccorso a' Prin-

Federigo II.

Celest. IIII.

Baldouino Imp. di Costantinop. in Italia.

cipi Cristiani, e vedendo la Chiesa così afflitta, onde non poteua ottener l'intento suo, andò ad vmiliarsi a Federigo, e cominciò a trattarli pratiche d'accordo con S. Chiesa, nelche seppe tanto bene adoperarsi, che ottenne la libertà per quei Cardinali prigioni, & vn luogo sicuro da congregarsi per eleggere il Pontefice, iquali perciò promessero di far seguir l'elezzione in persona di Cardinale amico di Federigo, per porsi omai fine a tante persecuzioni, che patiua la Chiesa. Finalmente raunatis'in Anagni i Cardinali nell'anno 1243, di consentimento di tutto quel sacro collegio crearono Papa il predetto Simbaldo, per santità di vita, e per dottrina stimato fra essi il piu degno di tanto grado, & anco per esser ben voluto dall'Imperadore. Ilche seguì appunto il giorno della natiuità di San Giouannibattista, e nella festa poi de gli Apostoli Pietro, e Paolo fu, con allegrezza vniuersale del Cristianesimo, coronato in Vaticano per man del Cardinal Rainiero Arcidiacono di S. Chiesa. Assunse il nome d'Innocenzio, come emolo del gran Papa, e dottore Innocenzio Terzo, perche non poco gli scritti di quello stimaua e lodaua. Della sua promozione scriss'egli all'Imperadore, & a tutti gli altri Principi Cristiani, & anco alla Republica di Genoua sua patria, lettere piene d'amore, e di sapienza, dichè per l'vniuerso, & in Genoua particolarmente si fecero tutt'i segni possibili d'allegrezza. Ma l'Imperador Federigo, hauuta notizia di questa elezzione, mandò suoi ambasciadori al Papa, fra' quali erano Tadeo da Sessa, e Piero

1243

Creazione d'Innocenzio IIII.

Emolo d'Innoc. III.

Tadeo da Sessa.

ro delle Vigne cherico da Capua, ambedue supremi giudici di sua corte, con lettere, che fra l'altre cose conteneuano questo. Aduenisti nobis è nobilibus Imperij filius, vetus amicus nouum creatus in patrem, per quem confidat Imperium, vota pacis, & suæ iustitiæ inuiolata seruari. *Et appresso*, nuntij nostri tanquam intimæ conscij voluntatis nostræ, & deuotionis ad patrem, veraces erunt interpretes, tam nos quam potentiam nostram, Imperium, ac Regna nostra, vestris beneplacitis ad honorem Ecclesiæ, ac fauorem omnimodum ecclesiastice libertatis, quantum cum Deo, saluis iure & honore Imperij, & nostrorum Regnorum possumus, obnixius offerentes. *Il tenor dell'aquale imbasciata essendos'inteso da' popoli, e sapendosi l'amicizia stata per lo passato fra il Cardinal Fiesco, e l'Imperadore, ciascuno entrò in isperanza, che le cose fra la Chiesa, e l'Imperio douessero in breue tempo comporsi. Ma l'Imperadore, che ben sapeua il valor d'Innocenzio, considerò, come huomo astuto, e di giudicio, quel che potesse auuenire, perche a coloro, che seco s'allegrauano di tale elezzione, rispose hauer piu cagione d'attristarsene, che altramente, poiche preuedea, che di amicissimo Cardinale gli sarebbe riuscito nimico Pontefice. Ora Innocenzio posto ogni suo studio in difesa della ecclesiastica giuridizzione, mandò subito Pietro Arciuescouo di Rotomago, con Guglielmo Vescouo di Modena, e Guglielmo Abate di Sanfacondo, significandogli esser pronto a compor con essolui la pace, pur* ch'

Piero delle Vigne.

Lett. dell'Imper. al Papa.

Parole di Federigo.

ch'egli a purgar le colpe, dellequali era stato condennato da' Pontefici suoi predecessori, s'apparecchiasse: come all'incontro egli s'offeriua star all'arbitrio de i Re, de' Prelati, e de' Principi Christiani, se per opra della Chiesa fusse lui stato offeso. Lequali condizioni hauẽdo l'Imperadore insolentemente dispregiate, subito diede opera, che fussero presi i passi d'ogn'intorno, affinche le lettere del Papa non potessero peruenire ad altri Principi, hauendo egli, prima che passasse oltre mare, fatto venire a sè tutt'i piu principali cittadini di Roma, e fra gli altri i Frangipani, da iquali a denari contanti si comperò i lor territori, e poi li diede a lor medesimi in feudo, facendosi giurar solennemente fedeltà e vassallaggio, e di quì auuenne, che con l'aiuto di costoro teneua in Roma oppressi i sommi Pontefici. Occorse in questo, che essendo stati presi alcuni frati Minori con lettere, che portauano occultamente, comandò che fussero subito impiccati: crudeltà, che intesa da' popoli destò non picciola volentà in ciascuno di sottrarsi dalla sua diuozione. Onde Innocenzio sentendo che in Viterbo, tenuto allora da Federigo, era qualche grido di volersi ciò eseguire, non potendo piu soffrire i Viterbesi la superbia, le ingiurie, e le tirannie de' ministri imperiali, vi mandò il Cardinal Rainiero segretamente, che come cittadino vi fu riceuuto del mese di Settembre, e concitato il popolo scacciarono il Podestà, e i magistrati imperiali, e si confederarono con Romani, da iquali hauendo hauuto soccorso presero ad assediar la fortezza tenuta da Simone de' Conti

Diligenze di Federigo cõtr'al Papa.

Crudeltà di Federigo.

Viterbo si da al Papa.

Conti in nome dell' Imperadore, & hauendola ridotta a penuria di vettouaglia, & auuelenataui l'acqua, combattendola d'ogn'intorno, cercò Simone aiuto al Conte di Caserta, e scrisse all'Imperadore persuadendolo, che ogni poco ch'egli si fusse mosso contro a' nimici, harebbon quelli subito abbandonata l'impresa. Perlaqual cosa Federigo si conferì nel Patrimonio: ma il Cardinal Rainiero dato auiso a Roma di quanto seguiua, fece che Romani vscirono in moltitudine tanto impetuosamente contro a Federigo, che poco ci mancò, ch'ei non vi rimanesse preso, onde fu astretto a saluarsi fuggendo. Soprauuenendoli poscia il Cardinal Ottone suo amico, egli li fece intendere, che si partiua risoluto di fermar la pace col Papa. In questo mentre Simone de' Conti, con gli altri, che si teneuano nel castel di Viterbo, si resero a patti, salue le robe, e le persone: se ben ciò non fu loro da' Romani osseruato, anzi presi furon condotti prigioni in Roma. Ricuperato adunque Viterbo con la fortezza, tutte l'altre terre del Patrimonio si diedero al Papa, e Federigo sen'andò a Pisa, e di quiui scrisse a Corrado suo figliuolo in Germania, che se alcuno di quel Regno si mouesse per passare a Roma, come pur dubitaua, non solo gliel vietasse, ma li desse anco l'vltimo castigo. Ordinate poi le cose sue in Toscana, quindi sene ritornò nel Regno di Napoli. Ciò intesosi da' Marchesi di Monferrato Malespini, e da' popoli Alessandrini, Vercellesi, ed Astesi, e da altre città, che prima erano confederate con Federigo, seguendo l'esempio delle terre del Patri-

Fuga di Federigo.

Terre del Patrim. date al Papa.

Federigo a Nap.

B monio

monio, tutte ſi tolſero dall'amicizia ſua. Oltreche correua fama, l'Imperadore eſſer di tal ſorte, che non pur non interueniua a' diuini offici, ma nè anche s'vdiua, che parlaſſe, ò ſentiſſe bene della fede cattolica, e che a guiſa di Turco teneua vn Serraglio di donne Saracine, conducendoſele ſeco, & a' loro huomini Saracini haueua aſſegnato per iſtanza Luceria in Puglia, ſtando anche infangato in molte altre laſciuie. Il ſeguente anno 1244 ſtimolato l'Imperadore da molti Principi ſuoi amici, che deſiderauano la pace tra lui, e la Chieſa, ritornò dal Regno nel Patrimonio, & hauendo con alcuni Cardinali trattato certo accordio, munito Monteſiaſcone ſi ritirò ad Acquapendente, e quiui dimorando mandò col Conte di Toloſa ambaſciadore, Piero delle Vigne, e Tadeo da Seſſa, come ſuoi procuratori, per mezo de' quali, preſente Baldouino Imperador di Coſtantinopoli, che per tal'effetto s'era a ſua richieſta ridotto anco in Roma, fu da lui * giurato il giorno del Giouedì ſanto nella celebrazione della Meſſa in cenadomini, di ſottometterſi all'arbitrio d'Innocenzio, e di rilaſciar ciò che teneua della Eccleſiaſtica giuridizzione, onde nella predicazion publica fu Federigo dichiarato Principe Cattolico, e corſe il grido per lo mondo, che la pace s'era concluſa. Ma poi giunto il tempo di adempir tal'atto di ſommeſſione, l'Imperadore mutato conſiglio, come ſe il tutto fuſſe fatto ad arte per ingannare il clero, dimoſtrò liberamente non volere ſtare a quel tanto, che i ſuoi procuratori haueuano in ſuo nome giurato. Pareua che per

1244 Quanto diſpiaccia a Dio, che vn Principe Criſtiano habbia commerzio con infedeli, ò con Eretici, veggaſi che Gioſafat giuſtiſſ. Re di Geroſolima fu agramẽte ripreſo da Ieù Profeta d'eſſerſi collegato con Acab Re d'Iſrael idolatra. Ed Ezechia per hauer ſolamente riceuuti & accarezzati gli gli ambaſciadori Babiloni, li fu da Eſaia annunziata vna grã rouina, ſicome gli auuẽne. Vedi la Bibia, e Gioſefo.

* Giuramẽto di Federigo.

per esser la settimana santa, allora che questo si trattaua, restassero molte cose a conchiudersi, e però i tre ambasciadori per istabilir la pace andauano spesso innanzi, & indietro fra Acquapendente, e Roma, dimostrando al Papa, che mentr'egli se ne stesse in Roma, veruna concordia non sarebbe potuta mai seguire. Onde operarono, ch'egli si conferisse in Ciuitacastellana, e l'Imperadore si trattenesse in campo nel territorio conuicino. In cotal modo adunque stando questi due supremi Principi, e continouando i messi ogni hora dall'vna all'altra parte, auuenne che alcuni de' figliuoli del Conte Landolfo d'Aquino menauan via fuggendo Tomaso lor fratello perseguitato dalla madre, e da gli altri fratelli, e parenti, per essersi vestito dell'abito de' frati Predicatori. Costoro per ordine dell'Imperadore, operando tuttociò la madre, furon presi nel castello del Montesangiouanni, ch'era dello stesso Cõte là vicino, violentando con carcere, e con altri strazij Tomaso, acciocche deponesse l'abito; quell'abito dico, nel quale doueua poi fare il giouene così mirabil profitto, come fece, cotãto l'humana imbecillità suole spesso, al diuin volere contraponendosi, ingannarsi. Dellaqual cosa dolenti oltremodo quei fratelli, che s'eran saluati, se ne querelarono al Papa, ilquale comandò, che si prendesse di tutto il successo diligẽte informazione, e mãdò essi medesimi all'Imperadore, colquale cõtinouauano tuttauia le pratiche della pace, acciocche fusse dato a' delinquenti il meritato castigo dell'vsata loro violenza. Ma gli Aquini saputo poi, che Tomaso era in ba-

lia della madre, laquale ſpinta da materno amore, s'era quiui condotta, il fatto piu oltre non proſeguirono. Però Tomaſo, quaſi ferma colonna, coſtantiſſimo in ſantità di vita perſeuerando, conoſciuto poi dal Papa, e da quello, per la ſua marauiglioſa, & isquiſita dottrina, molto amato e tenuto in grandiſſima ſtima, fatto altresì chiaro per molti miracoli, alla fine quell'Angelico dottore diuentò, di cui tanto la religion Domenicana ſi gloria, e del quale dalla ſanta Chieſa così ſolennemente la memoria ſi celebra. Ma Innocenzio diſperato di poter con l'Imperadore venir ad alcuna fermezza di pace, anzi conoſcendo molto bene le inſidie, che quello gli andaua machinando ſotto queſto preteſto, e non parendogli ſtar molto ſicuro della perſona in Ciuitacaſtellana; oue co' Cardinali, e con gli ambaſciadori Genoueſi, cioè Fulcone Guercio, e Piccamiglio de' Piccamigli, ch'eran ſeco, s'era ridotto; la vigilia de gli Apoſtoli ſi trasferì a Sutri, ordinando che l'Imperadore doueſſe quel tant'oſſeruare, che nella ſolennità della Meſſa in cenadomini haueua già con giuramento promeſſo. Riſpoſe Federigo, che allora haurebbe oſſeruato i patti, e'l giuramento, quando prima dalla ſcomunica fuſſe ſtato aſſoluto. Ma il Papa, che conoſceua la ſua mala volontà, diſſe non rimetters' il peccato, ſe prima non vien rimeſſo il maltolto. Perilche turbatoſi l'Imperadore, non ſolamente cominciò a tender occulte inſidie al Papa, ma apertamente minacciandolo non s'aſteneua nè anco da parole ingiurioſe contro alla perſona di lui. Quindi

San Tomaſo d'Aquino.

Ambaſciadori Genoueſi.

Conteſe fra il Papa, e lo Imper.

auuen-

auuenne, che vedendos' Innocenzio sotto maneggio di pace condotto dall'Imperadore nella città di Sutri, e quiui assediato, cominciò a considerare in che modo hauesse potuto scampar dalle sue mani, e non trouando piu opportuno rimedio, che l'aiuto della sua Republica Genouese inclinatissima sempre all'osseruanza della sede Apostolica, scrisse per mezo d'vn frate Minore a quel Senato, ed a Filippo Vicedomini, allora Podestà, dimostrando loro l'euidente pericolo, in che si trouaua la sua persona in Sutri, onde li pregaua, che gli mandassero segretamente le galee armate, con Alberto, Iacopo, & Vgo Fieschi suoi nipoti, accioch'egli potesse dall'insidie di Federigo liberarsi. Era in que' tempi la Genouese Republica molto ricca e potente, e i suoi cittadini valorosi e chiari, poiche nella milizia nauale haueuan superato di gloria l'altre nazioni: ma non eran senza il fuoco delle ciuili discordie, cosa fatale in quella città, regnandoui allora due fazzioni, Mascherati, e Rampini, questa alle parti della Chiesa, e quella alle Imperiali fauoreuole, e lequali dopoi cambiarono i nomi in Guelfi, e Ghibellini. Erano i capi de' Mascherati, per antiche nimicizie regnanti fra alcune famiglie della stessa fazzione, poco beneuoli insieme, e fra le altre la famiglia de' Grilli, e quella de' Venti, per nobiltà, ricchezze, e parentadi molto principali, e potenti, allora vicendeuolmente poco frutto godeuano della pace, che nel 1180 s'era fra esse composta con tanta fatica de' Consoli, e della Republica dopo la battaglia poco innanzi seguita a

Il Papa assediato in Sutri.

Filippo Vicedomini.

Mascherati, e Rāpini fazzioni in Genoua.

Grilli, e Venti famiglie principali in Gen.

Stur-

Sturla fra Amico figliuolo d'Amico Grillo, e suoi parenti, contro a Piero, e Simone Venti fratelli, tirandosi tutti appresso molti partigiani della città. Laonde s'erano gli anni precedenti conchiusi alcuni parentadi fra i cittadini piu sublimi, per vnirs'insieme, perche Federigo Grillo maritò vna sua figliuola col figliuolo, che fu di Simone Vento, Princiualle Doria diede la sua per moglie al nipote di Sorleone Peuere, e Giouanni Spinola fece il medesimo della sua col figliuolo di Guglielmo Vento. Questi, ed altri matrimoni furon fatti segretamente, perloche alla piazza, e loggia de' nobili Grilli auanti alla chiesa di Santamaria dalle Vigne del continouo, e con molta concordia si raunauano tutt'i cittadini di questa fazzione. E però il Podestà, e la fazzion de' Rampini, detta poi Guelfa, haueano preso non mediocre sospetto, che i predetti cittadini con simili maneggi non si procacciassero la maggioranza nella città, e di ridurre il gouerno a modo loro, perche fauoriuano in Genoua le cose dell'Imperadore, & erano potenti di ricchezze, e d'huomini; hauendo a lor diuozione il comune di Pauia, quel di Dertona, quel d'Aste, e quel d'Alessandria. Ma maggior sospetto cagionò in loro l'essere state intercette le lettere dell'Imperadore trouate in vn pane di cera, ch'erano indiritte a Federigo Grillo, & a Giouanni Streghiaporci del tenor seguente. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem & Siciliæ Rex. M. Friderico Grilli, & Ioanni Str. iaporci Capitaneis fidelium suorum Ianuen. fideli-

Lettere di Feder. intercette.

delibus ſuis, gratiam ſuam & bonam voluntatem. Grata eſt in conſpectu noſtro fidei veſtræ conſtantia, quam ad nos & Imperium vos habere, ipſa opera dilucide proteſtatur, vt autem de felicibus excellentiæ noſtræ ſucceſsibus gaudere poſsitis, per præſentes volumus vos eſſe certos, quod vndiq; nobis per gratiam Regis Regum, cuncta cedunt ad votũ, Nam Fauentini ad vltimam impotentiam adeò ſunt deducti, cum rerum defectu, cum crebris bellatorum noſtrorum inſultibus fatigati, quod de Fauentiæ deditione, firmam & celerem fidutiam obtinemus. Præmiſimus autem in Lombardiam Henricum dilectum filium noſtrum illuſtrem Regem Turrit & Gallure, & ſacri Imperij legatum in Italiam generalem, vt exercitum noſtrum fidelium copioſum faciat præparari, quod obtenta Fauentia ad depopulationem Bononienſem, & ſubſequenter aliorum rebellium procedamus. Dedimus quoque per literas noſtras Marino de Ebulis ſacri Imperij a Papia ſuperius Vicario & fideli noſtro firmiter in mandatis, quod ipſe cum fidelibus noſtris, & Imperij de iuriſdictione ſua, faciat Ianuenſibus, qui rebelles ſunt Imperij, viuam guerram, Vberto etiam Marchioni Pallauicino Vicario in Lunexana, & partibus cum vicinis fideli noſtro, de facienda guerra ex hac parte mandatum facimus ſpeciale. Nihilominus autem felix, & victorioſum ſtolum noſtrum per mare ad coarctationem Ianuen. iam fecimus præparari de-

preſ-

presſione infidelium qui ſunt ibi, & pro noſtro, ac fidelium omnium incremento. Vos igitur de bono in melius de noſtris ſeruitijs ſtudeatis, nam de impenſis, & impendendis, obſequiis retributione cōdigna vos curabimus cōpenſare. Noueritis inſuper quod ea quæ Anſaldus de Mari fidelis noſter ex parte veſtra retulit, intelleximus diligenter, & ſuper iis, quæ nobis dixit circa confuſionem rebellium, priuſquam ipſe veniſſet, firmiter propoſueramus, magnificentius & altius procedere quam propoſitum fuerit per eundem, & iam pro maiori parte ad effectum operum eſt proceſſum. Data in obſidione Fauentiæ 25. Martij 14. Indictionis 1241. *Perlaquale intercezzione di lettere s'era moſſa la fazzione de' Rampini col Podeſtà, e contro a' Maſcherati fecero alcune eſecuzioni, coſtringendo molti a venire all'vbbidienza loro, e bandirono Federigo Grillo, principal gentilhuomo, e di gran nome; che per eſſer Signore d'alcune caſtella, e feudatario dell'Jmperadore, era capo della ſua fazzione; e così Oberto Auuocato, Sorleone Peuere, e Paſqualino di Negro. Ma Ingone Grillo, con Principalle, Emanuello, & Jngone Doria, e molti altri vſcirono della città, e ſi ridußero alle caſtella di Guglielmo Spinola, e perche queſti erano e nobili, e potenti per molte ricchezze, per gran parentadi, e per ſeguito d'amici, manteneuano in Genoua, come in città camera d'Jmperio, potente la fazzion loro. Sì che conueniua per tornar doue laſciai, che Filippo Vicedomini Podeſtà trattaſſe la ri-*

Feder. Grillo bandito.

chie-

chiesta del Pontefice con molta destrezza. Era allora il consiglio e gouerno di Genoua in man di cittadini per lo piu di parte Guelfa, onde il Podestà fatto adunare il Senato, hebbe loro a parlare in questa sentenza. Signori Genouesi, la città vostra si può fra molte altre gloriare, che dopo il lume della fede riceuuto al tempo degli Apostoli, nè persecuzione in lei, nè sangue di fedeli sia stato sparso giammai, anzi essendo asilo di cattolici d'altroue perseguitati, regnando in Italia Alboino Re de' Longobardi persecutor della religion cattolica, e fautor della setta Arriana, intorno agli anni del Signore 568 Onorato Arciuescouo di Milano, e i successori suoi, per corso quasi di settant'anni, in essa si saluarono, co'piu principali nobili di Milano, e di Lombardia, e riempierono queste vostre mura di chiarissimi abitatori. Lascio le notabili imprese, che i vostri maggiori dal tempo di Carlo Magno contra Saracini, nimici del nome Cristiano, fin'a questi tempi, con tante vittorie, e con sicurtà de' nostri mari, mandarono ad esecuzione; e non solo con accrescimento del vostro Imperio, ma a memoria eterna del nome Genouese. Perloche tanta grazia hauete sempre hauuta appresso de' Pontefici Romani, che ne siete appellati vbbidientissimi della sede Apostolica, quella difendendo e sulleuãdo con le vostre forze dalle oppressioni de' tiranni, sìcome auuenne fin dell'anno 878, che liberãdo voi Papa Giouanni VIII dalla persecuzione de' Baroni Romani, e da Lanberto Conte di Spoleto, & Adalberto Marchese di Toscana, che l'haueano ridotto

Orazione del Podestà di Genoua in Senato.

 a mal

a mal partito, lo conducesse sano e saluo in Genoua, doue si stette piu d'vn'anno, finche poi sene passò in Francia a celebrar il Concilio. E Gelasio II, Innocenzio II, & Alessandro III, non furono anch'essi aiutati da voi, di che son piene tutte l'istorie? Ecco che vi si appresenta oggi occasione simile, e non manco vrgente, e degna delle passate. Innocenzio sommo Pontefice vostro cittadino, huomo di tanto valore, e santità, è assediato da Federigo Imperadore nella città di Sutri con grandissimo pericolo della sua persona, onde vi chiede aiuto, acciocche con le forze, e col soccorso di questa patria sia liberata la santa Chiesa. Ciò detto, e lette le lettere del Papa, si dolsero non poco i Senatori del pericolo, in che si trouaua sua Santità, e con molta prontezza offerirono le forze e la vita in suo aiuto, e di santa Chiesa. Ma tutta la difficultà consisteua in gouernar il maneggio segretamente, acciocche l'Imperadore, che (come s'è detto) haueua in Genoua la fazzione potente, non ne hauesse hauuto notizia. Onde consultatisi col Podestà del modo, c'haueano a tenere, si risolsero d'vsar quest'astuzia, che i tre nipoti del Papa chiedessero licenza al Podestà d'andar insino a Parma, per cagion d'vn matrimonio, che si douea fare d'vna loro parente, e per esser quella città nimica de' Guelfi Genouesi, finse il Podestà non voler per allora conceder tal licenza. In quei tempi Ansaldo di Mari fuoruscito di Genoua, come auido di rapina, andaua da pirata rubando per lo mare ed amici e nimici, e preposto allora all'armata di Federigo, minaccia-

Ciò auuéne di Gelasio nel 1118, pseguitato dall' Imp. Arrigo 4. D'Innoc. da' Frangipani nel 1132, ilquale allora per gratitudine fe Genoua metropoli. E d'Alessandro pseguitato da Feder. Barbarossa nel 1161. Le Croniche di Genoua, e molti altri autori.

Ansaldo di Mari guida l'armata imperiale.

nacciaua eziandio la propria patria; perch'era andato verso Tunisi, e Bugea, per danneggiar Genouesi, che negoziauano in quelle parti, con animo di ritornar poi ad abbruciar la riuiera di Leuante nel Genouesato. Perloche in Genoua si armarono ventidue galee delle piu elette, e migliori ciurme del paese, e sotto colore di voler andare a difender la riuiera predetta, s'imbarcarono i nipoti del Papa, col Podestà, ilquale disegnò d'andare in Prouenza. I Fieschi, sentendo la nauigazione piu lunga, che non pensauano (poiche l'armata era passata a Voltri, per assalire in Prouenza il pirata Ansaldo) finser di nuouo chieder al Podestà licenza d'andar a Parma per lo matrimonio suddetto. Il Podestà mostrò di turbarsi contra di loro, e li costrinse a dar sicurtà con giuramento d'osseruare i suoi comandamenti, fingendo volerli ad ogni modo condurre in Prouenza contro al pirata. Questa honorata e sauia finzione, essendo al popol Genouese ascosa, apportò loro grande ammirazione, perche diceuano essi, noi habbiamo guerra con l'Imperadore, e con altri Principi, e vogliamo di nuouo cominciar guerra con vn Papa nostro cittadino? certo poiche habbiamo guerra con tanti Principi Cristiani ci fia bisogno omai cercar nelle occorrenze nostre aiuto a Saracini. In cotal modo era ciascun pieno di marauiglia, essendo ignari di quanto nel consiglio s'era trattato. Ma il Podestà poic'hebbe di nuouo imbarcati Alberto, Iacopo, & Vgo Fieschi, insieme con Vgo Lercaro, e Iacopo di Leuanto gouernatori dell'armata, fingendo sempre di andar con-

Armata Genouese per liberar il Papa.

tro Anſaldo verſo Prouenza, nauigò ad Albenga, e quindi voltatoſi in Corſica girò con l'armata molto ſegretamente nel porto di Ciuitauecchia. Dichè auuiſato Innocenzio, mutatoſi preſto di veſtimenti, nel ſilenzio della notte, che fu la vigilia di San Piero, e S. Paolo, con ſei Cardinali, e molti Veſcoui, e Prelati, depoſti gli abiti chericali, ſi partiron da Sutri, e s'imbarcarono a Ciuitauecchia ſopra le galee, doue il Papa riueſtito delle ſacre veſti diede la benedizzione all'armata, ed a tutti coloro, che venuti erano alla liberazione della ſua perſona, concedendo loro plenaria indulgenza. Dato de' remi in acqua nauigarono con proſpero vento inſin'a Portouenere, oue ſbarcato il Papa a' 2 di Luglio ſi riposò cinque giorni, perche haueua temuta la nauigazione. Inteſaſi in Genoua la venuta del Pontefice, e ſcouerta la finzione già detta, il popolo tutto ſi rallegrò dell'induſtria vſata dal Podeſtà, e della ſaluezza del Papa, ilquale finalmente il ſettimo giorno di Luglio giunſe a ſaluamento nel porto di Genoua. Erano le galee tutte coperte di belliſſimi panni di ſeta, e quella, ou' era il Papa, e i Cardinali, di broccato d'oro. Fu fatto nel porto vn magnifico e ſontuoſo ponte, co' medeſimi addobamenti, oue ſbarcò il Papa, riceuuto dalla Republica, e dall' Arciueſcouo Giouanni di Cocorno, col clero: quiui furono Ottobuono Mallone, Amico Streggbiaporci, Ingone Tornello, Iacopo Marocello, Oberto Vſodimare, Pietro Mezanello, Grimaldo Grimaldi, e Iacopo Gattiluſio (queſto era il ſourano magiſtrato) e finalmente

Il Papa s'imbarca ſtrauestito.

Il Papa a Genoua.

Arciueſc. e magiſtrato di Genoua.

mente vi concorse tutta la città, riceuendolo a suon di campane, e d'altri varij strumenti, e con sontuosissimo apparecchio; dimodoche dal mare infino al palagio Artiuescouale, doue fu alloggiato, erano tutte le strade coperte di broccato d'oro, e di arazzi di seta bellissimi. Fu il Papa, con la sua corte, mantenuto a spese della Republica splendidissimamente, ed in somma honorato, ed accarezzato, come a tanta dignità si conueniua. La qual Republica, sicome fu da tutto'l mondo lodata per l'vsata diligenza & accortezza nella liberazione del Papa, così all'incontro si concitò non poco lo sdegno e l'odio dell'Imperadore, come quello, ch'era di tal fatto rimaso tanto malcontento, quanto deluso. Ond'egli hauendo lasciati ben muniti quei luoghi, che si teneuano per lui nel Patrimonio, sene passò a Pisa, e quiui ordinò a Pisani, che contro a Genouesi douessero muouer l'arme, & vsaua dir loro queste parole, Io, quando col Cardinal Fiesco, ilquale ora è Papa, giocaua a scacchi, haueua sempre tal partito in mano, che glielo daua matto, ò almeno li guadagnaua il rocco; ma ora i Genouesi han messo le mani su'l tauoliero, e fattomi perdere il giuoco. Diede poi ordine alle cose sue in Toscana, e dubitando di qualche ribellione in Parma, per lo valor de' parenti, che vi haueua Innocenzio, mandò Piero delle Vigne per mantener quella città in fede, ilqual trouato il popolo ben disposto, lo riferì all'Imperadore, che con le galee Pisane sene ritornò nel Regno di Napoli. Mentreche il Papa dimoraua in Genoua, passarono con l'Im-

Parole di Federigo.

Ambasciadori diuersi al Papa.

l'Imperadore alcuni trattati d'accordio, essendoli venuti ambasciadori da diuersi Principi, che con tale occasione vi s'interposero. All'vltimo d'Agosto giunsero a Milano sei altri Cardinali, iquali partiti di là sotto abito priuato peruennono a Genoua a 3 di Settẽbre, oue il Papa, desideroso della quiete vniuersale, s'aggiraua continouamente intorno al fatto della pace con l'Imperadore: ma per l'infedeltà, e pertinacia di Federigo non si potè concluder nulla. Celebraua intanto il Papa di continouo la Messa, visitando le chiese e luoghi pij di Genoua, e concedendo loro di molte grazie, e particolarmente (ilchè non dee tacersi) alla chiesa di Santo Agostino il giorno della sua festiuità, che vi concesse vn'ampia indulgenza, ricordandosi, che l'altare quiui trasportato dal castello della città, lo stesso era, oue il corpo di quel Santo fu per alcuni giorni riposto. Perche Lutiprando Re de' Longobardi, che ne fu diuotissimo, sentendo che Saracini haueano in Sardigna saccheggiato il luogo, nelquale da Hippona erano già state le sue reliquie trasferite, e che con barbara fierezza erano per profanarle, tutto ansioso di ciò fece da Genouesi armar subito alcune galee, sù le quali mandò suoi ambasciadori a Saracini con molta quantità d'oro, perche dalle lor mani le ricattassero, ilche fu eseguito appunto l'anno di nostra salute 721, & in Genoua nella cappella del castello riposte. Ciò intesosi dal Re, andò tutto lieto a visitarle, e sentendo i miracoli, che Iddio haueua per quelle dimostrati nella città, le adorò. Quindi volendo egli

Lutiprando Re de' Longobardi.

dopo

dopo alcuni giorni condurle a Pauia, e per ciò eseguire essendo pronto il Vescouo, e'l clero, non fu possibile nè per arte, nè per forza humana poterle quindi muouere, dichè marauigliato il Re, e conoscendo il caso marauiglioso, religiosamente col popolo ricorse all'orazione; anzi gittatosi egli dinanzi al sacro corpo inginocchioni, disse affettuosamente queste parole. Sancte confessor Augustine, si tua hinc ossa tolli, & Papiam transferri propitius patieris, spondeo me hic templum in tui honorem edificaturum. *Fatto il voto (vedi mirabil cosa) fu senza difficultà veruna leuato il corpo, & a Pauia trasferito. In Genoua poi per esecuzione del voto fu rizzato il tempio a Santo Agostino poco lontano dal castello, donde fu trasportato l'altare. Ora Innocenzio in memoria del fatto solennizando a 28 d'Agosto la festa del Santo, volle celebrarui pontefical mẽte la Messa. Egli riueriua molto le reliquie de' Santi, ed in particolare le ceneri del Precursore S. Giouannibattista, confermando con sua bolla quella di Papa Alessandro Terzo, che queste sien reliquie vere di quel Santo, e vi concesse delle indulgenze. Nel monistero di San Benigno fuor della città honorò il corpo del venerabil Beda, che iui giace: consecrò alcune chiese, concedendo indulgenza nell'inuocazione de' gloriosi confessori Felice, Sigro, Romolo, e Valentino, quattro santi Vescoui di Genoua, doue nella chiesa catedrale, & in quella di San Siro si conseruano le ossa loro. Nè solamente è priuilegiata la città di Genoua di queste reliquie di Santi,*

Mirac olo del corpo di S.Agostino.

Reliquie notabili in Genoua.

iqua-

iquali co'lor meriti, e con prieghi la preseruano dal diuin furore, ma vi si conseruano anche i corpi de' Santi Martino, Porzio, Eleuterio, Vgone, Claro, Vlcisio, e Nastasia vergine col maggior pezzo, che si troui della salutifera croce: euui la testa dell'Apostolo S. Barnaba, che primo sparse il seme del santo Euangelio nella Liguria, le mani di San Iacopo maggiore, e del Protomartire Santo Stefano, col piè di San Bartolomeo in carne e in ossa; il Voltosanto sì caro al Re Abagaro, vna spina della corona del Signore, e vi aggiungerei quel famosissimo catino di smeraldo, se alla certezza d'esser vna gioia inestimabile e singolare corrispondesse la vulgata fama, ch'ei fusse adoperato all'alto ministero dell'vltima cena del figliuol di Dio: Sonoui altre infinite reliquie, che sarebbe troppo lunga cosa il far di tutte menzione: ricchezze, anzi tesori veramente inestimabili, e de' quali dei molto piu gloriarti, o Genoua, che di quegli altri caduchi, transitori, e frali, onde tanto abbondano i tuoi solleciti cittadini, poiche se questi della sollecitudine, vigilanza, & ingegno loro; quelli della pietà, e del vero culto di Dio rendon gloriosa testimonianza, appresso d'ognuno: e se da i secondi alcuni humani, benche apparenti aiuti si riceuono, da que' primi innumerabili così humani, come diuini per occulta virtù di Dio sene hanno da' fedeli. Ordinò poscia il Papa, che si edificasse da' fondamenti la chiesa di Sansaluatore nel contado di Lauagna, a che fu dato principio con fabrica assai sontuosa. Ora perche dal suo predecessore Gregorio

Questo notabil pezzo del legno della croce fu, secondo il Giustiniano, donato alla Repub. da vn Genouese detto Dondidio, che l'anno 1203 cō due sue galee prese vna naue Veneziana, dou'era sù questa, & altre reliquie predate da Veneziani in Costantinopoli: e ne fa mēzione anche il Corio

S. Saluatore di Lauagna.

gorio IX s'era già diliberato di celebrar in Lione il concilio vniuersale; inuitatoui da Lodouico IX Re di Francia, che fu poi santo, & il quale haueua in vna sua infermità fatto voto a Dio, e promesso al Papa di far il passaggio d'oltremare, per liberar Terrasanta di mano d'infedeli; perciò Innocenzio denunziò nella medesima città di Lione il general concilio, e mandò per diuerse parti del mondo a citarui i Prelati, con risoluzione di voleruisi condurre quanto prima di persona. Ma mentre hauea dat'ordine al bisogno per far il viaggio predetto, s'ammalò in Genoua, e di consiglio de' medici dopo alcuni giorni (perch'erano i caldi ancor grandi) si condusse a Santandrea di Sestri, monasterio allora assai bello, eddificato già quiui alla riua del mare da San Bernardo Abate di Chiaraualle, dou'essendo migliorato hebbe occasione di far celebrare il capitolo generale de' frati Minori, per alcune turbolenze, che allora trauagliauan quell'ordine, come poco appresso diremo, e così nella festiuità di San Francesco fu eletto Ministro generale fra Crescenzio da Iesi nella Marca. Jntanto furono a visitare il Papa il Podestà, e'l Senato di Genoua, a' quali egli lagrimando disse, figliuoli, io voglio in nome del Signore partir per andare a Lione, e prima ch'io muoia far conoscere a' Prelati, e Principi Cristiani l'ingiustizia e l'ingiuria, che vien fatt'alla Chiesa di Dio: e ciò detto, li ringraziò de gli honori, e de' benefici riceuuti dalla città. Jl Senato gli offerse le forze della Republica, e di volerlo a spese di quella condurre

Lodou. IX. Re di Francia.

Cōcilio denunziato in Lione.

Capitolo de' frati Minori in Genoua.

con tutta la corte insino al Rodano in Arle sicuramente. Ma il Papa ringraziandoli disse, ch'ei non voleua piu metters'in mare, ma che anderebbe per terra, e non potendo a cauallo, si sarebbe fatto portare in qualche altro modo. Data dunque la benedizzione a tutti, il quinto giorno d'Ottobre si partì accompagnato dal Podestà, e da' Senatori, e per la strada di Voragine si condusse alla terra di Stella, oggi detta Steira, perche dinuouo sopraggiunto dal male non poteua far viaggio, e quiui da Jacopo Grillo, Signor di quel luogo, fu con la debita riuerenza riceuuto, insieme co' Cardinali, & alloggiato in castello, non pretermettendo cosa, che humanamente per la salute del Papa si potesse fare, alqual furono sempre assistenti il Podestà, e molti Senatori Genouesi, con vna honoreuol banda di soldati. Risanato che fu il Pontefice volle seguire il suo viaggio, e partitosi con dodici Cardinali, non senza continouo timore, e sospetto di qualche imboscata, per gli aguati che li teneua l'Imperadore, passando per li luoghi de' Marchesi dal Carretto, e di Monferrato, sen'andò ad Alessandria, indi ad Aste, e poi a Sauoia, doue riceuuto splendidamente da Tomaso Conte di Sauoia, conchiuse parentado seco, dandoli per moglie Beatrice Fiesca sua nipote figliuola di Tedesio, & in dote i castelli di Riuole, e di Viana, con Vallesuessia. Dipoi continouando il suo camino verso Francia, peruenuto alla badia di Cluni, quiui il Re Lodouico si gli fece incontra, proferendoli se stesso, le sue forze, & anco il Regno in aiuto suo, e di santa

Il Papa si parte da Genoua.

Iacopo Grillo riceue il Papa a Steira.

Beatrice Fiesca Contessa di Sauoia.

Abboccam. del Papa col Re di Franc.

Chie-

Chiesa contro a tutti coloro, che li fussero contrari. Finalmente ne' giorni dell'Auuento accompagnato dallo stesso Re giunse a Lione regalmente riceuuto ed accarezzato, e col Re, ch'era tutto buono e santo, discorrendo de' pericoli, c'haueua passati, delle calamità della Chiesa, e della pace, ch'egli desideraua, per poter fare eseguire il passaggio d'oltremare, si risolse d'intimare il Concilio vniuersale per lo prossimo giorno di S. Giouannibattista, e trattar in quello di tutto, e principalmente della ricuperazione di Terrasanta, che il Re prometteua per voto fatto. Considerando poscia il Papa, che il numero de' Cardinali, per la lunghezza della precedente Sedevacante, e per le persecuzioni che patiua il clero, era molto diminuito, nelle tempore di Decembre creò dodici Cardinali, tutti huomini di santa vita, ed eccellenti in dottrina, fra i quali fu Guglielmo Fiesco suo nipote annouerato fra i piu famosi letterati di que' tempi. Aggiunse Innocenzio alla Cardinalesca dignità il cappello rosso, che insin'allora non era stato in vso, con che volle significare, che per difensione della Ecclesiastica libertà douessero, bisognando, spargere il proprio sangue, & esporre ad ogni rischio la vita, e massimamente in quei tempi, che la Chiesa era tanto trauagliata dall'Imperadore. Diede altresì per ornamento di tal dignità la valigia, e la mazza d'argento quando caualcano, volendo, che a Regia degnità fusse la loro agguagliata, malgrado dell'Imperadore, che per appropriarsi i beni e tesori Ecclesiastici procuraua di tener bassi, & in po-

Promozione di Cardinali.

Cappel rosso, & altri ornamenti cõcessi a Card.

ca stima i Prelati; e voleua, che il Papa, e i Cardinali andassero a piè senza il deuuto honore. Oltre a ciò discorrendo col Re dell'espedizione da farsi per Terrasanta, della propagazione della fede cattolica, e dell'esaltazione della Santa Chiesa, mandò in diuerse parti del mondo molti dottissimi frati dell'ordine de' Minori, e de' Predicatori ne' paesi d'infedeli, per predicar loro, e conuertirli, iquali fecero effetti mirabili. Fiориuano allora queste due religioni di gran santità e dottrina, & erano di molto esempio nella Chiesa di Dio, quando in quella de' Minori nacquero molte discordie cagionate da vn certo frat' Elia, già compagno di San Francesco, ilquale essendo gli anni passati stato Generale di quell'ordine, fu deposto, perche male vsando le limosine raccolte per la fabrica della lor chiesa d'Assisi, erasi contro a gli statuti della regola fatto proprietario. Costui vedendosi deposto ricorse a Gregorio Nono, dalquale ottenne priuilegio d'andar ouunque li piacesse co' suoi frati a far penitenza: ma come quello, che oltre all'esser dottissimo, era eziandio ambizioso, & astuto sopr'a tutti gli huomini di quella età, scoprendosi per quel, che in effetto egli era, sen'andò in corte dell'Imperador Federigo, di cui non solo amico, ma consigliero e fautore altresì diuenne, consentendo seco all'alienazione de' beni della Chiesa. Dipoi mandato dal medesimo in Costantinopoli a Baldouino, hauea fermata la pace fra questi due Imperadori. Ora perche molti frati in quel principio lo seguiuano, e molti piu aborrendolo aderi-

Discordie ne' frati Minori per frat' Elia.

L'ambizione è vn'infermità molto cattiua, e dannosa negli altr' huomini: ma ne i religiosi è vn morbo pessimo pestilenziale, & abomineuole.

aderiuano a frate Aimone Inglese, gran teologo e di santa vità, ch'era Generale, veniua perciò questa religione dall'antico auuersario non poco trauagliata. Mossosi dunque a pietà Papa Innocenzio, come diuotissimo di San Francesco suo fondatore, colquale viuente haueua conuersato, e mentr'egli era Vicecancelliere al tempo d'Onorio, intrauenne all'approuazione di quell'ordine; fece perciò (com'è detto) congregare in Genoua il capitolo generale, nelquale diligentemente esaminata la vita di frat'Elia, si connobbero gli inganni di quello, e che non caminaua dirittamente. Onde il Papa lo priuò del priuilegio suddetto, comandando, che per l'auuenire non fusse piu frate alcuno, che lo seguitasse. Di ciò sdegnatosi grandemente frat'Elia subito ricorse all'Jmperadore, che lo chiamaua. Ilche saputosi da Innocenzio, lo fe citare, nè comparendo, restò scomunicato, e priuo dell'abito. Ridottosi dunque con la censura ecclesiastica nella città di Cortona, s'ammalò quiui grauemente, e ritornando in se a penitenza, pregò vn frate laico suo confidente, che andasse insino a Lione ad impetrargli l'assoluzione dal Papa, supplicandolo vmilmente, che per amor di Dio, e per li meriti del serafico San Francesco, di cui già egli era indegnamente stato compagno, li concedesse il perdono, riceuendolo in grembo di Santa Chiesa. Andò colui, e fatto con singolar carità quanto l'amico bramaua, meritò, che'l Pontefice benignamente ciò ch'ei volle gli concedesse, co' debiti modi: imperocche spedì subito vn corriero, perloquale scrisse a' frati di

F. Elia a penitenza.

di Cortona, che vedessero molto bene, se frat' Elia era veramente aggrauato da infermità, e pentito de' suoi errori, e così essendo lo assoluessero dalle censure. Approssimauasi la Pasqua di Resurrezzione, quando vsatasi da que' padri ogni deuuta diligenza, trouaron che frat' Elia per molti dì continoui amaramente piangendo haueua mostrato, sìcome tuttauia mostraua, vna marauigliosa contrizione, e vn dolor estremo de' suoi peccati; e così andatoui il Priore, che fu il Sabato santo, fra l'altre cose li dimandò, se tornando in sanità sarebb' egli andato di persona a gittarsi a' piè del Pontefice? Il che accettando frat' Elia, e con continouo spargimento di lagrime detestando i suoi gran falli, e principalmente l'essersi aderito all' Imperador Federigo nimico della Santa Chiesa, fattosi di tuttociò publico strumento, il Priore gli diede la generale assoluzione in forma, stando in articolo di morte, e gli impose la penitenza chiestagli da lui medesimo, hauendolo prima fatto giurare in sù gli Euangeli. Dopo tutte queste cose, essendosi frat' Elia confessato ad vn particolar sacerdote, e riceuuto il santissimo Sagramento, fra due dì, ch'erano i 22 d' Aprile, morì, hauendo esperimentato quel tanto, che da San Francesco gli era stato predetto, cioè ch'ei morirebbe apostata, fattagli però grazia della dannazione dell' anima, di che era stato a manifesto periglio. Essendo poi occorsi alcuni dubbij a' frati intorno alla lor regola, il Papa glieli dichiarò, facendo loro alcune concessioni, e di molte grazie & indulgenze priuilegiandoli. Ora tornan-

Priuilegi cō cessi a' frati Minori.

nan-

nando al filo dell'istoria, il seguente anno 1245, che fu non senza qualche sospetto di pestilenza, e carestia in Jtalia, il Papa andaua conuocando i Prelati al concilio, che di mano in mano si riduceuano in Lione, con gli ambasciadori de' Principi Cristiani. Adunato finalmente il concilio, in presenza del Re Lodouico, e del Re d'Inghilterra, Innocenzio con vna dottissima orazione espose le necessità di S. Chiesa, quanto fusse tribulata la sede Apostolica, e perseguitata dall'Imperadore, & in quanto periglio si trouasse la Cristianità diuisa in fazzioni così peruerse, con euidente danno dell'anime, esortando tutti alla pace, per poters' eseguire la guerra d'oltremare, che prometteua il Re di Francia, ilquale con belle cerimonie accostatosi a' piè del Pontefice, prese di nuouo la croce diuotamente, conforme al voto fatto per così santa impresa. Fu dipoi citato al concilio Federigo Imperadore; che allora si trouaua nel Regno di Napoli, per acchetare alcune solleuazioni de' Baroni, e delle città; ilquale a tanta richiesta, & al vedersi adunato vn concilio contra, si risolse di tornar in Lombardia, e scrisse a Cremonesi, come hauea ridotto a sua diuozione il Conte di Caserta, con la città di Capua, e quietate le cose del Regno; perciò costituiua suo Vicario in Lombardia il Marchese Vberto Pallauicino, comandando che a quello douesser vbbidire. Partitosi poi a Pasqua da Capua, e passando per lo Patrimonio, scorse guastando le contrade e per Viterbo, e per Acquapendente, e per Siena insino a Pisa, dando per tutt'ordine a' suoi affari.

1245

Concilio in Lione.

Federigo citato al conc.

Quin-

presſione infidelium qui ſunt ibi, & pro noſtro, ac fidelium omnium incremento. Vos igitur de bono in melius de noſtris ſeruitijs ſtudeatis, nam de impenſis, & impendendis, obſequiis retributione cōdigna vos curabimus cōpenſare. Noueritis inſuper quod ea quæ Anſaldus de Mari fidelis noſter ex parte veſtra retulit, intelleximus diligenter, & ſuper iis, quæ nobis dixit circa confuſionem rebellium, priuſquam ipſe veniſſet, firmiter propoſueramus, magnificentius & altius procedere quam propoſitum fuerit per eundem, & iam pro maiori parte ad effectum operum eſt proceſsum. Data in obſidione Fauentiæ 25. Martij 14. Indictionis 1241. *Perlaquale intercezzione di lettere s'era moſſa la fazzione de' Rampini col Podeſtà, e contro a' Maſcherati fecero alcune eſecuzioni, coſtringendo molti a venire all'vbbidienza loro, e bandirono Federigo Grillo, principal gentilhuomo, e di gran nome; che per eſſer Signore d'alcune caſtella, e feudatario dell'Imperadore, era capo della ſua fazzione; e così Oberto Auuocato, Sorleone Peuere, e Paſqualino di Negro. Ma Ingone Grillo, con Principalle, Emanuello, & Ingone Doria, e molti altri vſcirono della città, e ſi riduſſero alle caſtella di Guglielmo Spinola, e perche queſti erano e nobili, e potenti per molte ricchezze, per gran parentadi, e per ſeguito d'amici, manteneuano in Genoua, come in città camera d'Imperio, potente la fazzion loro. Sì che conueniua per tornar doue laſciai, che Filippo Vicedomini Podeſtà trattaſſe la ri-* *chie-*

Feder. Grillo bandito.

chiesta del Pontefice con molta destrezza. Era allora il consiglio e gouerno di Genoua in man di cittadini per lo piu di parte Guelfa, onde il Podestà fatto adunare il Senato, hebbe loro a parlare in questa sentenza. Signori Genouesi, la città vostra si può fra molte altre gloriare, che dopo il lume della sede riceuuto al tempo de gli Apostoli, nè persecuzione in lei, nè sangue di fedeli sia stato sparso giammai, anzi essendo asilo di cattolici d'altroue perseguitati, regnando in Italia Albuino Re de' Longobardi persecutor della religion cattolica, e fautor della setta Arriana, intorno a gli anni del Signore 568 Onorato Arciuescouo di Milano, e i successori suoi, per corso quasi di settant'anni, in essa si saluarono, co' piu principali nobili di Milano, e di Lombardia, e riempierono queste vostre mura di chiarissimi abitatori. Lascio le notabili imprese, che i vostri maggiori dal tempo di Carlo Magno contra Saracini, nimici del nome Cristiano, fin'a questi tempi, con tante vittorie, e con sicurtà de' nostri mari, mandarono ad esecuzione; e non solo con accrescimento del vostro Imperio, ma a memoria eterna del nome Genouese. Perloche tanta grazia hauete sempre hauuta appresso de' Pontefici Romani, che ne siete appellati vbbidientissimi della sede Apostolica, quella difendendo e solleuãdo con le vostre forze dalle oppressioni de' tiranni, sìcome auuenne fin dell'anno 878, che liberãdo voi Papa Giouanni VIII dalla persecuzione de' Baroni Romani, e da Lamberto Conte di Spoleto, & Adalberto Marchese di Toscana, che l'haueano ridotto

Orazione del Podestà di Genoua in Senato.

a mal partito, lo conduceſſe ſano e ſaluo in Genoua, doue ſi ſtette piu d'vn'anno, finche poi ſene paſſò in Francia a celebrar il Concilio. E Gelaſio II, Innocenzio II, & Aleſſandro III, non furono anch'eſſi aiutati da voi, di che ſon piene tutte l'iſtorie? Ecco che vi ſi appreſenta oggi occaſione ſimile, e non manco vrgente, e degna delle paſſate. Innocenzio ſommo Pontefice voſtro cittadino, huomo di tanto valore, e ſantità, è aſſediato da Federigo Imperadore nella città di Sutri con grandiſſimo pericolo della ſua perſona, onde vi chiede aiuto, acciocche con le forze, e col ſoccorſo di queſta patria ſia liberata la ſanta Chieſa. Ciò detto, e lette le lettere del Papa, ſi dolſero non poco i Senatori del pericolo, in che ſi trouaua ſua Santità, e con molta prontezza offerirono le forze e la vita in ſuo aiuto, e di ſanta Chieſa. Ma tutta la difficultà conſiſteua in gouernar il maneggio ſegretamente, acciocche l'Imperadore, che (come s'è detto) haueua in Genoua la fazzione potente, non ne haueſſe hauuto notizia. Onde conſultatiſi col Podeſtà del modo, c'haueano a tenere, ſi riſolſero d'vſar queſt'aſtuzia, che i tre nipoti del Papa chiedeſſero licenza al Podeſtà d'andar inſino a Parma, per cagion d'vn matrimonio, che ſi douea fare d'vna loro parente, e per eſſer quella città nimica de' Guelfi Genoueſi, finſe il Podeſtà non voler per allora conceder tal licenza. In quei tempi Anſaldo di Mari fuoruſcito di Genoua, come auido di rapina, andaua da pirata rubando per lo mare ed amici e nimici, e prepoſto allora all'armata di Federigo, minaccia-

Ciò auuenne di Gelaſio nel 1118. pſeguitato dall' Imp. Arrigo 4. D'Innoc. da' Frangipani nel 1132, ilquale allora per gratitudine fe Genoua metropoli. E d'Aleſſandro pſeguitato da Feder. Barbaroſſa nel 1161. Le Croniche di Genoua, e molti altri autori.

Anſaldo di Mari guida l'armata imperiale.

nacciaua eziandio la propria patria; perch'era andato verso Tunisi, e Bugea, per danneggiar Genouesi, che negoziauano in quelle parti, con animo di ritornar poi ad abbruciar la riuiera di Leuante nel Genouesato. Perloche in Genoua si armarono ventidue galee delle piu elette, e migliori ciurme del paese, e sotto colore di voler andare a difender la riuiera predetta, s'imbarcarono i nipoti del Papa, col Podestà, ilquale disegnò d'andare in Prouenza. I Fieschi, sentendo la nauigazione piu lunga, che non pensauano (poiche l'armata era passata a Voltri, per assalire in Prouenza il pirata Ansaldo) finser di nuouo chieder al Podestà licenza d'andar a Parma per lo matrimonio suddetto. Il Podestà mostrò di turbarsi contra di loro, e li costrinse a dar sicurtà con giuramento d'osseruare i suoi comandamenti, fingendo volerli ad ogni modo condurre in Prouenza contro al pirata. Questa honorata e sauia finzione, essendo al popol Genouese ascosa, apportò loro grande ammirazione, perche diceuano essi, noi habbiamo guerra con l'Imperadore, e con altri Principi, e vogliamo di nuouo cominciar guerra con vn Papa nostro cittadino? certo poiche habbiamo guerra con tanti Principi Cristiani ci fia bisogno omai cercar nelle occorrenze nostre aiuto a Saracini. In cotal modo era ciascun pieno di marauiglia, essendo ignari di quanto nel consiglio s'era trattato. Ma il Podestà poic'hebbe di nuouo imbarcati Alberto, Jacopo, & Vgo Fieschi, insieme con Vgo Lercaro, e Iacopo di Leuanto gouernatori dell'armata, fingendo sempre di andar con-

Armata Genouese per liberar il Papa.

tro Ansaldo verso Prouenza, nauigò ad Albenga, e quindi voltatos'in Corsica girò con l'armata molto segretamente nel porto di Ciuitauecchia. Dichè auuisato Innocenzio, mutatosi presto di vestimenti, nel silenzio della notte, che fu la vigilia di San Piero, e S. Paolo, con sei Cardinali, e molti Vescoui, e Prelati. deposti gli abiti chericali, si partiron da Sutri, e s'imbarcarono a Ciuitauecchia sopra le galee, doue il Papa riuestito delle sacre vesti diede la benedizzione all'armata, ed a tutti coloro, che venuti erano alla liberazione della sua persona, concedendo loro plenaria indulgenza. Dato de' remi in acqua nauigarono con prospero vento insin' a Portouenere, oue sbarcato il Papa a' 2 di Luglio si riposò cinque giorni, perche haueua temuta la nauigazione. Intesas'in Genoua la venuta del Pontefice, e scouerta la finzione già detta, il popolo tutto si rallegrò dell'industria vsata dal Podestà, e della saluezza del Papa, ilquale finalmente il settimo giorno di Luglio giunse a saluamento nel porto di Genoua. Erano le galee tutte coperte di bellissimi panni di seta, e quella, ou' era il Papa, e i Cardinali, di broccato d'oro. Fu fatto nel porto vn magnifico e sontuoso ponte, co' medesimi addobamenti, oue sbarcò il Papa, riceuuto dalla Republica, e dall' Arciuescouo Giouanni di Cocorno, col clero: quiui furono Ottobuono Mallone, Amico Streggbiaporci, Ingone Tornello, Jacopo Marocello, Oberto Vsodimare, Pietro Mezanello, Grimaldo Grimaldi, e Jacopo Gattilusio (questo era il sourano magistrato) e finalmente

Il Papa s'imbarca straue stito.

Il Papa a Genoua.

Arciuesc. e magistrato di Genoua.

mente vi concorse tutta la città, riceuendolo a suon di campane, e d'altri varij strumenti, e con sontuosissimo apparecchio; dimodoche dal mare infino al palagio Artiuescouale, doue fu alloggiato, erano tutte le strade coperte di broccato d'oro, e di arazzi di seta bellissimi. Fu il Papa, con la sua corte, mantenuto a spese della Republica splendidissimamente, ed in somma honorato, ed accarezzato, come a tanta dignità si conueniua. La qual Republica, sicome fu da tutto'l mondo lodata per l'vsata diligenza & accortezza nella liberazione del Papa, così all'incontro si concitò non poco lo sdegno e l'odio dell'Imperadore, come quello, ch'era di tal fatto rimaso tanto malcontento, quanto deluso. Ond'egli hauendo lasciati ben muniti quei luoghi, che si teneuano per lui nel Patrimonio, sene passò a Pisa, e quiui ordinò a Pisani, che contro a Genouesi douessero muouer l'arme, & vsaua dir loro queste parole, Io, quando col Cardinal Fiesco, ilquale ora è Papa, giocaua a scacchi, haueua sempre tal partito in mano, che glielo daua matto, ò almeno li guadagnaua il rocco; ma ora i Genouesi han messo le mani su'l tauoliero, e fattomi perdere il giuoco. Diede poi ordine alle cose sue in Toscana, e dubitando di qualche ribellione in Parma, per lo valor de' parenti, che vi haueua Innocenzio, mandò Piero delle Vigne per mantener quella città in fede, ilqual trouato il popolo ben disposto, lo riferì all'Imperadore, che con le galee Pisane sene ritornò nel Regno di Napoli. Mentreche il Papa dimoraua in Genoua, passarono con l'Im-

Parole di Federigo.

Ambasciadori diuersi al Papa.

l'Imperadore alcuni trattati d'accordio, essendoli venuti ambasciadori da diuersi Principi, che con tale occasione vi s'interposero. All'vltimo d'Agosto giunsero a Milano sei altri Cardinali, iquali partiti di là sotto abito priuato peruennono a Genoua a 3 di Settẽbre, oue il Papa, desideroso della quiete vniuersale, s'aggiraua continouamente intorno al fatto della pace con l'Imperadore: ma per l'infedeltà, e pertinacia di Federigo non si potè concluder nulla. Celebraua intanto il Papa di continouo la Messa, visitando le chiese e luoghi pij di Genoua, e concedendo loro di molte grazie, e particolarmente (ilche non dee tacersi) alla chiesa di Santo Agostino il giorno della sua festiuità, che vi concesse vn'ampia indulgenza, ricordandosi, che l'altare quiui trasportato dal castello della città, lo stesso era, oue il corpo di quel Santo fu per alcuni giorni riposto. Perche Lutiprando Re de' Longobardi, che ne fu diuotissimo, sentendo che Saracini haueano in Sardigna saccheggiato il luogo, nelquale da Hippona erano già state le sue reliquie trasferite, e che con barbara fierezza erano per profanarle, tutto ansioso di ciò fece da Genouesi armar subito alcune galee, sù le quali mandò suoi ambasciadori a Saracini con molta quantità d'oro, perche dalle lor mani le ricattassero, ilche fu eseguito appunto l'anno di nostra salute 721, & in Genoua nella cappella del castello riposte. Ciò intesosi dal Re, andò tutto lieto a visitarle, e sentendo i miracoli, che Iddio haueua per quelle dimostrati nella città; le adorò. Quindi volendo egli

Lutiprando Re de' Longobardi.

dopo alcuni giorni condurle a Pauia, e per ciò eseguire essendo pronto il Vescouo, e'l clero, non fu possibile nè per arte, nè per forza humana poterle quindi muouere, di chè marauigliato il Re, e conoscendo il caso marauiglioso, religiosamente col popolo ricorse all'orazione; anzi gittatosi egli dinanzi al sacro corpo inginocchioni, disse affettuosamente queste parole. Sancte confessor Augustine, si tua hinc ossa tolli, & Papiam transferri propitius patieris, spondeo me hic templum in tui honorem edificaturum: *Fatto il voto (vedi mirabil cosa) fu senza difficultà veruna leuato il corpo, & a Pauia trasferito. In Genoua poi per esecuzione del voto fu rizzato il tempio a Santo Agostino poco lontano dal castello, donde fu trasportato l'altare. Ora Innocenzio in memoria del fatto solennizando a 28 d'Agosto la festa del Santo, volle celebrarui ponteficalmēte la Messa. Egli riueriua molto le reliquie de' Santi, ed in particolare le ceneri del Precursore S. Giouannibattista, confermando con sua bolla quella di Papa Alessandro Terzo, che queste sien reliquie vere di quel Santo, e vi concesse delle indulgenze. Nel monistero di San Benigno fuor della città honorò il corpo del venerabil Beda, che iui giace: consecrò alcune chiese, concedendo indulgenza nell'inuocazione de' gloriosi confessori Felice, Siro, Romolo, e Valentino, quattro santi Vescoui di Genoua, doue nella chiesa catedrale, & in quella di San Siro si conseruano le ossa loro. Nè solamente è priuilegiata la città di Genoua di queste reliquie di Santi,*

Miracolo del corpo di S.Agostino.

Reliquie notabili in Genoua.

iqua-

gorio IX s'era già diliberato di celebrar in Lione il concilio vniuersale; inuitatoui da Lodouico IX Re di Francia, che fu poi santo, & ilquale haueua in vna sua infermità fatto voto a Dio, e promesso al Papa di far il passaggio d'oltremare, per liberar Terrasanta di mano d'infedeli; perciò Innocenzio denunziò nella medesima città di Lione il general concilio, e mandò per diuerse parti del mondo a citarui i Prelati, con risoluzione di voleruisi condurre quanto prima di persona. Ma mentre hauea dat'ordine al bisogno per far il viaggio predetto, s'ammalò in Genoua, e di consiglio de' medici dopo alcuni giorni (perch'erano i caldi ancor grandi) si condusse a Santandrea di Sestri, monasterio allora assai bello, eddificato già quiui alla riua del mare da San Bernardo Abate di Chiaraualle, dou'essendo migliorato hebbe occasione di far celebrare il capitolo generale de' frati Minori, per alcune turbolenze, che allora trauagliauan quell'ordine, come poco appresso diremo, e così nella festiuità di San Francesco fu eletto Ministro generale fra Crescenzio da Iesi nella Marca. Intanto furono a visitare il Papa il Podestà, e'l Senato di Genoua, a' quali egli lagrimando disse, figliuoli, io voglio in nome del Signore partir per andare a Lione, e prima ch'io muoia far conoscere a' Prelati, e Principi Cristiani l'ingiustizia e l'ingiuria, che vien fatt'alla Chiesa di Dio: e ciò detto, li ringraziò de gli honori, e de' benefici riceuuti dalla città. Il Senato gli offerse le forze della Republica, e di volerlo a spese di quella condurre

Lodou. IX. Re di Francia.

Cõcilio denunziato in Lione.

Capitolo de' frati Minori in Genoua.

con tutta la corte insino al Rodano in Arle sicuramente. Ma il Papa ringraziandoli disse, ch'ei non voleua piu metters'in mare, ma che anderebbe per terra, e non potendo a cauallo, si sarebbe fatto portare in qualche altro modo. Data dunque la benedizzione a tutti, il quinto giorno d'Ottobre si partì accompagnato dal Podestà, e da' Senatori, e per la strada di Voragine si condusse alla terra di Stella, oggi detta Steira, perche dinuouo sopraggiunto dal male non poteua far viaggio, e quiui da Jacopo Grillo, Signor di quel luogo, fu con la debita riuerenza riceuuto, insieme co' Cardinali, & alloggiato in castello, non pretermettendo cosa, che humanamente per la salute del Papa si potesse fare, alqual furono sempre assistenti il Podestà, e molti Senatori Genouesi, con vna honoreuol banda di soldati. Risanato che fu il Pontefice volle seguire il suo viaggio, e partitosi con dodici Cardinali, non senza continouo timore, e sospetto di qualche imboscata, per gli aguati che li teneua l'Imperadore, passando per li luoghi de' Marchesi dal Carretto, e di Monferrato, sen'andò ad Alessandria, indi ad Aste, e poi a Sauoia, doue riceuuto splendidamente da Tomaso Conte di Sauoia, conchiuse parentado seco, dandoli per moglie Beatrice Fiesca sua nipote figliuola di Tedesio, & in dote i castelli di Riuole, e di Viana, con Vallesuessia. Dipoi continouando il suo camino verso Francia, peruenuto alla badia di Cluni, quiui il Re Lodouico si gli fece incontra, proferendoli se stesso, le sue forze, & anco il Regno in aiuto suo, e di santa

Il Papa si parte da Genoua.

Iacopo Grillo riceue il Papa a Steira.

Beatrice Fiesca Contessa di Sauoia.

Abboccam. del Papa col Re di Franc.

Chie-

Chiesa contro a tutti coloro, che li fussero contrari. Finalmente ne' giorni dell'Auuento accompagnato dallo stesso Re giunse a Lione regalmente riceuuto ed accarezzato, e col Re, ch'era tutto buono e santo, discorrendo de' pericoli, c'hauea passati, delle calamità della Chiesa, e della pace, ch'egli desideraua, per poter fare eseguire il passaggio d'oltremare, si risolse d'intimare il Concilio vniuersale per lo prossimo giorno di S. Giouannibattista, e trattar in quello di tutto, e principalmente della ricuperazione di Terrasanta, che il Re prometteua per voto fatto. Considerando poscia il Papa, che il numero de' Cardinali, per la lunghezza della precedente Sedevacante, e per le persecuzioni che patiua il clero, era molto diminuito, nelle tempore di Decembre creò dodici Cardinali, tutti huomini di santa vita, ed eccellenti in dottrina, fra iquali fu Guglielmo Fiesco suo nipote annouerato fra i piu famosi letterati di que' tempi. Aggiunse Innocenzio alla Cardinalesca dignità il cappello rosso, che insin'allora non era stato in vso, con che volle significare, che per difensione della Ecclesiastica libertà douessero, bisognando, spargere il proprio sangue, & esporre ad ogni rischio la vita, e massimamente in quei tempi, che la Chiesa era tanto trauagliata dall'Imperadore. Diede altresì per ornamento di tal dignità la valigia, e la mazza d'argento quando caualcano, volendo, che a Regia degnità fusse la loro agguagliata, malgrado dell'Imperadore, che per appropriarsi i beni e tesori Ecclesiastici procuraua di tener bassi, & inpo-

Promozione di Cardinali.

Cappel rosso, & altri ornamenti cócessi a Card.

D 2 casti-

ca stima i Prelati; e voleua, che il Papa, e i Cardinali andassero a piè senza il deuuto honore. Oltre a ciò discorrendo col Re dell'espedizione da farsi per Terrasanta, della propagazione della fede cattolica, e dell'esaltazione della Santa Chiesa, mandò in diuerse parti del mondo molti dottissimi frati dell' ordine de' Minori, e de' Predicatori ne' paesi d'infedeli, per predicar loro, e conuertirli, iquali fecero effetti mirabili. Fioriuano allora queste due religioni di gran santità e dottrina, & erano di molto esempio nella Chiesa di Dio, quando in quella de' Minori nacquero molte discordie cagionate da vn certo frat' Elia, già compagno di San Francesco, ilquale essendo gli anni passati stato Generale di quell'ordine, fu deposto, perche male vsando le limosine raccolte per la fabrica della lor chiesa d' Assisi, erasi contro a gli statuti della regola fatto proprietario. Costui vedendosi deposto ricorse a Gregorio Nono, dalquale ottenne priuilegio d'andar ouunque li piacesse co' suoi frati a far penitenza: ma come quello, che oltre all'esser dottissimo, era eziandio ambizioso, & astuto sopr'a tutti gli huomini di quella età, scoprendosi per quel, che in effetto egli era, sen' andò in corte dell' Imperador Federigo, di cui non solo amico, ma consigliero e fautore altresì diuenne, consentendo seco all'alienazione de' beni della Chiesa. Dipoi mandato dal medesimo in Costantinopoli a Baldouino, hauea fermata la pace fra questi due Imperadori. Ora perche molti frati in quel principio lo seguiuano, e molti piu aborrendolo aderi-

Discordie ne' frati Minori p frat' Elia.

L'ambizione è vn'infermità molto cattiua, e dãnosa negli altr' huomini: ma ne i religiosi è vn morbo pessimo pestilenziale, & abomineuole.

aderiuano a frate Aimone Inglese, gran teologo e di santa vita, ch'era Generale, veniua perciò questa religione dall'antico auuersario non poco trauagliata. Mossosi dunque a pietà Papa Innocenzio, come diuotissimo di San Francesco suo fondatore, colquale viuente haueua conuersato, e mentr'egli era Vicecancelliere al tempo d'Onorio, intrauenne all'approuazione di quell'ordine, fece perciò (com'è detto) congregare in Genoua il capitolo generale, nelquale diligentemente esaminata la vita di frat'Elia, si connobbero gli inganni di quello, e che non caminaua dirittamente. Onde il Papa lo priuò del priuilegio suddetto, comandando, che per l'auuenire non fusse piu frate alcuno, che lo seguitasse. Di ciò sdegnatosi grandemente frat'Elia subito ricorse all'Imperadore, che lo chiamaua. Ilche saputosi da Innocenzio, lo fe citare, nè comparendo, restò scomunicato, e priuo dell'abito. Ridottosi dunque con la censura ecclesiastica nella città di Cortona, s'ammalò quiui grauemente, e ritornando in se a penitenza, pregò vn frate laico suo confidente, che andasse insino a Lione ad impetrargli l'assoluzione dal Papa, supplicandolo vmilmente, che per amor di Dio, e per li meriti del serafico San Francesco, di cui già egli era indegnamente stato compagno, li concedesse il perdono, riceuendolo in grembo di Santa Chiesa. Andò colui, e fatto con singolar carità quanto l'amico bramaua, meritò, che'l Pontefice benignamente ciò ch'ei volle gli concedesse, co' debiti modi: imperocche spedì subito vn corriero, perloquale scrisse a' frati

F. Elia a penitenza.

di

di Cortona, che vedessero molto bene, se frat'Elia era veramente aggrauato da infermità, e pentito de'suoi errori, e così essendo lo assoluessero dalle censure. Approssimauasi la Pasqua di Resurrezzione, quando vsatasi da què padri ogni deuuta diligenza, trouaron che frat' Elia per molti dì continoui amaramente piangendo haueua mostrato, sìcome tuttauia mostraua, vna marauigliosa contrizione, e vn dolor estremo de'suoi peccati; e così andatou'il Priore, che fu il Sabatosanto, fra l'altre cose li dimandò, se tornando in sanità sarebb'egli andato di persona a gittarsi a' piè del Pontefice? Il che accettando frat'Elia, e con continouo spargimento di lagrime detestando i suoi gran falli, e principalmente l'essersi aderito all' Imperador Federigo nimico della Santa Chiesa, fattosi di tuttociò publico strumento, il Priore gli diede la generale assoluzione in forma, stando in articolo di morte, e gli impose la penitenza chiestagli da lui medesimo, hauendolo prima fatto giurare in sù gli Euangeli. Dopo tutte queste cose, essendosi frat'Elia confessato ad vn particolar sacerdote, e riceuuto il santissimo Sagramento, fra due dì, ch'erano i 22 d'Aprile, morì, hauendo esperimentato quel tanto, che da San Francesco gli era stato predetto, cioè ch'ei morirebbe apostata, fattagli però grazia della dannazione dell'anima, diche era stato a manifesto periglio. Essendo poi occorsi alcuni dubbij a' frati intorno alla lor regola, il Papa glieli dichiarò, facendo loro alcune concessioni, e di molte grazie & indulgenze priuilegiandoli. Ora tornan-

Priuilegi cōcessi a' frati Minori.

nan-

nando al filo dell'istoria, il seguente anno 1245, che fu non senza qualche sospetto di pestilenza, e carestia in Jtalia, il Papa andaua conuocando i Prelati al concilio, che di mano in mano si riduceuano in Lione, con gli ambasciadori de' Principi Cristiani. Adunato finalmente il concilio, in presenza del Re Lodouico, e del Re d'Inghilterra, Innocenzio con vna dottissima orazione espose le necessità di S. Chiesa, quanto fusse tribulata la sede Apostolica, e perseguitata dall'Imperadore, & in quanto periglio si trouasse la Cristianità diuisa in fazzioni così peruerse, con euidente danno dell'anime, esortando tutti alla pace, per poter si eseguire la guerra d'oltremare, che prometteua il Re di Francia, ilquale con belle cerimonie accostatosi a' piè del Pontefice, prese di nuouo la croce diuotamente, conforme al voto fatto per così santa impresa. Fu dipoi citato al concilio Federigo Imperadore, che allora si trouaua nel Regno di Napoli, per acchetare alcune solleuazioni de' Baroni, e delle città; ilquale a tanta richiesta, & al vedersi adunato vn concilio contra, si risolse di tornar in Lombardia, e scrisse a Cremonesi, come hauea ridotto a sua diuozione il Conte di Caserta, con la città di Capua, e quietate le cose del Regno; perciò costituiua suo Vicario in Lombardia il Marchese Vberto Pallauicino, comandando che a quello douesser vbbidire. Partitosi poi a Pasqua da Capua, e passando per lo Patrimonio, scorse guastando le contrade e per Viterbo, e per Acquapendente, e per Siena insino a Pisa, dando per tutt'ordine a' suoi affari.

1245

Concilio in Lione.

Federigo citato al conc.

Quin-

Quindi passando per la Lunigiana, capitò sù quel di Parma, oue con molta crudeltà guastò le terre, le case, i giardini, e gli eddifici de' parenti del Papa, hauendo anche fatto fare il medesimo nel contado di Lauagna, & alla chiesa di Sansaluatore, che iui riccamente s'eddificaua. Dipoi si ridusse del mese di Maggio in Verona, ordinandoui la dieta Imperiale, allaquale concorse vn gran numero di popoli, e molti Principi, e fra gli altri Corrado suo figliuolo, Baldouino Jmperador di Costantinopoli, ch'era per andarsene al concilio di Lione, i Duchi d'Austria, e quei di Morauia, & Azzolino da Romano crudelissimo tiranno, e molto parziale di esso Federigo. Nellaqual dieta conchiusero di mandare ambasciadori al concilio, per componer la pace col Papa, e furono a ciò destinati il Vescouo di Freneburg, fra Ugo Maestro de' Caualieri di Santamaria degli Alemanni, Tadeo da Sessa, e Piero delle Vigne con ampia procura. Fatto questo l'Jmperadore mandò Enzio Re di Sardigna, e Federigo Principe d'Antiochia suoi figliuoli con l'esercito contro a Piacentini, che s'gli erano ribellati, e finita la dieta se ne passò in Cremona, oue creò Caualiero Federigo suo figliuolo, che quiui era, e cinsegli di sua mano la spada allato. Ora peruenuti gli ambasciadori al concilio di Lione cominciarono a scusar l'Imperadore, che per cagion di malattia non era potuto comparir quiui di persona conforme al suo desiderio, onde pregauano i padri, che volessero perdonarli, promettendo che tosto verrebbe a misericordia loro, e che restituireb-

der.danneggia i parenti del Papa.

Dieta Imperiale in Verona.

Ambasciadori dell'Imper. al concilio.

Enzio Re di Sardigna.

Feder. Principe d'Antiochia.

tuirebbe quel, che teneua occupato di S. Chiesa, con molte altre dolci parole. Da costoro auuisato poi l'Imperadore di quello, che nel concilio contra di lui si trattaua, si risolse d'andar personalmente a Lione. Partendosi dunque da Cremona con molta comitiua sene venne in Turino del mese di Luglio, e perche teneua segreti maneggi in Lione con alcuni scellerati d'hauer nelle mani il Papa, con tutt'i Cardinali, e Prelati, che quiui erano; ò se ciò non li venisse fatto, di mettergli almeno tanto spauento, che impedisse la celebrazione del concilio; si tratteneua in Turino. Ma il sauio e buon Re Lodouico teneua sicure guardie in tre castelli i piu forti del cõtado per saluezza del Papa, alla cui persona assisteua il Conte Tomaso di Sauoia, con Filippo suo fratello, i quali con diligenza lo guardauano dalle insidie di Federigo. Era il Conte predetto stato fatto dal Papa Gonfalonier della Chiesa, e Gouernator del Patrimonio. Ma Federigo, mẽtre con sì peruerso animo s'andau' aggirando, intese l'orribil sentenza publicatasigli contro nel concilio, ilche succedette in cotal modo. Venuto il giorno di S. Giouannibattista prefisso dal Papa, instando Tadeo da Sessa, ambasciadore, e procurator di Federigo, d'esser udito, fu ammesso, & entrato alla presenza de' padri disse, ch'egli era pronto per rispondere e difender con ragione l'Imperadore di quanto appresso di loro veniua calunniato, promettendo & offerendo in nome di quello al Papa molte cose, e fra l'altre di far opera, che fra un'anno il Soldano restituirebbe a Cristiani

Cõte di Sauoia, e'l fratello a guardia del Papa

Terrasanta. A cui disse Innocenzio, e qual sicurtà ci dai tu, che coteste tue promesse ci sien dall' Imperadore osseruate? Et egli rispose, il Re di Francia, e quel d'Inghilterra. A questo soggiunse il Papa, niun d'essi accettiamo, perche hauendo già per esperienza molto ben conosciuto quanto le promesse Imperiali sien fin' ora state fallaci, non vorrebbomo, che poi fra tre così sourani Principi nascesse per l'inosseruanza la guerra. Dopo quattro giorni adunatisi tutt'i padri nella chiesa di Sangiouanni in Lione alla presenza del Papa, de i Re, e di Baldouino Imperadore di Costantinopoli, sopraggiuntoui poco innanzi, inuocatosi prima lo Spiritossanto, Innocenzio con vna dottissima orazione, e con ispargimento di lagrime, narrò di nuouo le calamità della Chiesa, e del Cristianesimo, dipoi spiegò i capi delle cose apposte a Federigo, e particolarmente dell'eretica prauità, de' sacrilegi, del commerzio con Saracini, de' suoi pergiuri, e d'altre enormità, cose tutte, che gli erano chiaramente prouate. Allequali opponendosi Tadeo da Sessa cominciò con molta eloquenza a difender Federigo, allegando per lui molte scuse. Ma conoscendo i padri, le ragioni di Tadeo esser anzi vn' ornamento di belle parole, che di alcuna sussistenza, diliberarono contro all' Imperadore pronunziare il giudicio, di chè dubitando Tadeo chiese con molta instanza, che prima di ciò fare hauessero dato a lui tempo d'auuisarne Federigo, acciocche fusse potuto venir di presenza a difender la propria causa. Allaqual domanda rispose Innocenzio, ch'

Capi apposti a Feder. nel concilio.

ch'egli non era per dargli altro indugio: anzi che, se pur l'Imperadore si fusse auuicinato a Lione, egli sene sarebbe subito partito poiche per proua sapeua le insidie, che sotto pretesto di accordio gli haueua quello piu volte ordite, dallequali appena egli haueua potuto saluar la propria vita, onde haueua tanta cagione di temerne, quantoche per allora ei non si sentiua disposto, nè idoneo a riceuer il martirio. Ma instando tuttauia il Sessa, gli furon pur concesse due settimane di tempo, fra lequali auuisando egli del tutto Federigo, mostrò quello, quando l'intese, grandissimo sdegno contro a Tadeo, biasimandolo d'incontinenza in questa legazione, perche li parea non conuenirsi all'Imperial Maestà di sottoporsi al giudicio del concilio: se ben questo è costume di Principi superbi, che vorrebbon ricoprire la causa de' lor falli con rimboccar tutta la colpa nella negligenza de' ministri in non saperli difendere. Innocenzio intanto, prima di dar la sentenza, auuisò i suoi parenti in Parma, che vscissero di quella città co' loro arnesi, per fuggir l'ira dell'Imperadore, e che sen'andassero a Piacenza; il che fecero Vgo Sanuitali, co' suoi fratelli, i Lupi, ch'eran capi della fazzion Guelfa, i Coreggi, Bernardo de' Rossi, e i Tauernarij; dipoi publicò la sentenza in questo modo.

Tadeo biasimato dall' Imper.

Auerti.

Parenti del Papa escon di Parma.

Hauendo Federigo Re di Sicilia violata la pace tra l'Imperio, e Santa Chiesa, e presi con l'armata i Cardinali e Prelati, che passauano per celebrar il concilio, e di quelli parte in mare sommersi, e parte in istrette ed

Sentenza publicata contr'a Feder.

orrende prigioni tenuti, e quiu'in tal modo macerati ed afflitti, che molti ne sono venuti a morte; oltre a ciò sentendo egli male della fede cattolica, anzi mantenendo publico commerzio con Saracini; & hauendo nel Reame di Napoli preso i sacerdoti, e quelli con molti e crudeli tormenti fatti morire; e perseguitando di continouo con ogni suo potere la Santa Chiesa: per questi, e molti altri enormi e nefandi eccessi, hauendo il tutto co' nostri fratelli nel sacrosanto ecumenico e general concilio diligentemente discorso, & essendo noi, ancorche indegnamente, Vicario del nostro Signor Giesu Cristo in terra, dalquale fu detto in persona del glorioso Pietro, Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis, *considerando questo Principe di tanti Regni, dignità, ed honori, dal Signor Iddio hauuti, esserseso indegno, seruendosene contro allo stesso Iddio, & alla Santa Chiesa, per tante iniquità sue dichiariamo, e denunziamo dall'istesso Iddio esser priuato dell' Imperio, e de i Regni, acciocche non imperi, nè regni piu; e perciò priuato degli honori, e delle dignità, con l'autorità Ponteficale assoluiamo dal giuramento tutti coloro, che fussero astretti a seruarli fedeltà, comandando loro, che piu non l'vbbidiscano, e scomunicando tutti quelli, che per l'auuenire li daranno aiuto, ò fauore, ò consiglio. Ordiniamo anche a gli Elettori dell' Imperio, che debbano elegger il successore, & acciocche lo facciano prontamente, comandiamo a i Duchi d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e di Brabanzia; ai*

Elettori del l'Imperio.

vene-

venerabili fratelli gli Arciuescoui di Colonia, di Magunzia, e di Salseburg, che quanto prima si conducano sù l'isola del Reno, oue si lascin soli, leuandosi via le barche d'ogn'intorno all'isola, acciocche nō poss'alcuno andar da loro, persintanto, che concordemente non hauerano eletto il nuouo Imperadore, allaqual'elezzione sarà primo sopr'a tutti l'Arciuescouo di Colonia, il secondo quel di Magunzia, e quel di Salseburg il terzo. Appresso, come piu ci parerà spediente, si prouederà del Reame di Sicilia, hauutone prima consiglio co' padri: Publicata Innocenzio questa gran sentenza, ne diede notizia a tutt'i Principi, e mandò Filippo Fontana, Vescouo di Ferrara, in Germania; e poi vi andò il Cardinal Vgone di Santocaro Legato Apostolico, esortando quei Signori ad elegger Arrigo Langrauio di Turingia, Principe e per la buona vita, e per lo zelo, ch'egli haueа dell'esaltazione della Chiesa, degno dell'Imperio; alquale anco fe promettere aiuto per ottenere i Regni. Dopo questo il Papa, per l'instanza fattagliene dal Re d'Inghilterra, fece la canonizazione di Santo Edimondo Arciuescouo di Conturbia, chiarissimo per santità di vita, e per molti miracoli. Era quiui presente l'Imperador Baldouino, che non poco fauoriua il concilio, alqual'esponendo le sue necessità chiedeu'aiuto per la ricuperazione del perduto suo stato in Oriente. Con sì fatta occasione si trattò lungamente dell'vnione della chiesa Greca, con la Latina, sopradichè fra i teologi di quei tempi, quiui adunati, seguiron molte dispute.

Cardin. Vgone Legato in Germania.

S. Edimōdo canonizato.

Baldouino chiede aiuto.

te. Ma Federigo Imperadore, che dimoraua in Turino, hauendo intesa la sentenza datagli contro dal concilio, acceso d'ira e di sdegno, disse voltatosi a' suoi, il Papa nel concilio m'ha priuato della corona, vediamo se con effetto me l'ha tolta. E fattasi recare vna corona sela pose in capo dicendo, egli è pur vero, ch'io ho la corona in capo, e non perdutala per lo decreto del Papa, e del concilio: e come sia possibile, che possa il Pontefice deporre vn Principe, che non ha pari, e priuarlo dell'Imperial dignità? Ma di questo fatto conosco hauer non poco auanzato, ed acquistatane miglior condizione, perche come prima io era in qualche cosa tenuto d'vbbidire, e prestar osseruanza al Papa, ora vengo a restarne del tutto libero. E da quel giorno cominciò alla scouerta a perseguitar particolarmente il Pontefice Innocenzio, voltandosi contro a' suoi parenti, ed amici, e contro a' lor beni tenuti ne' feudi dell' Jmperio, con ordine, che douunque le lor persone capitassero alle mani de' suoi ministri, fussero trauagliati ed afflitti insino alla morte. Nè sazio de' danni fatti alle castella de' Sanuitali di Parma nipoti del Papa, & a' loro deliziosi poderi ponendoli a ferro, & a fuoco, si volse anco ad occupare il palazzo, e l'entrate del Vescouo Alberto. Diuentato adunque peggior di prima, per tirare gli altri Principi dalla parte sua, scrisse contra del Papa, e del clero lettere piene di veleno, e parole indegne d'esser mentouate, fuorche da qualche* autore di non buona mente, e maligno, pensandos' in cotal modo di far' altrui credere,

Feder. si burla della sent. del Conc.

Feder. alla scouerta pse guita il Pot.

* Quì tocca il Collenuccio, vedi le nostre annotaz. intorno al Compendio del Regno.

re, che le cose appostegli fussero calunnie. Volendo poi guadagnarsi il fauore del Duca d'Austria, cercò di prender per moglie vna sua figliuola: ma e quel Duca, e la figliuola altresì non solamente sprezzarono Federigo come scomunicato, ma con gli altri Principi di Germania & Elettori dell'Imperio, secondando la santa mente del Papa, opraron sì, che fu eletto Re de' Romani Arrigo Langrauio di Turingia, ilquale, appena hauuta quella dignità, solleuò in Germania le parti della Chiesa, che per la tirannide di Federigo erano già poste a terra. Insino al primo d'Agosto si fermò Federigo in Turino, sempre con diuersi trattati, e per mezo di molte spie machinando di poter hauer il Papa, e' suoi Prelati alle mani, affaticandosi anche di mostrar a' Principi, ch'era innocente de' capi, perliquali veniua nel concilio condennato, e sopr'a tutto dell'eretica prauità. Da Turino sen'andò a Pauia, e perche Milanesi già s'erano alienati dalla sua diuozione, giurò egli di voler distrugger Milano, come già fece Federigo Primo suo auo; onde conuocate le città conuicine della Lombardia, co' suoi fedeli, fece vn grosso esercito. I Milanesi non però sbigottiti si posero ad ordine col lor carroccio per opporsigli, e chiedendo aiuto a gli amici, hebbero da Genouesi cinquecento eletti balestrieri, che per esser giudicati allora il fior della militia, furon messi alle frontiere. Attaccatos'il fatto d'arme presso il monistero di Miramondo, oue Federigo passando a Busaruola daua per tutto il guasto, seguì fra i due eserciti molta strage; de' Milanesi

Langr. di Turingia eletto Re de' Romani.

Feder. arma contra Milanesi.

Fatto d'arme tra Federigo, e Milanesi.

nesi vi rimason prigioni fra gli altri molti principali Caualieri, con sessanta de' balestrieri Genouesi, a ciascun de' quali fece Federigo crudelmẽte cauar vn'occhio, e tagliar vna mano. Costoro poi scampati da lui furon dalla Repub. di Genoua lor vita durante con atto di pietà prouigionati. In questa zuffa al borgo di Gorgonzuola restò preso Enzio Re di Sardigna da Milanesi: ma poco dopo fu rilasciato in cambio di molti de' principali di loro. Sopraggiunto poi l'aiuto de' Nouaresi, e de' Bresciani all'esercito Milanese, Federigo, che si vedeua malmenare i suoi, si partì dall'impresa, e si condusse a Grosseto in Maremma di Siena, oue attendeua alle solite sensualità, ed a' piaceri della caccia. Così stando hebbe auuiso d'alcune riuoluzioni occorse nel Regno di Napoli, perche alcuni di que' Baroni, e massimamente Sanseuerineschi, allora molto potenti e di gran seguito, come quelli, che vedeuano i cattiui portamenti di Federigo contro alla sede Apostolica, dellaquale sapeuano essere il supremo dominio del Regno, s'erano accostati alla parte del Pontefice, tirando conessoloro in lega Andrea Cicala Genouese già Capitano, e non poco riputato, dell'Imperadore; e s'eran costoro congiurati d'ammazzarlo. Ma Federigo auuisato del tutto dal Conte di Caserta suo genero, perche la Toscana si manteneua a sua diuozione, essendosi Fiorenza ridotta a fazzione Ghibellina, al cui gouerno era stato messo vn messer Rainiero da Montemerlo suo fidato, deputò suo Luogotenente in quella prouincia Federigo minore suo figliuo-

Crudeltà di Feder.

Enzio Re preso da Milanesi.

Sanseuerineschi cõtra Feder.

figliuolo, sicome fece d'Enzio in Lombardia, & egli sene passò nel Regno di Napoli, hauendo anche operato, che da Modena, Reggio, e Parma furono scacciati i Guelfi seguenti la parte Ecclesiastica. Ora dopo varij accidenti essendo i predetti Baroni stati rotti dagli Imperiali nel piano di Canosa, ch'era già l'anno 1246, hebbe molto commoda occasione Federigo di sfogar la sua rabbia sopra di quelli, perche oltre a i morti nel fatto d'arme, gli altri li vennero in mano parte quiui, e parte a Scala, & a Capaccio, due lor città in Principato, doue s'erano ridotti e fortificati; e perche Capaccio si tenne molti mesi, presolo poi per forza, non sazio d'hauerlo e saccheggiato, ed abbruciato, fece anche tagliare a pezzi gli infelici abitatori. I congiurati, c'hebbe viui nelle mani, fece con varij tormenti crudelmente morire, non la perdonando nè anco alle lor donne, talche la famiglia Sanseuerina fu allora per rimanerne estinta, senon ci rimaneua Ruggiero fanciullo di noue anni, che capitato in man della Contessa di Celano sua zia, lo mandò bene accompagnato al Papa, pregandolo, che poiche la sua famiglia era per suo seruigio venuta in tal calamità, li fusse raccomandato quel fanciullo. Innocenzio, hauendone compassione, lo fece con diligenza alleuare, e come fu di età li diede per moglie vna sua nipote sorella del Conte da Fiesco, assegnandoli anche mille once d'oro d'entrata. Fratanto in Germania Corrado figliuolo di Federigo fu appresso Francfort rotto da Arrigo Re de' Romani: all'incontro nell'Vmbria Marino

Feder. a Napoli.

1246.

Rouina di Capaccio.

Crudeltà di Feder.

Questo Ruggiero Sanseuerino fu il primo Cōte di Marsico: vedi Gio. Vill. e l'Ammirato.

Corrado rotto dal Re de' Romani.

da Ebuli debellò Perugia, & Assisi, che dalla fede di Federigo s'eran partite. In Lombardia Enzio mosse guerra a Piacentini, & all'altre città conuicine, & a tal segno erano ridotte le cose di quella prouincia, che non si poteua nè vendemmiare, nè seminare, perche ogni hora vi occorreuano e latrocinij, e risse mortali, cagionate dalla diuisione de' popoli, tutti dati alle fazzioni, perlequali veniua l'vno in sospetto dell'altro. Laonde mancando il trafico, e la coltiuazione de' territori, vi successe tanta penuria, che non solo moriuan le genti, ma vsciuano dalle lor tane i lupi, e le volpi, e non trouando con che cibarsi alla foresta, discorreuano intorno a' fossi delle città, e con ispauenteuoli vrli, e gridi atterriuano le genti, vccidendo alle volte coloro, che s'auueniuano in essi, e talhor penetrando fin dentro le città sbranauano i fanciulli, che abbandonati, e senza veruna custodia trouauano giacenti nelle cune. Era allora Legato del Papa in Lombardia il Cardinal Gregorio da Montelungo, alquale in Piacenza, oue dimoraua, s'accostarono tutti quei Baroni, e nobili del contorno, che dall'vbbidienza di Federigo s'erano partiti. Ma il Papa, ch'era in Lione, vedendo il mondo in tanto scompiglio, non cessaua di continouo con processioni, digiuni, & orazioni, come ottimo Pastore, ch'egli era, di pregar il Signore per l'anima di Federigo, e delle pecorelle smarrite. E perche Corrado Re d'Alemagna, figliuolo del predetto Federigo, non cessaua ancor egli di perseguitar la Chiesa, molestando i sacerdoti, e mal'vsando

Diuerse calamità in Lombardia.

Cardin. Mōtelungo Legato.

le cose sacre, Innocenzio similmente depose lui di quel Regno. Indi col Re Lodouico sollecitando la spedizione per l'impresa di Terrasanta, fece in tutta la Germania, e ne' paesi bassi bandir la crociata, concedendo plenaria indulgenza a chiunque vi fusse andato, ò desse qualche aiuto a così santa impresa; e per la Francia mandò Legato alatere il Cardinal Ottone Vescouo Sabino, ilquale eficacemente esortando la nobiltà di quel Regno, dispose ognuno all'arme per la detta crociata. Considerando poi, che per mettere ad effetto il lor santo desiderio ci bisognauano gagliarde forze per mare, chiesero aiuto alla Republica di Genoua, allaquale scrisse il Papa, che gli hauesse mandato ambasciadori. I Genouesi vi mandarono Oberto Pasio, e Piccamiglio de' Piccamigli, iquali giunti in Lione trattarono col Papa molte cose toccanti a questa spedizione. Quindi se ne passarono al Re di Francia, ilquale discorso c'hebbe conessoloro il tutto, mandò egli ancora a quella Republica vna solenne ambasceria, chiedendo di voler assoldar galee, naui, e balestrieri, per lo passaggio d'oltremare. Fatta la richiesta a quel Senato, i Genouesi mandarono al Re il loro Cancelliero, con la concessione di sedici naui grosse, & alquante galee ottimamente prouedute di balestrieri, e di munizioni. Il Re, perche piu confidaua ne' Genouesi, che in altra nazione, elesse Ugo Lercaro, e Iacopo di Leuanto, persone sperimentate, per Ammiragli di quest'armata. Si mossero anco molti nobili Genouesi cō lor proprie galee, per ir come venturieri a questa impresa.

Re Corrado deposto.

Crociata bādita.

Cardin. Ottone Legato

Ambasciadori Genouesi al Papa.

Armata Genouese a richiesta di Francia.

F 2 Nel

1247. *Nel 1247 haueua il Papa mandato suoi Legati per molti luoghi del Cristianesimo, persuadendo ognuno a douer seguitare la bandiera di Cristo sotto il Re Lodouico, perilche molta gente si metteu'a ordine. Sentendo i Tartari questi apparecchi di guerra, pensarono di voler impedir l'impresa, dubitando ch'ella non fusse ordinata a lor danni, perche già s'erano alcuni anni innanzi mossi in grandissimo numero, & vscendo de i lor confini erano entrati nell'Europa, e nell'Asia. Quei, che passaro in Europa mandati da vn loro Imperadore nominato Cuinche, scorrendo la Pollonia, e l'Vngheria entrarono nel mar Maggiore, oue le ampie contrade della Bossia, e Gaza rouinarono. Quelli d'Asia mandati dall'Imperador Cingiscam sotto vn Principe nominato Baiotnoì, correndo per la Persia, per la Giorgiana, e per l'Armenia superiore, penetrarono insino ad Iconio, ch'era principal città di Turchi, guastando e rouinando il tutto, con istrage e mortalità grande de' Cristiani, ch'erano in quei paesi. Mosso a pietà di quei miseri il Papa in principio del predetto anno 47 destinò, per placare i Tartari, suoi nunzij fra Giouanni da Planocarpino, e fra Benedetto da Pollonia, con alcuni altri compagni de' frati Minori; e frat' Ezzelino dell'ordine de' Predicatori, con tre altri compagni, con lettere apostoliche; perlequali esortaua i Tartari a cessar da tanta strage contro a Cristiani, e venire alla verità del Vangelo. Fra Giouanni, co' suoi compagni passando al Re di Boemia, hebbe buona guida per il camino, e*

Gran sollenamento di Tartari.

Nunzij del Papa a' Tartari.

no, e per Pollonia, e Rossia, dopo lunghissimi viaggi, e gran patimēti, peruenne all'Imperador Tartaro Cuinche nelle parti Aquilonari, alquale fu introdotto con la veste di porpora, così essend'ordinato, che douesse entrare, e benignamente riceuuto, fra gli altri ragionamenti li dimandò il Tartaro quanti fussero i Principi, che dominauano nell'Occidente, ed inteso il Papa, e l'Imperadore esser quelli, a'quali tutti gli altri vbbidiuano, e che di questi due il maggior era il Papa, furon subito le sue lettere amoreuolmente riceuute. Sopra lequali discorrendo seppe sì bene fra Giouanni persuader l'Imperador Tartaro, che conoscendo l'errore, in che egli viuea, accettò di voler eseguire tutto quello, a che il Papa l'esortaua, e di esser fedele e cattolico Cristiano. Onde ritornò poi fra Giouanni ottimamente spedito, e portò a donare al Papa bellissimi e sontuosi paramenti da celebrare in cappella nelle feste solenni. Innocenzio del successo di questa legazione allegro, e del frate sodisfatto, lo tenne seco tre mesi, e poi lo fece Vescouo Antiuarense dicendoli, Sij benedetto da Cristo, e da me suo Vicario, poiche vedo in te adempito il detto del Sauio, Sicut frigus niuis in die messis, ita legatus fidelis, & qui misit eum animam illius requiescere faciet. *E seguì con le parole del Vangelo,* Euge serue bone & fidelis &c. *Ma frat'Ezzelino, passati assai pericoli per il lungo camino, peruenne del mese di Maggio in Persia, dou'era la maggior parte dell'innumerabile essercito de' Tartari guidato dal Principe Baiotnoi; costui*

Parole del Papa a Fra Giouāni fatto Vescouo.

hauen-

hauendo vdito i nunzij del Papa esser venuti à lui, sene rallegrò molto, e cercò per suoi interpreti d'intendere a che erano mandati. Risposero i frati, che sentendo Innocenzio sommo Pontefice, la gran nazione de' Tartari vscita dall'Oriente soggiogare all' Imperio loro molte prouincie, e contr'ogni santa e buona legge vccidere i Cristiani, mosso a compassione, come padre e capo del Cristianesimo, hauea mandati essi nunzij a quell'esercito, per esortarli a por fine a tanta strage, e mortalità di Cristiani, & a renders'in colpa degli eccessi fino allora fatti contro alle creature del grande Iddio, come diceuano contenersi nelle lettere, che portauano, lequali pregauano gli interpreti, che facessero in ogni modo vedere al Principe, dachè non era lor concesso poterli parlare. Gli interpreti cercauano instantemente saper da' frati, se ancora l'esercito de' Franchi era con l'armata passato in Soria, perche haueuano inteso, il Re di Francia, tra Cristiani potentissimo, douer con esercito andar in Soria contro a Saracini, onde non poco temeuano, che Cristiani non volessero togher loro le terre, che quiui eran soggette all' Imperio Tartaro. Di queste, e d'altre dimande sodisfatti da' frati, volendoli poi condurre dal Principe, gli auuertirono, che nell'entrare alla presenza sua douessero tre volte inginocchiarsi, adorandolo come figliuolo di Dio regnante sopra la terra. Ma i frati risposero, esser piuttosto apparecchiati a morire, che far vn simil'atto, e massimamente per lo scandalo, che harebbon dato a' Greci, Giorgiani, Armeni, Iacopini, &

Costāza d'alcuni fratico' Tartari.

altri

altri popoli Cristiani, che in quei paesi dimorauano. Hauuta di ciò notizia il Tartaro pieno di sdegno comandò, che fussero fatti morire, senonche alcuni Capitani circostanti, e certe donne sue mogli, hauendo compassione de' frati, dissero esser cosa empia, & inaudita il voler dar morte ad ambasciadori contro al costume delle genti, e fecero sì, che cessato il furore, quel barbaro Principe riuocò la sentenza. Ma i frati sopr'al fatto dell'adorazione hebbono con gli interpreti molte dispute, mostrando al solo Iddio creator del Cielo, e della terra conuenirsi l'adorazione. Finalmente fattes'il Tartaro Principe arrecar le lettere del Papa, le fece tradurre in quella lingua, e lettele voleua, che i frati le portassino al Grancam lor Principe supremo, acciocche vedessero la gloria di quello, per darne ragguaglio al Papa. Ma ciò ricusando i frati, furon quiui trattenuti alcuni mesi molto maltrattati, e quel Principe, che hauea mandate le lettere al Grancam, ne aspettaua la risoluzione, laquale alla fine venuta, fu data la risposta a' frati, ch'era del tenor seguente. Queste son parole per disposizion diuina di Cam, trasmesse a Baiotnoì.

Lettera del Grancam al Papa.

" Questo è il comandamento di Dio viuo. Cingiscam figliuolo di Dio dolce, e venerabile, e come Iddio è sopra tutte le cose eccelso, & immortale, così è solo sopra la terra Cingiscam. Saprai questo, o Papa: da noi vennero i nunzij, che ci hai mandati, con le tue lettere dicendo molte parole: non sappiamo però, se tu habbi loro comandato, che così douessero parlare, oueramente, se da se

stessi

Jmperio, fu sopraggiunto ad Olma dall'esercito di Corrado, colquale attaccata la battaglia vi rimase vinto, e ferito da vna saetta, che in breue tempo li tolse la vita. Jlche intesosi dal Papa n'hebbe grandissimo dispiacere, e mandò subito il Cardinal Ottauiano degli Vbaldini, con tre altri Legati a' Principi di Germania, per concitarli contro a Federigo, da lui di nuouo la settimana santa scomunicato, insieme con Enzio suo figliuolo, per la loro ostinazione. Diede opera poi, che si eleggesse Re de' Romani, e di Germania il Conte Guglielmo d'Olanda, nelche affaticandosi i Legati, e sopr'a tutti Pietro Capoccio Cardinal di Sangiorgio, tosto da' Principi Elettori fu adempita la predetta elezzione. Dopo laquale il nuouo Re sene passò prestamente in Aquisgrana, per quiui riceuer la corona dell'Jmperio, e Corrado segli venne medesimamente ad opporre. Costui auuertito amicheuolmente dal Cardinal Vbaldini Legato, dall'Arciuescouo di Colonia, e da altri Prelati, perche desistendo dall'impresa non incorresse anch'egli nelle scomuniche e censure Ecclesiastiche, sicom'era auuenuto al padre, & al fratello, rispose, ch'egli non era per mancare di dar tutti gli aiuti possibili alle cose del padre, per qualsiuoglia accidente, che fusse potuto auuenirgliene. Ond'entrato nella città d'Aquisgrana, l'ottenne, e pose l'assedio a i Legati, ch'eran dentro alla fortezza, tenendogli a quel modo lungamente. Ma Federigo domati nel Regno di Napoli i Ribelli, si trasferì a Pisa, e quindi per li confini di Parma passò in Cremona,

Arrigo Re de' Romani vinto e morto da Corrado.

Guglielmo d'Olãda eletto Re de' Romani.

Corrado occupa Aquisgrana.

na, oue prese consiglio di riconciliarsi con la Chiesa, e d'ire a Lione a trouar il Pontefice. Con sì fatto pensiero adunque, accompagnatosi con molte persone togate, se n'andò a Turino: ma mentre volea passar l'alpi, gli venne auuiso, come la Città di Parma era stata presa dalle genti del Papa, ilche successe in questo modo. I Guelfi Parmigiani, co' parenti d'Innocenzio vsciti, come già si disse, di Parma, s'erano ridotti in Piacenza sotto la scorta d'Vgo Sanuitali, oue non ad altro attendeuano, che a ricouerar la patria, & esser rimessi in casa. Cercarono perciò aiuto al Cardinal Gregorio Montelungo Legato, ed hauendo adunata gente assai, fecero capo dell'esercito Gherardo da Coreggio, il quale partitosi del mese di Luglio si condusse in Parma, oue introdotto da' Guelfi, vcciso il Podestà, ed alcuni capi, ne scacciò i Ghibellini. Hauuto di ciò auuiso Enzio si mosse per soccorrer quella città: ma non fu a tempo, imperocche il Papa, che dal Re d'Inghilterra haueu' hauuto aiuto di denari contr'a Federigo (tenendo piu conto quel Re della Chiesa, che dell'Imperadore, ancorche fusse stato marito d'vna sua sorella) col soccorso anco datogli dal Re di Francia, haueua mandato forze in fauor de' Parmigiani, lequali assai presto comparuero, con cinquecento caualli da Piacenza, e dopo tre giorni vi venne il Cardinal Montelungo, e Bernardo de' Rossi cognato del Papa, con mille caualli, e buon numero di pedoni. Da Genouesi altresì furon mandati cinquecento balestrieri, e trecento altri ne mandarono i Fieschi nipoti del Papa, che

Parma presa dalle gēti del Papa.

Gherardo da Coreggio.

Diuersi aiuti a Parmigiani

che con altri parenti di Genoua preparauano denari, e gran forze in aiuto de' Parmigiani. Talche Federigo in Turino mutato consiglio, si diede tutto alle cose di Lombardia, & a ricouerar Parma, che molto li premeua. In questi tempi vn figliuolo del pirata Ansaldo di Mari con venti galee dell' Imperadore non cessaua molestar Genouesi, e s'era messo verso Prouenza per rubar la carouana loro: ma da Genoua gli vscì l'armata contro, e lo pose in fuga; con tuttociò pres'egli alcune naui cariche di mercantia, & andò in Corsica a distribuir la preda. Ora Federigo acceso d'ira per la perdita di Parma, haueu'adunato vn'esercito di sessantamila persone, risoluto di volerla ricuperare, e passatoui sopra, s'accampò da quella parte, che vien detta Grola da capo del ponte, con certezza quasi, che Parmigiani ò spontaneamente, ò per forza sarebbon tosto all'vbbidienza di lui ritornati. Ma per piu assicurarsene, e per esser con le forze pronto all'assedio della città, hauendo prima, com'era suo costume, osseruato il corso delle stelle, e de' pianeti, si messe a far'eddificare quiui d'intorno vna nuoua città, circondandola e di fossi, e di mura, oue pose i suoi tesori, le concubine, e gli eunuchi, e gran numero di caualli, con dromedarij, pantere, camelli, & altre strane sorti d'animali, c'hauea così terrestri, come volatili. Vi pose artisti d'ogni sorte, costituendoui i magistrati non altrimente, che come s'vsa in vna grossa città, e vi abitaua con ogni sua commodità così egli, come i suoi Germani, & Enzio suo figliuolo, co' Modenesi.

Feder. assedia Parma.

Città eddificata da Feder.

dosi, diedero molte rotte a' balestrieri Imperiali, di che Federigo venne in tanta ira, che facea sommergere nel fiume tutt'i soldati nimici, che li capitauano in mano; & a' Parmigiani particolarmente vsaua inaudite crudeltà, mentre li teneua da tutte le parti strettamente assediati. Con tuttociò Ferraresi, e Mantouani non mancauano, malgrado di Federigo, di souuenirli alle volte con destrezza di qualche sorte di vittouaglia.

In questo mentre il Cardinal Vbaldini Legato in Germania sene ritornò in Italia, & essendo chiamato dal Montelungo, si ridusse in Milano, oue con Milanesi prepararono buon soccorso per mandar a Parma; e stando di tutto in punto per passar il Po, Enzio vi s'oppose in modo, che non potendo Parma esser soccorsa, cominciò a trattar di rendersi a Federigo, e ne mandò lettere al Cardinale a Milano. Ma il Montelungo, ch'era Legato in Parma, con molta eficacia non cessaua di mantener in fede Parmigiani, esortandoli a difendersi valorosamente, promettendo loro ben presto il soccorso; anzi con lettere simulate mostraua quello esser vicino, il che daua loro grand'animo; oltreche sopravuenendo allora la stagione del verno, crescendo per le gran pioue i fiumi, andauano gli assalti più lenti. Venuto l'anno 1248, Federigo dimorante nella sua città di Vittoria, volendo agguagliare la grandezza de gli antichi Imperadori con gli spettacoli degli Elefanti, e d'altre sorti d'animali strani, che si son detti, quasi trionfando della sognata vittoria con huomini d'inaudite lingue, e

Astuzia del Card. Montelungo.

1248.

Spettacoli di Feder.

d'abiti

d'abiti non piu veduti, venne in gran penuria di denari, perche i vittorini d'oro, ch'egli haueua fatti battere, erano spariti, onde cominciò a fare spender certe monete di cuoio, con vna sua picciola imagine d'argento scolpitaui, e volle per publico editto, che si spendessero per lo valore d'vn vittorin d'oro ciascuna d'esse, promettendo che tosto finita la guerra hauria fatto prender dal fisco le stesse monete da quanti ne hauessero hauute. E dato ordine al denaio in questo modo, ammalò grauemente, onde attendendosi alla sua cura con molta diligenza; auuenne poi, che essendo migliorato vscì di Vittoria con alquanti caualli in fine di Febbraio, e sen'andò per ricrearsi a certi giardini tre miglia distanti, quiui vccellando co' falconi, e trastullandosi con le sue concubine, conlequali anco, essendo inuitato da Oberto Pallauicino, sen'andò verso Busseto, lasciando in Vittoria per Luogotenẽte Tadeo da Sessa, ch'era già tornato da Lione, onde veniuano le sue genti, per l'assenza di lui, a star oziose, e ad infingardirsi, cosa pestifera a gli eserciti, come s'è già veduto a mille proue. Saputosi dunque in Parma il viuere di quei di fuora, il Cardinal Legato, ed Azzo da Este, ch'era General della lega tra il Papa, Milanesi, & altri popoli di Lombardia; e con essi Filippo Vicedomini, venuto Podestà della città, ed Vgo Sanuitali, co' fratelli, nipoti del Papa, huomini tutti di gran senno, e valore; pensarono d'abbracciar così bella occasione, per liberarsi dall'assedio. Et hauendo fatto il maggiore sforzo di gente, che fu lor possibile, con aiuto non

Monete di cuoio.

Feder. s'ammala.

Dourebbe in ciò bastar per tutti l'essempio notabilissimo del grande Annibale, che affieuolitosi nelle delizie di Capua mancò tanto dell'esser di prima, che di sempre vittorioso, cominciò poi ad esser vinto. Vedi Plutarco.

non pure de' vecchi, ma delle donne, & anco de' fanciulli, vscirono, raccomandandosi a Dio, con tanto impeto sopra Vittoria (tuttoche Tadeo da Sessa disprezzandoli dicesse, eccoche i topi escon pur dalla tana) che prima di poterséne auuisar Federigo vi entraron dentro, cingendola d'ogn'intorno, e messi alle frontiere seicento balestrieri Genouesi, discorrendo per tutto presero la la città, e la posero a sacco. Fu la preda di grandissimo valore, essendo quiui (come s'è detto) riposto il tesoro di Federigo in gran somma d'oro, e di gemme preziose, e fra l'altre la corona, ò diadema Imperiale, con tutti gli arnesi, e le masserizie d'vn tanto Imperadore, molti caualli di gran valuta, ed altre sorti d'animali. Fecero prigioni molti de' nimici, con Tadeo custode della città, ilquale fu subito vcciso, e preso il Carroccio de' Cremonesi, posero finalmente la città di Vittoria a fuoco, & a fiamma. Perdita, che intesa da Federigo, non potendo rimediarui, li fu cagione di grandissima tristezza, e lo stesso dì sene passò in Cremona, doue attese per tre giorni a metter insieme vn'altro esercito, con l'auanzo del suo, colquale s'accampò dinuouo intorno a Parma, per assediarla, & Enzio suo figliuolo, che guardaua il Po, ruppe i nauili de' Mantouani, che veniuano in aiuto degli assediati. Onde i Parmigiani spinsero fuori due eserciti, con disegno di rinchiuder Federigo, ilquale opponendosi loro, seguì fra essi dura battaglia, nella quale fu morto Bernardo de' Rossi cognato del Papa. Si ritirarono poi gli eserciti, onde Federigo vagaua per la

Vittoria presa, e saccheggiata da Parmigiani.

Battaglia fra Imperiali, e Parmigiani

Lom-

Federigo, poiche ben si sà, ch'egli rompe i legami de gli insidiatori, & vmilia i superbi. Haueuano in questi tempi quei nobili Genouesi di fazzione Ghibellina, che (come si disse) restauano fuorusciti della patria, congiurato contro alla fazzion contraria, e perche molti di loro erano Signori di castella, e feudatari dell'Imperio, non cessauano d'esser fauoreuoli alle cose di Federigo, ilche saputosi dal Papa, ordinò che fussero applicati al fisco di Genoua i beni di tutt'i cittadini, che hauessero machinato contro alla parte Guelfa in fauor dell'Imperadore, condennandogli anco in altre pene. E non ostante le molestie, che per mare, e per terra faceua dar Federigo a Genouesi, per impedir sopr'a tutto le forze maritime, che si preparauano per Terrasanta: dubitando, che nel passar in Leuante non gli occupassero i Regni di Sicilia: non si mancaua con tuttociò a Genoua di metter in punto l'armata promess'al Re di Francia, e molti nobili Genouesi con lor proprie galee si poneuan'a ordine per seguirlo a quella impresa. Onde il Re, che haueua già presa la croce, attendeu'a disporre le cose del suo Regno, preparando soldati, vettouaglie, e munizioni, poiche i Grossoni popoli dell'Arabia, signoreggiando in Babilonia il Soldano, haueuano assaltato con grand'impeto i Caualieri Templari, e presa la città di Gierusalem, che si trouaua senza mura, tagliando a pezzi quei miseri Cristiani, che v'erano, e d'ogni sporcizia imbrattando il santo sepolcro, non senza colpa de'nostri Latini, che per le gare occor-

Armata Genouese per Terrasanta.

Gierus. presa da Grossoni.

alcune infermità pestilenziali appresesi nell'esercito, fu consigliato à fermarsi a quell'isola insino a Primauera, per seguir poi con miglior tempo il viaggio alla predetta impresa. Or mentre il Re nella città di Nicosia dimoraua, chi potrebbe dir l'allegrezza de' Principi Cristiani Orientali, sentendo il Re di Francia con tante forze esser vicino à lor paesi a danni de' nimici di Cristo? tutti dunque ò andarono di presenza, ò mandarono per ambasciadori a visitarlo, e dal Legato del Papa riceuendo la croce offersono con ogni prontezza alla volontà del Re le lor forze, e le proprie persone. E perche fra il Re d'Armenia, e'l Principe d'Antiochia s'era accesa la guerra, venuti i loro ambasciadori a Lodouico, gli indusse a far triegua per due anni, & in aiuto del Principe, ch'era trauagliato da Turchi, mandò seicento balestrieri. Mentre queste cose occorreuano comparuero in Nicosia gli ambasciadori d'vn gran Principe Tartaro detto Cicaltai, conosciuti da frate Andrea di Lociumel, che era stato in Tartaria a predicare, & allora seguiua la corte, ilquale gli introdusse al Re, e fatta la loro imbasciata, gli appresentaron lettere del Principe, che conteneuano il Grancam Imperador de' Tartari per grazia di Dio esser venuto all'acqua del santo battesimo, e voler con sue forze procurar l'esaltazione del nome di Cristo, e della santa croce, con mandar vn'esercito in aiuto del Re, per debellare i nimici, onde lo pregaua, che accettasse l'amicizia sua, poich'egli bramaua d'essergli amico, ralle-

Re Lodou. visitato da' Principi di Oriente.

Ambasciadori Tartari al Re Lodou.

esserſi i Parmigiani ottimamente prouiſti. E Guglielmo Conte d'Olanda, che combattè lungamente Aquisgrana, alla fine v'entrò, e da Corrado Arciueſcouo di Colonia il giorno di tutt'i Santi riceuè la corona del Regno di Germania. A queſta coronazione non conſentirono i Duchi di Saſſonia, e di Bauiera, diuentati confidenti di Federigo, per oggetto de' matrimoni co' figliuoli, e diſſero tal coronazione reſtar inualida e nulla. E poco dopo moſſoſi Corrado per combatter Aquisgrana, fu da Guglielmo rotto e poſto in fuga. Nel Regno di Napoli per opra di Federigo cercauano alcuni col veleno dell'ereſia diſtoglier quei popoli dall'vbbidienza della Chieſa, ilche ſaputo il Papa vi mandò molti frati Minori, e Domenichini, acciocche con le prediche, & eſortazioni aiutaſſero l'anime al ben viuere. Fra queſti fra Simone da Monteſarchio de' Minori faceua frutto mirabile, quando ciò intendendo Federigo lo fece prendere, e con diciotto ſorti di martorij li tolſe la vita, non potendo gli empi carnefici ritrar altro da quella ſanta bocca, che diuine lodi, onde morendo moſtrò Iddio per lui molti miracoli. Venuto l'anno 1249, Federigo laſciato Enzio ſuo Vicario in Lombardia, con aſſai gente a piedi, & a cauallo ſene paſsò in Toſcana, e comeche in Fiorenza preualeſſe la fazzion Ghibellina, egli non voll'entrarui, perche da vn'indouino, che, ſecondo alcuni, fu Michele Scoito, in quel tempo famoſiſſimo aſtrologo, e mago, gli era ſtato predetto douer morire nel Fiorentino, ilche egli interpre-

Guglielmo coronato Re di Germania

Corrado rotto da Guglielmo.

F. Simone da Monteſarchio martirizato.

1249

Di queſto Michele Scotto parla il Landino ſopra Dante nel XX canto dell'Inferno, che face ua gran ma-

taua

rauiglie per mezo di spiriti costretti, e Federigo sene seruiua.

taua per Fiorenza, onde ne temeua forte. E però con l'esercito de' Ghibellini Fiorentini, c'haueano assediato il castello di Capraia, sene andò à Fusecchio, e presosi da Ghibellini quel luogo, i Guelfi de' primi nobili di Fiorenza, che v'eran dentro, si resero a mercè di Federigo: ma egli li condusse tutti seco prigioni nel Regno di Napoli, e non ostante che da Fiorenza li fussero mandati ambasciadori da' Ghibellini stessi per ricattarli, fece a tutti crudelmente cauare gli occhi, e poi gittargli in mare.

Crudeltà di Federigo.

Venuta poi la desiata primauera, il Re Lodouico il primo sabato dopo il giorno dell'Ascensione con tutto l'esercito s'imbarcò, e nauigando hebbono il vento sì contrario, che furon costretti ritornar indietro insino a Baso, nè potendo quiui esser sicuri dal mal tempo, di nuouo si condussero al porto di Limisso, doue trattenendosi alcuni giorni, vi sopraggiunse con altre naui il Duca di Borgogna, col Principe d'Acaia, i quali haueuano suernato in Romania. Racchettatosi poscia il tempo s'addrizzarono verso Damiata, ed a' quattro di Giugno s'accamparono intorno à quella città: ma vedendo venir gran multitudine di gente a piedi, & a cauallo, si ritrassono alle galee prouedendole di vettouaglia, con pensiero di partirs' il giorno appresso, e nauigar all'isola. Ma la seguente mattina spiegando lo Stendardo della croce, pregarono Cristo crocifisso, che desse lor vittoria contro a' suoi nimici, e se ben per lo cattiuo tempo non poterono auuicinarsi a terra, ardenti nondimeno della battaglia per seruigio della fede, &

Duca di Borgogna.

Principe d'Acaia.

ina-

inanimiti dal Re, e dal Legato del Papa, si gittaron con l'arme nell'acqua, e comeche i Saracini s'opponesser con le lance, niëte intiepidiuano il valor loro, perche passati ageuolmente a terra posero in fuga i nimici, iquali la notte attaccandou'il fuoco, lasciarono a'nostri libera la città di Damiata, e piena d'arme, e di vettouaglie. In questi tempi Genouesi, e Pisani venendo a contesa in Tolemaida combatterono fra loro ventun giorno, offendendosi con machine, & altri militari strumenti: ma framettendouis'l Re, col Legato del Papa, fecero sì, che mediante il Ballo, che quiui dimoraua per lo Re di Cipro, si stabilì fra loro la pace per tre anni. Intanto Federigo fu nel Regno di Napoli assalito da graue infermità, ed attendendo alla cura di sua salute i medici, ordinarono, che si gli desse la purga. Ma Piero delle Vigne, huomo principale appresso di lui, e sourano Giudice di sua corte, haueua congiurato contro al suo Signore (la cagion di ciò non viene scritta dagli autori) onde accordatosi col medico, si risolsero di auuelenargli la medicina, ilche fatto entrarono in camera, oue Federigo giacea, per dargli la beuanda. Ma egli, quasi presago dell'inganno, come di acutissimo intelletto, disse, fratelli, poiche io mi confido in voi, priegoui, che in vece di medicamento non mi diate il veleno. A cui rispose Piero, la Maestà V. ha preso tante volte da questo suo medico le medicine, che le hanno arrecata la salute, ed or temerà di prender questo medicamento così necessario? e facendo accostar il medico per darglielo a bere,

Damiata presa da Cristiani.

Federigo infermo.

Fede-

Federigo affisando seueramente gli occhi nel volto del medico li disse, porgi quì. Sbigottitos'il medico a così fiero sguardo; come quello, che dalla grandezza del fatto era reso timido; sdrucciolò d'vn piede, talche versò la maggior parte della medicina per terra. Insospettiti per questo i circostanti, fu il medico, insieme con Piero delle Vigne, ritenuto; e Federigo, per chiarirsi del tradimento, fece dare il rimanente della non versata medicina ad alcuni condennati a morte, che subito beutala sene morirono. In cotal modo scouertasi la coloro sceleratezza, fu per ordine di Federigo il medico impiccato, ed a Piero cauati gli occhi, e dato in balia de' Pisani suoi nimici, che lo legarono ad vna colonna, ou'egli percosse tanto del capo, che rompendosigli il ceruello, sene morì. Ciò saputosi da Federigo proruppe a piangere dicendo, guai a me contr'a chi sono stato astretto a'ncrudelire: dunque Piero delle Vigne, tanto a me caro e diletto amico, haueua ordinato di togliermi la vita? ed in qual persona per l'auuenire m'hauerò piu a confidare? in chi potrò quietarmi giammai? Parole, che piu volte reiterate da lui, mossero i circostanti, che l'vdirono a pianger per compassione. Ma il Cardinal Vbaldini Legato, che in Romagna, e nella Marca haueua difeso le cose della Chiesa, stando in Bologna attendeua con molta cura a muouer i Guelfi contro a' Ghibellini, in fauor de' quali essendo Enzio Re di Sardigna, vscì di Modena contro alle genti del Legato, ed a' Bolognesi tre miglia distante dal fiume, e combattendo le fazzioni va-

Tradimento cótra Feder. scouerto.

Morte infelice di Piero delle Vigne.

Si somiglia al caso d'Alessandro, che hauendo vcciso Clito lo piãse amarissimamente, e fu quasi p vcider se stesso, come dice Curzio, Diodoro, Plutarco, Arriano, & altri.

ni valorosamente insino alla morte, alla fine vi rimasero i Ghibellini rotti, ed Enzio prigione de' Bolognesi, con piu di dugento Caualieri de' suoi, che furon tutti con allegrezza, e trionfo condotti in Bologna, oue in memoria di tal fatto, che fu il giorno di Sāto Agostino, ordinarono, che ogni anno in quel dì si douesse far festa solenne, con offerirsi alla chiesa di quel Santo cento staia di grano. Era Enzio bellissimo di corpo, e non ancor peruenuto all'età di venticinque anni, Bolognesi ordinarono per decreto del lor consiglio di tenerlo in perpetua prigione. Rotti in cotal modo i Ghibellini, Modenesi ne auuisarono Federigo, che si trouaua in Foggia nel Reame di Napoli, ilqual si dolse di quella sciagura, e particolarmente del figliuolo preso. Onde acceso d'ira e di dolore, mandò a Bolognesi a protestar loro con minacce, che hauessero incontinente rilasciato Enzio, senonche harebbe mandato lor sopra così fiera guerra, che nè anco i traditori della Liguria (accennando Genouesi, e'l Papa con essi) non gli harebbon potuti difendere. Ma Bolognesi non facendo conto di simili minacce, tennero Enzio con maggior custodia, e comeche poi Federigo tentasse di liberarlo, offerendo in suo scambio il figliuolo del Marchese di Monferrato, ch'era prigione appresso di lui, con molta quantità d'oro dipiu, non fu mai possibile, che Bolognesi volessero concederglielo, onde in poco tempo Enzio venne a morte, e fu sepellito nella chiesa di S. Domenico, doue tuttauia si vede il suo sepolcro. Mentr'era così trauaglia-

Rotta di Ghibellini.

Enzio prigione di Bolognesi.

Morte del Re Enzio.

ta la misera Italia, Ferdinando III Re di Castiglia vscito con grand'esercieo di Spagnuoli a danni de' Mori, ottenne di loro gloriosa vittoria, e con l'aiuto fattogli hauere dal Pontefice Innocentio, tolse dalle mani di quelli Siuiglia, città nobilissima, laquale fatt'abitar da Cristiani, hebbe allora dal Papa il primo Vescouo. Ma ci chiama ora il Re di Francia, ilquale per lo accrescimente, che fece il Nilo, dimorò tutta quella state a Damiata. Quindi poi partendosi con l'esercito a 27 di Nouembre s'incaminò ad vn luogo detto Armasora, con pensiero d'assaltar la gran città del Cairo: ma intendendo per camino la morte successa del Soldano, il cui figliuolo, ch'era nelle parti Orientali, s'aspettaua quiui d'hora in hora, sen'andò al detto luogo. In questo camino i Caualieri Templari, col Conte d'Artois, ch'erano alle frontiere della battaglia, s'incontrarono con la vanguardia de' Saracini, & attaccata con essi verso la sera la scaramuccia, ne vccisero cinquantacinque. Ma la mattina seguente ne vccisero piu di mille, essendo passati in gran numero di quà dal fiume Japno, per offendere i nostri, iquali non potendo vietar a' nimici il passo del fiume, eddificaron sopr'a quello vn gran ponte, di doue con machine, & altri stromenti molto gli impediuano. Venuto poscia il mese di Febbraio dell'anno 1250, intese il Re Lodouico da vna spia, il guado del fiume esser piu basso, che non credea; pur diliberato di passar con l'esercito, si seruì del nuoto de' caualli, e passati alla fine, benche visene affogassero

Vittoria del Re di Castiglia contra Mori.

Saracini vcisi da Cristiani.

1250

gassero

gassero molti, posero, con non poca vccisione di quelli, il nimico esercito in fuga, & acquistarono valorosamente Armasora. Ma mentre s'occupauano i vincitori in trascorrer per la presa città, i Saracini rimessisi insieme gli assaltarono improuisamente, e trouatigli senza l'aiuto de' balestrieri Genouesi, fecero loro di gran danno, restandoui morto il Conte Ruberto d'Artois, con altri due Conti. Con tuttociò rincoratisi i Cristiani ributtaron la caualleria de' nimici, onde i peregrini, che quiui erano con l'esercito, hebbono agio di fare, sìcome fecero, vn ponte sù'l fiume, acciocche ognuno potesse passare. Ma i Saracini vnitisi in maggior numero che mai fecero di nuouo impeto contro a Cristiani, i quali sebene a schiere ordinate s'opposer loro, furon forzati nondimeno dalla gran moltitudine di quelli a cedere. Oltre a ciò il nuouo Soldano ritornato d'Oriente era con molta gente in campagna, e co' suoi nauili per mare impediua il soccorso delle vettouaglie a' nostri, onde restò l'esercito non solo afflitto dalla carestia, e mancamento del viuere, ma da gran mortalità, per la pestilenza, che vi s'era attaccata, dimodoche le genti, ed ancò gli animali bruti se ne moriuano. Il Re, che da' disagi patiti si trouaua infermo, comeche fusse di generoso e grand'animo, cedendo alla fine a tante difficultà, s'era messo in camino per ritirarsi a Damiata, e giunto ad vna villa detta Sarmosac, assaltato quiui da gran moltitudine de' nimici, vi rimase preso, co' due suoi fratelli; cioè Carlo, & Alfonso, che poco innanzi

Armasora presa da Cristiani.

Conte d'Artois, & altri morti.

Disagi del campo Cristiano in Egitto.

Re Lodou. preso da Saracini.

era sopraggiunto in campo, e l'esercito fu in tutto disfatto. Preso in cotal modo il Re, dopo molti ragionamenti, e trattati d'accordio, fu conchiuso, che il Soldano rilasciasse lui, e i fratelli, e tutt'i Cristiani, c'hauea prigioni: & all'incontro i nostri restituissero Damiata, e liberassero i Saracini così del Regno di Gerusalem, come di Egitto; douend'oltre a ciò il Re per ricatto suo, e de gli altri pagar centomila marche d'argento, e per diece anni restar di far guerra a Saracini. Ordinate in questo modo le cose, non restaron què barbari di assalir di nuouo il Re fin dentro a' padiglioni, ou'era guardato, volendo contro a Cristiani maggiormente incrudelire, come insuperbiti per vn'altra vittoria, che allora di fresco haueuano hauuta contr'al Soldano di Babilonia. Ma fu riparato alla loro insolenza, perche di consentimento di tutti gli Ammiragli si fermarono i capitoli dell'accordio, e'l Re, i fratelli, il Legato del Papa, il Patriarca, e molti Baroni, e soldati furon messi in libertà, ed a gli otto di Maggio si ridussero in Tolemaida. Volendo poi il Re per l'osseruanza de' capitoli mandar a pigliare i Cristiani prigioni, e' suoi arnesi, i Saracini mancandogli della data fede, di dodicimila, ch'erano, gliene resero appena quattrocento, perche ritenendosi la roba, molti ne ammazzarono con gran dispiacere del Re, ilquale veduto l'infelice successo di quella impresa, hauea proposto di tornarsene in Francia: ma considerando, che s'egli si partiua le cose colà de' Cristiani sarebbono andate di male

Liberazione del Re Lodouico, & altri.

in peggio, mutò consiglio; e mandati alla Reina Bianca sua madre i due fratelli, Carlo, & Alfonso, per consolarla, egli si rimase in Soria. Il Papa intanto fece perpetuo Vicario di Carpi Ugo Sanuitali suo nipote, che essendo da Modenesi molestato e cacciato, fu causa che Modena fusse interdetta, e perciò il Cardinal Ubaldini dispose Bolognesi ad occupar Modena, e Reggio, sìcome fecero, che collegatisi con Parmigiani, questi contro a Reggio fecero molte battaglie, e quelli assediando Modena la presero a patti. Ne' medesimi tempi Federigo & Ingone Grilli, Princiualle Emanuello & Ingone Doria, Oberto Auuocato, Lanfranco della Volta, Guglielmo & Alberto Venti, gli Spinoli, & altri fautori della fazzione Ghibellina, chiamati in Genoua Mascherati, come fuorusciti dimorauano a i lor castelli, e per la Lombardia, imperocche i Guelfi, allora chiamati Rampini aderenti alla Chiesa, preualeuano nel gouerno. Ma perche i Fieschi, e con essi il Papa, e' suoi nipoti, eran congiunti in parentado con la famiglia de' Grilli, capi de' Mascherati; poiche la madre d'Innocenzio fu figliuola d'Amico nato di quello Amico Grillo tanto nell'istorie Genouesi commendato, ilquale nell'anno 1146 era consigliere in quella impresa, quando Genouesi tolsero a' Mori di Spagna Almeria, e fu poi sette volte Consolo della Republica, e due generale Ammiraglio dell'armata; ed erano anche gli stessi Fieschi amici degli altri appellati nobili, come quelli, che prima dell'assunzione d'Innocenzio al Ponte-

Vgo Sanuitali Vicario di Carpi.

Modena presa da Bolognesi.

Amico Grillo auo materno d'Innocenzio.

tefi-

teficato, seguiuano altresì le parti dell'Imperio: per tutte queste cause non poco premeua loro, che tanti nobili e lor parenti vagassero fuor della città, e che la fazzione Guelfa patisse per cagion di ciò, come in vero patiua, tanti danni. Oprarono adunque col Papa, che fussero tutti alla patria restituiti, nelquale anco restassero compromesse le differenze, ch'erano tra essi, e la Republica Genouese. Il Papa a tuttociò consentendo, accommodate prima le differenze, mandò a Genoua il Preposito di Parma, ordinandoli, che facesse pagar de' denari della Republica diecimila libre di Genouini a' Mascherati, in ristoro del danno da lor patito per cagion del bando. Ilche appunto eseguitosi, furono con molt'allegrezza della città tutti quei gentilhuomini in publico consiglio alla patria restituiti, e con quei della parte auuersa pacificati. Questo contentamento del Papa fu amareggiato dall'auuiso degli infelici successi d'oltremare, dichè si prese non piccolo dispiacere, e mentre in Francia sene faceua vniuersal pianto, attendendosi però a raunar nuoua gente per mandarui soccorso, egli con processioni, orazioni, è digiuni inuocaua perciò l'aiuto diuino. Intanto Federigo nel Reame di Napoli ammassaua denari, per mandar grosso esercito contro a Bolognesi, desideroso oltremodo di vendicarsi contradiloro: ma mentr'egli era tutto intento a questo, capitò ad vn castello in Puglia, sei miglia distante da Luceria, chiamato Fiorentino, oue assalito dalla febre grauemente s'ammalò; e ricordandosi dal nome

Pace in Genoua p opra del Papa.

me

me del luogo del vaticinio già fattogli dall'indouino, connobbe il fatal corso di sua vita esser infallibilmente giunto al fine, conoscendo anche dall'ambiguo parlare del fallace spirito se essere stato ingannato, sìcome auuiene a tutti quelli, che a simili cose prestan fede. Or'aggrauandogli piu il male, a 13 di Decembre, giorno di S. Lucia, del predetto anno 1250, venne a morte, e vogliono, che Manfredi suo figliuolo bastardo, messogli vn piumaccio alla bocca, gli accelerasse il morire.

Gli ingannati da' falsi oracoli, oltre a Feder. 2, furon molti: ma de' piu famosi Alessandro Epirota, a cui fu detto, che si guardasse dall'acque Acherusie, e schiuando egli il fiume Acheronte d'Epiro inciampò in quel de' Lucani in Italia, oue fu vcciso. A Filippo Macedon. Ecco chi'l toro incoronato vccida, ilche esso intese di se contr'al Re de' Persi, e fu, che Pausania vccise lui: ond'è anco famoso quel detto, guardati dal carro, e vietato egli l'vso de' carri, si trouò poi scolpito vn carro nel manico del pugnale di Pausania. A Pirro fu detto, Aiote Eacida Romanos vincere posse, e fu egli vinto da Romani: di piu, che haueu'a morire in veder combatter il lupo col toro: ma vedute due statue, che ciò rappresentauano in Argo, fu quiui vcciso. A Prouenzano Saluiani Capit. de' Senesi, Anderai combatterai non morrai nella battaglia, e la tua testa fia la piu alta del campo, onde fu vcciso, e'l suo capo in cima d'vna picca portato per tutto il campo. Ruberto Duca di Calauria volendo ir contr'alla Sicilia, gli fu detto, Piglierai la Sicilia, & hauerai le sue spoglie: giunto colà, fu da' suoi presa vna pouera donna detta Sicilia, onde si connobbe deluso. Vedi di tutti questi Liuio, Plut. Diodoro, Giustino, Giouan Villani, il Fazello, & altri.

Tale fu dunque il fine di Federigo Imperadore, scomunicato da Santa Chiesa, la cui morte fu dal detto Manfredi tenut'alcuni giorni celata, come quello, che aspiraua ad impadronirsi del Regno, prima che Corrado suo fratello, ma legittimo, venisse d'Alemagna. Quella stessa notte morì anco in Fiorenza vn Vicario dell'Imperad. detto Rainieri da Montemerlo, che dormendo in letto gli cadde il solaio della camera addosso, e l'vccise, pronostico che quiui anche il dominio di Federigo

Federigo Imper. morto scomunicato.

derigo

derigo rimaneſs'eſtinto. Nè coſa da tacerſi è quel, che laſciò ſcritto in vna ſua cronica in penna fra Salimbene da Parma dell'ordine Minore, ilquale viſſe in que' tempi, e lo connobbe. Dic'egli, che Federigo in queſt' vltima ſua infermità fu afflitto da' vermi, che ſcaturiuano dalle ſue carni, e poichè fu morto vſciua tal puzza da quel cadauero, che non ſi poteua in alcun modo tolerare, onde per allora non ſi gli potè dar ſepoltura. Dice altresì, ch'egli fu di bello e ragguardeuole aſpetto, di giuſta ſtatura, ben proporzionato di corpo, valoroſo, giudicioſo, e di grande intelletto: ma con queſte doti era accompagnato di molti piu vizij, perche oltre all'eſſer vano, leggiero, luſſurioſo, iracondo, auariſſimo, e crudele, era eziandio ſuperſtizioſo, e poco cattolico, anzi epicureo, come quello, che non credea trouarſi altra vita, che queſta. E ſoggiunge l'autor predetto, che quando ei fu in Oriente, e vidde la terra, che ſi chiama di Promeſſione, facendoſene beffe hebbe a dire, che ſe il Dio de' Giudei haueſſe veduto il Reame di Napoli, e maſſimamente Terra di lauoro, non harebbe fatto sì gran conto di quella ſua terra di Promeſſione: onde ſi può giudicare, che mente egli haueſſe. Il ſeguente Gennaio 1251 mouendoſi Manfredi, com'eſecutore del teſtamento del padre, per mantenerſ'in poſſeſſione del Regno, come fu in camino inteſe, che'l Papa haueua mandato a denunziar per breue a Napoli, che non ſi deſſe vbbidienza ad altri, che alla ſede Apoſtolica; allaquale il Regno s'intendeua ricaduto. Onde*

Moriron dello ſteſſo male, Antioco detto Illuſtre, Silla, Erode, Onorico Re de' Vãdali, Maſſimino, & Arnolfo Imperadori, e molti altri ſimili ſanguinolenti. La Bibia, Gioſeſo, Plutar. il Zonara, l'Egnazio, e'l Volaterrano.

Detto empio di Feder.

1251

de Manfredi mandò il Conte di Caserta suo cognato ad inuestigare gli animi de'Napoletani, da' quali gli fu liberamente risposto, esser oggimai fastiditi di star piu scomunicati, e perciò non volere in conto alcuno dar vbbidienza, a chi nō veniua con la benedizzione del Papa. Hauuta questa risposta Manfredi, si pose a caualcar per lo Regno seguito da vna moltitudine di Saracini, de' quali presidiò molti luoghi, e particolarmente le terre de' Sanseuerineschi, dubitando di Ruggiero, che sotto la protezzione del Papa era già vscito di fanciullezza, e fatto capo de' Baroni fuorusciti del Regno, che quiui si trouauano. Fratanto Veneziani, e Genouesi gareggiauano al solito per l'imperio del mare, e per li danni, che scambieuolmente s'haueuan fatti: ma il Papa, che per le cose di Terrasanta desideraua non poco la lor concordia, trattaua caldamente fra essi la pace per mezo de' suoi Legati; e per effettuarla Veneziani mandarono a Lucca per ambasciadori Piero Gradenigo, e Jacopo Doro; e Genouesi, Guido Spinola, & Vgo Fiesco, i quali discussero quiui i capitoli della pace, & alla fine fu stabilita in Portouenere, essendo la Pasqua del detto anno 1251. Venne in quel tempo a morte il Conte Tomaso di Sauoia, e'l Papa creò in luogo di lui Gonfalonier della Chiesa Filippo suo fratello, al quale haueu anco dato l'Arciuescouado di Lione, e'l Vescouado di Valenza: ma non l'haueua però promosso a verun'ordine sacro, perche essendo l'altro suo fratello Piero

Risposta de Napoletani a Manfredi.

Ambasciadori Venez. e Genouesi.

Pace fra i detti.

Morte del Conte di Sauoia.

maggior di lui malſano, egli douea, morendo quello, ſucceder allo Stato, sìcome appunto ſeguì. Era queſto Filippo oltremodo caro al Papa, imperocche haueua operate coſe notabili in prò della Chieſa contro à Conti d'Vrbino, e di Camerino, e contro a i Malateſti d'Arimino ſeguenti le parti Imperiali. Ora Innocenzio hauendo inteſa la morte di Federigo, diliberò partirſi di Francia, & oggimai ritornare in Italia, ch'era tutta in arme per le maladette fazzioni, Guelfa, e Ghibellina, e deſideraua anche mandar aiuto in Soria al Re Lodouico. Sparſaſi per la Francia la riſoluzione fatta dal Pontefice di partirſi; come quello, che per l'odor delle ſue virtù, e per la ſantità della ſua vita era cordialmente amato da ciaſcuno; ſi moſſero, non ſenza vniuerſal diſpiacere di tutti di vederſi priuar della ſua preſenza, ad accompagnarlo con ogni ſorte d'honore. Ond'egli laſciato Lione ſe ne paſsò a Marſiglia, oue da Genoueſi fu mandato vno ſtuolo di galee per condurlo a Genoua: ma perche temeua il nauigare; ſi riſolſe di ſeguire il viaggio per terra, e le galee di paſſo in paſſo l'andauano accompagnando lungo la riuiera, oue da'nobili Genoueſi, che di luogo in luogo gli vſciuano incontra di ordine della Republica, era ottimamente alloggiato per tutto. Giunſe in Genoua à 16 di Maggio, oue fu riceuuto dall' Arciueſcouo, e dal clero ſotto il palio d'oro, e da Menabos di Torricello, allora Podeſtà della città, ſeguito da Ingone Grillo, Nicolò Conte, Lanfranco della

Filippo di Sauoia caro al Papa.

Il Papa ſi parte di Francia.

Il Papa a Genoua.

Magiſtrato di Genoua.

Volta, Guglielmo Sanginesio, Jacopo Pansano, Ansaldo di Negro, Oberto Grimaldo, e Guglielmo Riccio (questo era il sourano Magistrato degli otto nobili) & in somma da tutta la città in processione, essendo le strade, per doue passaua, tutte parate e coperte di broccato d'oro, fu con ogni festa, e solennità condotto al palagio Arciuescouale, ch'era in que' tempi, dou'è oggi il monasterio di Sansaluestro di Pisa, principalissima, & ottim'abitazione. Concorsero a Genoua molti ambasciadori di Principi a visitar il Pontefice, & a trattarli della quiete dell'afflitta Italia. Fece il Papa armare alcune naui, e galee, con munizione, e gente, e mandolle al Re Lodouico, ilquale s'era con l'armata Genouese ridotto da Tolemaida nella città d'Anconnella, oue stette poi due anni occupandosi in molte opere di pietà, e spesso andaua ricogliendo di propria mano in molti luoghi l'ossa de' Cristiani morti da' barbari, che giaceano insepolte, e faceuale in luoghi sacri riponere. Haueua particolar cura delle chiese, e de' santi luoghi, per lequali, e per altre sue buone opere si rese insino a' barbari tanto ammirabile e grato, che molti di loro, che per humana industria non s'eran potuti ridurre, per amor di quel santo Re veniuan volentieri al battesimo, tanto può l'esempio de' grandi ne' popoli, ancorche strani. Onde meriteuolmente poi questo buon Re, diuenuto dopo la sua morte chiarissimo per molti miracoli, fu da Bonifazio VIII sommo Pontefice nel catalogo de'

Opere pie del Re Lodouico.

Re Lodou. Santificato.

Santi annouerato: e tanto basti del Re Lodouico. Ma Innocenzio fece in Genoua molte congregazioni intorno a diuersi maneggi, inuestì del Reame di Napoli Carllotto fratello del Re d'Inghilterra, ilquale accettato il Regno, soleua poi nelle lettere sottoscriuersi, Re di Sicilia; comeche l'inuestitura sua non hauesse effetto poiche non venne mai nel Regno a prenderne il possesso. Oltre a ciò il Papa diceua spesso Messa in publico, predicau' al popolo, e detestando l'vso delle maladette fazzioni, persuadeu' a tutti l'vnione e la pace. Concesse alla Republica, & al clero molte grazie e priuilegi, e fra gli altri questo, che non potesse mai nissun Legato, ò Delegato, senza espressa licenza del Papa, interdire la città di Genoua. Essendosi poi conchiuso matrimonio fra vn suo nipote, ed vna gentildonna delle prime della città, vi si fecero bellissime feste per honorar quelle nozze, che furono in vero di superbissimo, e splendidissimo apparato. Intanto i Ghibellini ritornati in Genoua (come si disse) volean mantener quiui possente la fazzion loro, & oltre all'esser le lor case fabricate superbamente, faceuano anch'eddificare fortissime torri, però desiderando il Papa raffrenar questa loro audacia, & insieme inalzar la famiglia Fiesca, acciocche i nipoti hauessero principalità in quella Republica, chiese a' frati Predicatori il lor conuento, che per esser in sito eminente disegnaua farui rizzar da' fondamenti vn gran palagio, ilquale preualesse a tutti gli altri a modo di fortezza.

Carlotto d'Inghilterra inuestito Re di Nap.

Priuilegi cõcessi a Genoua.

tezza.

tezza. Haueano i frati per opra del lor Patriarca San Domenico, quando egli passò da Genoua, ottenuto dal Senato la chiesa di Santegidio, col luogo a quella contiguo, oue fabricato il conuento, fu poi la chiesa dedicata à San Domenico, laquale non pur è celebre per bellezza, e magnificenza, ma per esserui anche circa l'anno 1230 fiorito il beato Lanfranchino da Genoua, chiaro per santità di vita, e per molti miracoli. Ora perche stauan quiui i frati con agio de' loro studi, e con gran concorso di popolo, che frequentaua le lor confessioni, & altri offici diuini, non poteuan patire di lasciar quel luogo, per vn'altro, che n'offeriua loro il Papa. Fecero dunque sapere à' Ghibellini questa sua richiesta, ilche cagionò tale alterazione e tumulto, che mancò poco a solleuars'il popolo: ma tosto si racchetò, essendos'il Papa distolto da quel pensiero. Allora si rese frate in quella religione vn nipote assai caro del Pontefice per esser giouene di virtuosi e santi costumi, e fu poscia costui quel Bonifazio Fiesco, ilquale nel 1274 fatto Arciuescouo di Rauenna, resse quella chiesa venticinque anni molto santamente. Vennero poi gli ambasciadori di Milano in Genoua, co' quali desiderando il Pontefice trattar della quiete d'Italia, seli ritenne seco, & in fine di Maggio, lasciando la benedizzione alla patria, ed à' suoi cittadini, si partì da Genoua, e per Gaui, e Dertona si condusse à Milano, oue à sette di Giugno per porta Vercellina fece l'entrata, vscitogli incontra il

S. Domenico passò per Genoua.

Bonifazio Fiesco Arciuesc. di Rauenna.

Il Papa a Milano.

clero,

clero, e'l popol Milanese, e prima ventiquattro cittadini vestiti di scarlatto, che lo condussero con ogni sorte d'honore al monistero di Santo Ambrogio, dou' era preparato il suo albergo, hauendo seco sei Cardinali, e Nicolò Patriarca di Costantinopoli: e tanta fu l'allegrezza de' popoli di Lombardia per la sua venuta, che per vederlo concorsero a Milano piu di dugentomila persone. Trattennes' in quella città circa due mesi, attendendo continouamente ad opere virtuose, e sante, perche oltre al celebrar Messa ogni dì ora in vna chiesa, & ora in vn'altra, disputtaua spesso con huomini dottissimi di cose sacre, e come bramoso ch'egli era della pace, e dell'estinzione del fuoco delle fazzioni, che tanto l'Italia trauagliauano, bene spesso ascendeua in su' pergami, ciò con feruore predicando e persuadendo alle genti, lequali sentendo, che il Papa predicaua in su' pulpiti, concorreuano in grandissimo numero a vdirlo. In questo mentre venne a morte in Milano il Patriarca di Costantinopoli, onde il Papa tutto pieno di carità non si sdegnò d'interuenir di persona alla celebrazione delle sue esequie nella chiesa di San francesco. Mancando allora a Milanesi il Podestà, il Papa diede lor Gherardo Rangone Modenese, che da' Ghibellini era stato cacciato dalla patria, e lo mandò poi a Lodi per restituirui Soccio Vistarini, e' suoi partigiani, che n'erano anch' essi stati cacciati, e per ricuperdre anco il castello, che Lodigiani teneuano guardato per gli Imperiali, onde

Morte del Patriarca di Costãtinop.

Gherardo Rangone.

la lor città era stata dal Papa interdetta. Accampatouisi adunque per lo Papa il Rangone, co' Guelfi, e rotti i Cremonesi, & Uberto Pallauicino, che vi s'erano opposti in fauor de' Ghibellini, ricuperata la fortezza, e ridotta la città a diuozione della Chiesa, il Papa la liberò dall'interdetto, e la ribenedisse. Il Rangone, che per le discordie de' Milanesi poteu' aspirare ad vn perpetuo gouerno, e facilmẽte anco al Principato; come nelle riuoluzioni di quel secolo auueane d'alcuni altri; poco a questo inclinando, ma tutto datosi alla cura dell'anima, si rese in capo a sei mesi frate di San Francesco: tali erano le persone, che Innocenzio esaltaua. E perche in Milano, e per tutta la Lombardia erano insorte molt'eresie, Innocenzio deputò quiui fra Pietro da Verona dell'ordine de' Predicatori sopra l'inquisizione. Partendosi poi da Milano sen'andò a Brescia, e quindi a Mantoua, sempre esortando i popoli, per douunque passaua, alla pace; e peruenuto al monasterio di San Benedetto su'l Mantouano, quiui con vn diuoto anniuersario visitò il sepolcro della Contessa Matilde, facendo egli medesimo, co' Cardinali, e'l clero, l'vfizio, come ricordeuole de benefici, che la Chiesa di Dio haueua da quella gran donna riceuuti. Dopo questo sene passò a Ferrara, oue Azzo da Este, ch'era suo diuotissimo e caro amico, lo riceuè con tutto'l popolo, e'l clero solennemente. Alloggiò nel luogo de' frati Minori, e dimorando quiui alcuni giorni, celebraua la Messa Pontifical-

Lodi ricuperato per la Chiesa.

Il Rangone si fa frate.

F. Pietro da Verona inquisitore.

Contessa Matilde.

Il Papa a Ferrara.

teficalmente, indi per la fenestra del palagio Vescouale, circondato da' Cardinali, fece recitar la confessione dal Cardinal Guglielmo suo nipote, benedicendo il popolo, e predicandogli dottamente sopra le parole, Beata gens, cuius est dominus Deus eorum, populus, quē elegit in hæreditatem sibi, *e con molta eloquenza conchiuse, il Signor Iddio, che m'ha custodito, partendo e fuggendo d'Italia, m'ha guardato anche al ritorno; sia dunque benedetto per infiniti secoli: e soggiunse, questa è mia cara città, e però vi esorto, o popoli miei, che lasciando le fazzioni viuiate in pace, essendo morto l'Imperadore, che perseguitaua la Chiesa di Dio. Da Ferrara del mese d'Ottobre si condusse a Bologna, riceuuto solennemente da' Bolognesi col Carroccio loro, e dimoratoui otto giorni, consecrò le nuoue chiese quiui edificate ad honor di San Francesco, e di San Domenico, e fece liberar di prigione Boso Douaria Signor di Cremona, che preso nella sconfitta data a Ghibellini s'era alla mercè d'Innocenzio raccomandato. Dapoi mal sodisfatto, perche non vollero Bolognesi rilasciar Medicina, terra da loro occupata per forza, sen'andò a Perugia, schiuando l'andare a Roma, perche Romani erano pieni di fazzioni, & haueano creato il Senatore con Regia potestà, ed anco perche quei Romani, ch'aderiuano all'Imperio, aspettauano Corrado figliuolo di Federigo, che morto il padre s'intitolaua Re di Germania, e di Sicilia. Costui si condusse in Italia per ricuperare i Regni paterni, & in fine d'Ottobre era*

Il Papa a Bologna.

A Perugia.

Corrado in Italia.

ginn-

giunto in Verona, oue vnitosi col crudelissimo tiranno Azzolino da Romano, manteneua in molti luoghi di Lombardia la fazzione Ghibellina. Ma in Fiorenza intesasi la morte di Federigo, cacciati i Ghibellini, si fecero Guelfi, & oprandolo i Legati del Papa, così essi, come Napoletani, e Capuani in Regno; tutti s'aderirono alla Chiesa. Innocenzio intanto non mancaua di far le prouigioni necessarie contro a Corrado, sollecitando i Legati in Lombardia, e mandando loro aiuto di denari, e di gente. Quindi auuenne, che'l Cardinal Vbaldini chiamò in Brescia, ou'egli si trouaua, gli ambasciadori delle comunità di Lombardia, della Marca, e della Romagna a parlamento, e del mese di Marzo nella chiesa Vescouale fece giurar fedeltà da tutti alla Chiesa, e di douer per l'auuenire tener per amici gli amici di quella, e i nimici per nimici; fece seicent'huomini d'arme, e molti pedoni, perche seruißero a gli altri Legati, che si trauagliauano per difendersi dalle minacce di Corrado, e de' Ghibellini. Venuto poi'l mese di Decembre del detto anno 1251, creò il Papa alcuni Cardinali, e fra gli altri Ottobuono suo nipote, figliuolo di Tedesio, giouene, che daua di se non picciola aspettazione, & Ottone Grillo, ch'era pur suo parente, di cui ancor si veggono le ruine del palagio, con l'arme della famiglia Grilla, e'l cappello sopra, vicino alla chiesa di Sansaluatore di Lauagna, oue sono alcuni altri palagi tutti di marmi bianchi, e neri di superba fattura: ma dall'antichità molto guasti. Laqual chiesa (come

Popoli aderiti alla chiesa.

Promozione di Cardinali.

L si

si disse) fatta da' fondamenti eddificare dal Papa; sì come anco la chiesa, e'l ponte della Maddalena, con lo spedale di Sanlazero per gli infermi lebbrosi, fu dall'istesso molto priuilegiata per vna sua bolla, che ancor si vede, spedita in Perugia l'anno 1252 del mese d'Aprile, e non ad altri, che all'Apostolica sede volle, che col suo Proposito, e Canonici ella fusse soggetta. Ne diede il iuspadronato ad Alberto, Nicolò, e Tedesio suoi nipoti, figliuoli d'Opizio, & a' lor successori, onde insin' a questi nostri tempi dura tuttauia nella famiglia Fiesca. Quiui, oltre vn pezzo della croce di nostro Signore, si conseruano altre reliquie di Santi, con belli paramenti fattigli da' Prelati, e Conti della famiglia predetta. Tornando all'istoria, cresceua in Milano l'eresia d'alcuni, che si faceuano chiamar Credenti, ed hauendo (come s'è detto) il Papa dato cura dell'inquisizione a fra Piero da Verona de' Predicatori, costui, come huomo di molta santità, e dottrina, facendo l'officio con molta diligenza & integrità, procuraua l'estinzione di quella setta, onde alcuni incarceraua, ad altri daua bando, e gli ostinati in balia della corte secolare faceua con l'vltimo supplicio del fuoco punire. Haueua già fatte molte esecuzioni, & ordinato di farne dell'altre dopo Pasqua di Resurrezzione, onde alcuni principali Milanesi, non poco infetti di quel morbo, dubitauano della vita, perche i processi, che contra di loro haueua in mano l'inquisitore, erano molto chiari; e però congiuratisi di far morire il buon padre,

1252

Credêti eretici in Milano.

dre, promessero ad alcuni assassini quaranta libre di Pauia, perche l'vccidessero. Mossisi questi scelerati per far l'effetto si ridussero in vna solitudine fra Milano, e Como, doue all'inquisitore occorreua passare, con fra Domenico suo compagno, e vedutolo gli corsono subito con le spade nude addosso, e l'vccissero, lasciando anche fra Domenico di sorte ferito, che fra pochi giorni anch'egli sene morì. Saputos'in Milano quest'orrendo misfatto, ne fu la città, che molt'osseruaua il santo frate, ripiena di gran dolore, e mandarono in quel bosco per il suo corpo, ilquale nella chiesa di San Simpliciano, ch'è nel borgo sepellirono. Cercaron poi con molta diligenza i malfattori, quando appunto da vn di loro, che mosso di tal fatto a penitenza, si fece frate di San Domenico, hebbon del tutto notizia, onde i delinquenti furon presi, e meriteuolmente fatti morire. Seguiron dipoi alla sepoltura di fra Piero molti miracoli, ilche sentendosi per la città, e nel contorno, vi concorreua continouamente gran numero di persone, e ne riceueano molte grazie, dichè Lione allora Arciuescouo di Milano fece prender diligente informazione, laquale col testimonio di molta gente, e di trecento frati di S. Domenico, che la portarono a Perugia, mosse il Papa, che n'hebbe molt'allegrezza, a volerlo canonizare. Commesse dunque al collegio de' Cardinali, che il tutto accuratamente esaminassero, e discutessero; e perche il fatto apparì chiara e sufficientemente prouato, la prima domenica di Quaresima dell'anno 1253 Innocenzio con

F. Piero da Verona vcciso.

1253

S.Piero Martire canonizato.

molta solennità ne fece la canonizazione, ascriuendo nel catalogo de' Santi il beato Pietro Martire da Verona. Erano altresì chiarissimi per santità di vita, e miracoli alcuni altri frati dello stess'ordine, e di quel de' Minori, che mandati dal Papa nelle parti di Tolosa ad estinguer l'eresie, che v'erano, vi furon martirizati. In questo mentre Corrado, che si trouaua in Verona, chiamando a sè i fautori di parte Ghibellina, affettuosamente li confortaua a mantenersi in fede, & hauendo raunate molte forze con l'aiuto di quella fazzione, prouedette molto bene alle città, che per l'Imperio si teneuano, e dou'era la guerra contro a' Legati del Papa. Indi hauendo inteso, Napoli, e Capua essersi ridotte a diuozione della Chiesa, lasciate le cose di Lombardia, con le galee de' Veneziani peruenne a Siponto, e di là scorrendo per lo Regno diede il guasto a molte terre, e perseguitando il Conte di Caserta, l'assediò in Capua, laquale, dopo hauerle dato il guasto attorno, venne in suo potere: indi prese Aquino, e l'abbruciò. Si messe poi a perseguitare i fautori della Chiesa, e come emolo del padre faceua il medesimo contro a' sacerdoti, malseruendosi, anzi profanando le chiese, e i luoghi sacri. Diche hauuta notizia il Papa, e'l tutto fatto intendere in concistoro a' Cardinali; così come anco le scelleratezze, & inaudite crudeltà d'Azzolino da Romano, perfido tiranno, e ribello della Chiesa; gli scomunicò ambedue, e riceuette in sua protezzione Triuigiani, iquali mentr'egli fu Cardinale amò pure caramen-

Corrado in Regno.

Corrado, & Azzolino scomunicati.

ramente. Occorsero quest'anno prodigi nel Cielo, e fra gli altri piouerono grandini sì spesse, e sì grosse, che priuaron la terra della sperata ricolta. I Milanesi, che per lo piu si teneuano diuoti della Chiesa, rinouarono la guerra a' Pauesi, iquali s'eran tutti dati in poter d'Uberto Pallauicino, e maltrattatisi l'vn l'altro, finalmente col Pallauicino si composero. E i Ghibellini di Parma s'erano ridotti al borgo Sandonnino, desiderosi non poco d'esser nella patria rimessi, e con l'aiuto d'Vberto passarono con l'esercito a Parma: allora Parmigiani si risolsero venir con essi ad accordio, e per sei anni crearon lor Podestà Giberto da Coreggio, rilasciando i prigioni. Le città di Reggio, Cremona, e Rauenna altresì, procurandolo il Papa, si pacificarono co' lor fuorusciti. Ma la città di Roma, ch'era stata noue anni senza la presenza del Pontefice, si trouaua non poco afflitta, e molto diminuita senza l'assistenza della solita corte, oltreche ella era non meno trauagliata, di quel che si fussero l'altre città d'Italia dal fuoco delle fazzioni, perche i fautori della parte Imperiale, che preualeuano in quei tempi, haueuano eletto il Senatore, e datagli nella città e suoi confini potestà Regia, dimodoche gouernauano quasi in istato di tirannia; nè pure la libertà, e giurisdizzion' Ecclesiastica era in Roma hauuta in pregio, ma nè anco permessa. Mandarono adunque i Romani loro ambasciadori al Papa, pregandolo, che come ottimo Pastore volesse oggimai andare a pascer la sua greggia al suo proprio

Questo Azzolino fu del sãgue di Sassonia, & era così detto dalla terra di Romano su'l Padouano già donat' al suo bisauolo dall' Imp. Oto 3. ma egli si fe Signor di Padoua, di Vicenza, di Verona, e di Treuigi. De' suoi misfatti, e dell'inaudita sua crudeltà son piene l'istorie, però, come ben dice il Giouio negli Elogi, egli si dee preporre in questo a' Falari, a' Dionisij, & a' Neroni.

Ambasciadori Roman' al Papa.

Ve-

Vescouado di Roma, e minacciauanlo, se non vi andaua, di chiederli tutto il denaio spesos' in prò della Chiesa contro all'Imperador Federigo. Minacciauano anche Perugini, che se non lasciauano andare il Romano Pontefice, haurebbon sopradi loro mandato l'esercito. Ma il Papa, ch'era benissimo informato dello stato allora di Roma, e del periglio, a che egli, e la corte si sarebbon messi, viuendo sotto la Senatoria potestà, non volle in conto alcuno conferirsi a Roma; anzi temendo di piu stare in Perugia, se ne partì del mese d'Agosto, e si ridusse in Assisi. Giunse quiui appunto, quando la beata Chiara monaca, e discepola del serafico San Francesco, era in transito, ed essendo publica la fama della santità di quella Vergine, volle il Papa, che haueu' approuata e scritta la regola del su' ordine monacale, visitarla. Conferitosi dunque co' Cardinali nel monasterio di Sandamiano, dou'ella era, se le approssimò, e quella tutta lieta le baciò la mano, ringraziando Iddio, che nell'vltimo della sua vita le haueua fatto vedere il suo Vicario: indi tutta vmile, bramosissima di baciargli anco i piedi, feces'il Papa, per consolarla, alzar alquanto sopr'vna sedia, sìcome da lei era stato pregato, e così stendendo i piedi, ella con marauigliosa diuozione glie li baciò, e'l Papa la benedisse. Stette poi agonizando dicessette giorni, senza mai poter prender cibo, onde per lo grido già sparsosi della santità di lei, correua il popolo, co' magistrati della città, essendoui del continouo i Cardinali, a veder l'opere marauiglio-

Il Papa in Assisi visita Santa Chiara.

Leggesi, che andato vn dì Papa Innoc. a veder questa Santa, fu da lei pregato a be-

uigliose, che Iddio per la sua persona dimostraua; laquale alla fine rendendo l'anim'al suo Creatore, e cominciando i frati l'vfizio de' morti, il Papa, che v'era presente, come testimonio de' miracoli veduti di lei, ordinò, che non l'officio de' morti, ma si cantasse quello delle Vergini, pensando farne allora l'atto della canonizazione. Ma il Cardinal d'Ostia propose vn tanto atto douersi alquanto soprassedere, per poter poi con agio farlo piu consideratamente, e con le debite circostanze, come si conueniua, e perciò presasi diligente informazione de' miracoli occorsi, ne restò la cura allo stesso Cardinale, che poi nel Ponteficato, chiamandosi Alessandro Quarto, fu successore ad Innocenzio. Standosi dunque sù questo pensiero, per l'instanza, che ne fece il collegio, prodottesi le proue de' miracoli fatti in vita, ed in morte da Stanislao Vescouo di Cracouia, il Papa nello stesso luogo d'Assisi canonizandolo, nel numero de' Santi lo ascrisse. Ma il Cardinal Guglielmo Fiesco, che quiui era presente, in memoria della beata Chiara fece eddificare nel Contado di Lauagna vn monasterio di monache di quell'ordine, con la chiesa dedicata a Sant'Eustachio conforme al suo titolo, e vi mandò per Badessa Cecilia Sanuitali sua cugina, stata monaca nel monasterio di Parma, & era in que' tempi il predetto luogo di S. Eustachio seruito anco da frati Minori, e dotato di molt'entrate. Ora vedendo i Romani, che per le già dette cause ricusaua il Papa d'andare a Roma, e conoscendo il detrimento, che la città ne patiua, mandaro-

nedir il pane per le monache: ma detto a lei, che ciò facesse, e ricusandolo per vmiltà, il Papa gliel comandò: a che obedendo ella, rimase miracolosamente impresso il segno della croce in tutto quel pane Cron. di San Franc.

S. Stanislao Vescouo di Cracouia canonizato.

darono con lo stesso lor Senatore alcuni principali Signori a pregarlo, che si degnasse oggimai di consolar con la sua presenza l'afflitta Roma, promettendoli di hauer a esser fedelissimi, e con la solita osseruanza & vbbidienza, alla persona di lui, e del clero; e minacciarono quei d'Assisi, perche rilasciassero il Pontefice.

Il Papa torna a Roma.

Tantoche Innocenzio sempre inclinato al beneficio dell' anime, e bramoso di ridurre la città di Roma alla pace, mossosi a pietà di quel popolo, e molto piu delle chiese, de i corpi santi, e delle sacre reliquie, per essers'il diuin culto raffreddato, si partì d'Assisi con tutta la corte, e sene passò a Roma, oue non si potria dir la gioia, e l'allegrezza, che sentì tutto'l popolo in veder il lor Pastore, dopo tante persecuzioni, e pericoli da lui passati, ritornato saluo a casa. Fu in somma con solennissimo apparecchio riceuuto, ed accompagnato al palagio in Laterano, ou'egli in Sangiouanni rese le douute grazie al Signore, predicò al popolo, e visitò i gloriosi Apostoli, e le chiese e luoghi pij, dando per tutt'ordine dentro, e fuori alle cose di Santa Chiesa. Ma perche nella città erano ancor potenti le fazzioni contrarie, mandarono alcuni principali Romani a chieder al Papa il rifacimento de' danni patiti, per la sua lontananza da Roma, & anco per l'aiuto dato alla Chiesa contro a' nimici di quella, commouendo a così fatta richiesta molto popolo. Ciò vdendo Innocenzio, si tenne da loro ingannato, e chiese aiuto al Senatore, ilquale con dolci parole quietò il solleuato popolo, e quei Romani, che n'era-

Richiesta de' Romani al Papa.

n'erano capi, dicendo esser cosa inhumana, che hauendo con tanta instanza fatto ritornar il Papa, ilquale ha cura dell'anime, ora contro alle promesse fattegli, & alla data fede li douessero far in quel modo simile richiesta. Cessato il tumulto, attendeua il Papa alla cura della Chiesa, e faceua spesso congregazioni, e concistori, prouedendo di molti Vescoui per lo Cristianesimo, che per le persecuzioni fatte dall'Imperadore a' sacerdoti, erano in molti luoghi le chiese priue de' lor pastori. E perche vacaua in Genoua la sedia Arciuescouale, prouedette a quella chiesa della persona di Gualtieri da Vezano Arcidiacono Lunese, huomo, che oltre alla santità della vita, er'anche ornato di singolar dottrina, ond'era molto amato dal Papa. Questo è quello Arciuescouo, che si compose con la Republica di Genoua in cento libre di genouini, e cinquanta mine di sale dell'entrate, che riscuoteua dalle naui, & altri vascelli, che veniuano in quel porto, e d'altre rendite ancora, che importerebbono a' tempi d'oggi il valor di piu di centomila scudi d'entrata; ed è quello altresì, come il Voragine scriue, che nella lunga sedeuacante dopo la morte di Clemente IIII. fu in gran predicamento, ancorche Arciuescouo, d'esser fatto Papa. In questi tempi continouauano i Greci superstiziosi ne' soliti errori intorno a' dogmi, e desiderando Innocenzio vnir la Chiesa loro con la Latina; come nel concilio s'era trattato, e come Balduino Imperadore hauea promesso; mandò per tal'effetto a lui, & al Patriarca di Costantinopoli con sue

Gualtieri da Vezano Arciuesc. di Genoua.

Fra Giouanni da Parma.

lettere, il dottissimo fra Giouanni da Parma Generale de' frati Minori da lui chiamato Angelo di pace, ilquale con la sua dottrina, e bontà di vita dispose a ciò così bene i Greci, che haurebbe già recato il negozio a fine, se non vi s'interponea la morte, che successe di quello Imperadore il seguente anno. Jntanto Corrado scomunicato dal Papa, s'affaticaua nel Regno di Napoli a scacciarne la parte Ecclesiastica, hauendo Innocenzio mandato aiuto a Napoletani di denari, e di gente. Con tuttociò Corrado, che s'era fatto forte in Capua, teneua strettamente assediato Napoli da mare, e da terra, oue sopraggiunse vn Nunzio Apostolico mandato dal Papa a Corrado, esortandolo a nõ molestar quella città, come fedele e diuota della sede Apostolica, a cui rispose Corrado, che andasse a dire al Papa, che haurebbe fatto meglio a impacciarsi di coloro, che portan la cherica rasa. Alla fine continouando in cotal modo l'assedio per otto mesi, nè potendo i Napoletani piu si resero a patti, salue le robe, e le persone. Ma entrato poi Corrado nella città, fece, non osseruando i patti, rouinar le mura, e le fortezze, e molte case di nobili Napoletani adeguar al suolo, mandando anche molti di loro in esilio. Andato poscia alla chiesa di Santa Restituta, ch'era il Duomo; doue poi Carlo I Re di Napoli fece far la nuoua chiesa, detta oggi l'Arciuescouado; e trouatoui vn'antico e gran cauallo di bronzo, tenuto quiui in piazza per ornamento, perche s'auuidde quello esser senza freno, glielo fece in segno di dominio

Morte dell' Imperad. di Costãtinop.

Risposta di Corrado al Nunzio del Papa.

Napoli preso da Corrado.

por-

porre, con questi due versi scolpitiui sù.

Caual lo di bronzo frenato.

HACTENVS EFFRENIS DOMINI NVNC PARET HABENIS
REX DOMAT HVNC AEQVVS PARTHENOPENSIS EQVVM.

Presa la città di Napoli, ageuolmente con l'aiuto de' Ghibellini tutto il Regno venne in suo dominio, senza che le forze del Papa gli hauessero potuto nuocere. Or mentre a similitudine del padre stando egli in istato pacifico, attendeua a' suoi piaceri, venne quiui dall'isola di Sicilia Arrigo suo fratello giouanetto per farli, come a suo maggiore, riuerenza, e seco anche rallegrarsi del riacquistato Regno. Ma Corrado crudelissimo lo fece inhumanamente vccidere da vn Saracino in vn luogo detto Sanfelice in Basilicata, ilche gli acquistò non picciola infamia appresso d'ognuno. Ma non tardò guari a venirgliene sopra la vendetta, perche Manfredi, medesimamente suo fratello, ma naturale, huomo nonmeno orgoglioso, che simulato ed astuto, come nel piu sogliono esser quelli, che nascono senza licenza della Chiesa, desideroso non poco di dominare, perche si sentiu' hauer qualche seguito di non picciolo momento nel Regno, cominciò sotto velo di amoreuole fratellanza a domesticarsi con Corrado, e così vn giorno, che li venne fatto, li diede la morte col veleno, e fu del mese di Maggio dell'anno 1254. Questa fu la fine di Corrado, anch'egli, come il padre, contumace della Chiesa: e lasciò per testamento erede del Reame di Napoli Corradino suo figliuolo, nelquale poscia con infelice fine s'estinse la casa Sueuia. Esempio notabile per quei

Arrigo minore fatto vccidere da Corrado.

Corrado auuelenato da Manfredi. 1254

Dourebbe, per le censure Ecclesiastiche, bastar a' Principi l'esempio del grã Teodosio Imperad. che interdetto rigorosamẽte dal S. Vescouo Ambrogio, si gli vmiliò tanto, che non fu meno marauigliosa l'vbbidienza di lui, che la fiducia di qllo in castigarlo. Vedi Paolo Diacono.

Principi, che non temendo le censure Ecclesiastiche, dellequali dourebbon pure atterrirsi, vogliono alle ragioni loro di stato sottoporre la legge diuina, imperocche quando vede il giusto Iddio, dopo vn lungo aspettarli a penitenza, che le lor colpe, Han di rimessïon passato il segno, mostra ben loro la diuina sua giustizia non esser punto disuguale all'infinita sua pietà, onde permette, che sien priui e degli Stati, e della vita, e d'altri beni temporali, e (che è peggio) eziandio degli eterni. Intesa Innocenzio la morte di Corrado, onde il Reame di Napoli ricadeu'alla Chiesa, voltò subito l'animo, e le forze a ricouerarlo, essendoui anche e da' Baroni, e dal popolo Napoletano inuitato, e sollecitato. E per ciò eseguire chiamò in Italia Guglielmo Imperadore: ma per trouarsi quello dalle guerre domestiche non poco trauagliato, non potè sodisfare al suo desiderio. Onde il Pontefice raunato vn fiorito esercito di Lombardia, di Toscana, e di Romagna, e con buon numero di balestrieri Genouesi; hauendo mandat'innanzi due suoi Legati, cioè il Cardinal Guglielmo suo nipote, e'l Cardinal'Alberto; entrò nel Regno, doue gli vscirono incontra con incredibile allegrezza, e festa molti Baroni, e popoli, che lieti, dopo tante guerre, e rouine, sperauano riposarsi lungamente sotto il gouerno di così ottimo Pontefice, e della Chiesa, allaquale sapeuano il feudo del Regno appartenersi; oltreche le intollerabili oppressïoni patite, e'l continouo commerzio de' Saracini, haueuan reso a Napoletani il dominio de'

Il Papa con esercito in Regno.

Sue-

Sueui odiosissimo. Veniuano col Papa il Conte Nicolò Fiesco suo nipote, il Conte di Fondi, e quei d'Aquino, e di Celano, con Ruggiero Sanseuerino Conte di Marsico; quello, a cui dissi, che scampato dall'ira di Federigo, diede il Papa vna sua nipote per moglie. Ma tostoche Manfredi intese, che'l Papa con tante forze era entrato nel Regno, tutto simulato, com'era suo costume, gli andò incontra, ed vmiliatosi gli baciò i piedi, protestandosi, ch'egli era e sarebbe sempre a Sua Santità, ed alla Romana Chiesa cattolica vbbidiente figliuolo: e seppe sì ben dire, e del suo sagace ingegno seruirsi, che ancorch'egli fusse scomunicato per hauer seguite le parti paterne, e perciò riputato nimico del Pontefice, fu per quell'atto dal buon vecchio riceuuto in grazia, confermato Principe di Taranto, e d'altri honori accresciuto. Entrato poi'l Papa in Napoli del mese di Giugno il giorno di San Piero, doue fu solennemente, e con trionfo riceuuto da tutti, fece a' Baroni giurar fedeltà ed omaggio a Santa Chiesa, e molti ne priuilegiò, restituendo a Ruggiero, & a quegli altri, ch'eran seco, gli stati tolti loro e da Federigo, e da Corrado. Dipoi li fece tutti confederar seco, & hauendo creato Gouernator di Napoli Bartolino Tauernari da Parma suo parente, mandò per le prouincie del Regno altri Gouernatori. Ma perche alcuni luoghi, e le fortezze non mancauano di star in perfidia, senza volersi rendere, mandò a Genoua per hauer maggiori forze per mare; onde in quella città s'apparecchiaua

Signori ch'eran col Papa.

Manfredi in grazia del Papa.

Bartolin Tauernari Gouernator di Nap.

l'ar-

ueˢno, & ageuolmente ribebbe i luoghi predetti. Fece il Papa alla città di Napoli di molte grazie, e fra l'altre concesse a' Canonici dell'Arciuescouado l'vso della mitra bianca, quando l'Arciuescouo celebra, e particolarmente nella Messa in cenadomini, & al clero le franchigie; che insino ad oggi gode per tutto il Regno. Ma il santo Pontefice essend'ogni giorno maggiormente dalla febre aggrauato, conoscendosi esser vicino a morte, si fece congregar dinanzi i Cardinali, a' quali con parole tutte piene di spirito raccomandò S. Chiesa, e riceuuti poi con diuozione i debiti sagramenti; spesse volte reiterando con grande vmiltà quel verfetto del salmo, A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus propter iniquitatem corripuisti hominem; *il dì di Santo Ambrogio a 7 di Decembre dell'anno 1254, la sera al tardi rese lo spirito al suo Fattore, hauendo gouernata la Chiesa di Dio vndici anni, cinque mesi, e tredici dì; e fu pianto da tutti come ottimo padre, e di pia e gloriosa memoria per tutt'i secoli. Ed acciocche anco questo non mancasse alla morte d'vn tant'huomo, ne mostraron segni euidenti la terra, e'l Cielo con grandine, tuoni, e terremoti, che allora seguirono in Napoli, & in molti altri luoghi del Regno. I Cardinali, e'l clero gli fecero l'esequie nella chiesa Arciuescouale, concorrendou'i Baroni, e'l popolo, dipoi fu in vna cappella dedicata a San Lorenzo vicin'alla chiesa già detta in vn sepolcro di marmo honoreuolmente sepellito. Era Innocenzio di seuero e venerando asp et-*

Mitra concessa a' Canonici di Napoli.

Morte di Papa Innocenzio IIII.

Alcuni vogliono, che morisse vn'anno, innanzi, dando anche principio al suo Papato dal 42. e che dopo la sua morte vacasse la sede molti mesi: altri poi affermano il contrario, e cō essi il presente autore

di S.Benedetto,Odo di Castrorodulfo Cancelliere di Parigi, Goffredo Castiglione nipote di Celestino, Ottauiano Vbaldini Fiorentino, Piero Capoccio, e Giouanni Gaetano Romani, Alberto, Ottone, e Stefano Cardinali, Vescoui, questi di Preneste, e quello di Sabina, & altri. Non mancò Innocenzio in tanta dignità, & in Ponteficato sì turbolento, ed inquieto, come dottissimo ch'egli era, di scriuer molte cose, perche stando in Lione scrisse, com'emolo d'Innocenzio III suo predecessore, sopra i cinque libri de' Decretali gli Apparati, diche tanto i Canonisti si seruono, fondando il principio sopra l'autorità d'Ezecchiel Profeta, dellaqual'opera scriuendo Santo Antonino dice, ch'ella è di maggior autorità, che la lezzione di ciascun libro de gli altri Dottori, onde ne vien chiamato padre delle leggi, stella lucidissima, padre della verità, e monarca delle diuine e dell'humane leggi. Scrisse le Costitutioni, che fece nel concilio di Lione, parte dellequali s'hanno nel sesto libro de' Decretali. Compose vn libro, che l'Ostiense nella sua Somma, Autentiche chiama, & vn'altro intitolato Apologetico contro a Piero delle Vigne intorno alla giuridizzione dell'Imperio, & all'autorità del Papa, imperocche il Vigne attribuiua all'Imperadore tutta l'autorità: e compose anco i Commentari del vecchio, e del nuouo Testamento. Hebbe in molto pregio gli huomini virtuosi e letterati, di che testimoni ci sien quelli, che a gradi, e dignità Ecclesiastiche tanto inalzò. Il grande Alessandro d'Ales di nazione Inglese, bene

Opere scritte da Innoc.

Alessandro d'Alcs.

spesso era seco, mentre il Papa dimorò in Lione, perche haueua gran piacere della conuersazione d'vn tant' huomo, ilquale essendo già vecchio prese per diuozione l'abito de' frati Minori, & a contemplazione del Pontefice scrisse vna copiosa somma della Teologia; & altre grand'opere, ond'hebbe il cognome di dottore irrefragabile. Fece Innocenzio, che Bernardo da Parma, e'l Compostellano, ch'erano allora suoi cappellani, ambedue persone dottissime, scrissero sopra il Decretale, e composero molte altre degne opere. Amaua molto le religioni, e fra l'altre quella di San Benedetto, che con la bontà di vita attiua, e contemplatiua, e con la singolar dottrina de' suoi monaci recaua giouamento grandissimo all'anime di quel trauagliato secolo; e così anco le due di S. Domenico, e di San Francesco, lequali a guisa di nouelle piante fioriuano, e quasi ferme colonne sosteneuano la Santa Chiesa, adoprandosi molto nella vigna d'Iddio. E però mentr'era in Lione, il settimo anno del suo Ponteficato concesse a' frati Minori, che non haueuan luogo in Roma, il conuento d'Araceli, tenuto già da' monaci di S. Benedetto, iquali fece compartire ne gli altri lor monasteri. Haueua egli quiui, a richiesta d'alcuni Prelati, e Badesse dello stess'ordine, dispensato per bolla alla regola data già da S. Francesco a Santa Chiara, & alle sue monache circa il voto della pouertà in comune: ma poiche intese ciò esser dispiaciuto a quella Santa, come cosa, che in futuro nocerebbe alla lor perfezzione, con nuoua bolla riuocò la

Bernardo da Parma. Compostellano.

Religioni amate da Innoc.

Araceli a' frati Minori

Regola di S. Chiara.

pri-

prima, confermando & approuando, come ottima e santa, l'osseruanza del voto già detto. Riformò Innocenzio la regola a' frati Carmelitani, dandone la cura al Cardinal Vgo. Ordinò, che tutt'i romiti viuenti senza regola, e particolarmente quelli, ch'erano per la Toscana, & anco molti religiosi di Santo Agostino, vniti sotto vn Generale si chiamassero Eremitani, e che ancor essi con la vit'attiua adoprassero il talento in salute dell'anime. Rinouò in Francia, & anche in Italia, la religione de' Cruciferi, ch'era quasi spenta, ed ordinò, che portassero sempre vna crocetta in mano; talche in Italia si rifecero alcuni monisteri di nuouo, & in Napoli particolarmente hebbono poi quello di S. Maria delle Vergini fuor della porta di S. Gennaro dato loro dalla famiglia Carmignana, e da' Vespoli. Concesse a' Caualieri de' SS. Maurizio, e Lazero autorità di eleggere il Gran maestro nella religion loro. Creò Vescouo di Tripoli Opizio Sanuitali da Parma, che per la religion cattolica fece in que' paesi d'oltremare opere degnissime. Instituì nella chiesa catedrale di Genoua due cappellanie all'altare di Santo Adriano, chiamate le cappellanie di sigillo, delle quali insino ad oggi si conserua il padronato nella famiglia Fiesca. Hauendo già inteso, che il Re di Portogallo era negligentissimo del ben publico: persuase i Baroni di quel Regno ad elegger vn curatore, che fusse idoneo per le faccende di stato, e per le publich'entrate, dichiarando ciò fare non in preiudicio, ma in conseruazione della corona.

Carmelitani riformati.

Eremitani.

Cruciferi rinouati.

Riluce oggi il pregiatiss. Consigliero Gioantomaso Vespolo in questa famiglia.

Altre condizioni d'Innoc.

rona. Fu Innocenzio di profenda memoria, talche si ricordaua d'ogni cosa, ancorche minima: fu molto affabile e cortese con ognuno, gratissimo de' benefici, ò serugi riceuuti, e verso i poueri molto caritatiuo, e liberale. Tenne sempre nella sua corte sei frati Minori, e'l suo confessore, ch'era vn d'essi, nominato fra Nicolò, fece Vescouo d'Assisi, e vn'altro fra Lorenzo, Arciuescouo Antiuarense, dopo la morte di fra Giouanni di Plano.

Amator de' parenti.

Amò grandemente i suoi parenti, che molti ne haueua, perche quelli, ch'erano letterati, e di buona vita esaltò a dignità, gli altri furon proueduti di grossi benefici, talmenteche fu di lui scritto, Edificauit Sion de sanguinibus: *ma se si guarda alle ptrsecuzioni, che patiua il clero in quei tempi, e quanto facilmente per l'insidie, che tendeua l'Imperadore alla persona del Papa, molti religiosi inclinauano alle voglie Imperiali, si dirà, che conueniua al Papa auualersi de' suoi, più che d'altri, e massimamente che più d'vna volta per miracolosa riuelazione fatta ad vn fanciullo, egli scoprì nella corte alcune congiure, e tradimenti orditi contra di lui, e del collegio de' Cardinali. A sua persuasione fu eddificato a Lione il ponte su'l Rodano, con lo spedale propinquogli, e così anco il gran ponte d'Auignone. Ora dalla predetta cappella di San Lorenzo, doue Innocenzio fu sepellito, douendosi poscia in tempo di Carlo d'Angiò Re di Napoli rifar (come si disse) la chiesa dell'Arciuescouado, fu il suo corpo trasportato in quella, e messo allato alla sacristia,*

Auerti che questa, ò fusse cappella, ò chiesa di S. Lorenzo pssso al Duomo, non era in essere in tépo del Platina, ma sì bene il San Lorézo d'oggi, e però dicendo egli che Innoc. fu sepolto in San Lor. ha

stia, oue tuttauia si vede la di lui effige scolpita in marmo, con gli infrascritti versi in vna lapide antica.

fatto con error creder ad alcuni, ch'ei parli di questo. Fu pochi anni sono ristorata ed abbellita questa sepoltura dalla fel. mem. dell' Arciuesc. Annibale di Capua.

HIC SVPERIS DIGNVS REQVIESCIT PAPA BENIGNVS
LAETVS DE FLISCO SEPVLTVS TEMPORE PRISCO
VIR SACER ET RECTVS SANCTO VELAMINE TECTVS
VT IAM COLLAPSO MVNDO TEMERARIA PASSO
SANCTA MINISTRARI VRBS POSSET QVOQVE RECTIFICARI
CONCILIVM FECIT VETERAQVE IVRA REFECIT
HAERESIS ILLISA TVM EXTITIT ATQVE RECISA
MOENIA DIREXIT RITE SIBI CREDITA REXIT
STRAVIT INIMICVM CHRISTI COLVBRVM FRIDERICVM
IANVA DENATO GAVDET SIC GLORIFICATO
LAVDIBVS IMMENSIS VRBS TV QVOQVE PARTHENOPENSIS
PVLCRA DECORE SATIS DEDIT HIC SIBI PLVRIMA GRATIS
HOC TITVLAVIT ITA HVMBERTVS METROPOLITA

QVESTE *sono le cose notabili della vita del gran Pontefice Innocenzio Quarto peruenute a mia notizia, onde il douer vorrebbe, ch'io facessi quì fine. Ma perche la lunga seruitù da me hauuta con la nobilissima, & illustrissima famiglia Fiesca mi obliga a non posar la penna fin tanto, ch'io non habbia proceduto insino alla felice e santa memoria di Papa Adriano Quinto, contentisi'l benigno lettore, ch'io riappicando il filo del mio ragionamento, interrotto dalla morte dell'vn Pontefice zio, continoui a dir quel poco dipiù, che ci auanza insin'al fine dell'altro Pontefice, nipote di quello, e della stessa famiglia, & ilquale, se dal troppo breue corso di sua vita non fusse stato impedito, si sarebbe senz'alcun dubbio a i meriti, & alla gloria del gran zio con santa emulazione pareggiato. Ritornando adunque*

que là, donde ci partimmo, dico, che dopo le raccontate cose, Manfredi con la sequela de' Ghibellini, e con le forze, c'hauea, pose tutto sottosopra il Regno di Napoli, aspirando a farsene Re; onde i Cardinali, acciocche la Chiesa non ne perdesse il già tolto possesso, entraron tosto in conclaue, alla guardia delquale era Bartolin Tauernari Gouernator di Napoli, & affinche l'elezzione del futuro Pontefice fusse fatta senza lunga dimora, teneua limitato il cibo a' Cardinali. E così a' 4 di Gennaio del 1255 fu assunto al Papato il Cardinal Rinaldo de' Conti Vescouo d'Ostia, che si chiamò Alessandro IIII, e fu incoronato nell'Arciuescouado di Napoli, oue poi consecrò la chiesa di S. Domenico, e ciò fatto sen'andò ad Anagni. Dellaqual consegrazione, così come anco della creazione d'Alessandro, rende indubitata fede vna tauol'antica di marmo attaccata in vn muro nel chiostro di Sandomenico predetto, doue si leggono scolpite queste parole.

Manfredi aspira al Reame di Nap.

1255

Creazione d'Alessãdro 4. Pont.

Costui, dice il Corio, fu nel principio del suo Ponteficato cacciato da Nap. da Manfredo armatamano, e cõtr'al giuramento già fatto a Santa chiesa.

ANNO DOMINI M. CC. L V. MENSE IANVARII DOMINICA DE NVPTIIS CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PP. IIII. AD HONOREM DEI ET B. DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PRAEDICATORVM IN PRAESENTIA CARDINALIVM EPISCOPVM COASSISTENTIVM QVIBVS OMNIBVS VERE PAENITENTIBVS ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS CAVSA ANNVATIM VENIENTIBVS VNVM ANNVM ET QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI PENITENTIIS RELAXAVIT PONTIFIC. EIVS ANNO PRIMO.

Indi a poco tempo venne a morte il Cardinal Guglielmo Fiesco del titolo di Sant'Eustachio nipote d'Innocenzio, e già Legato di Roma, e del Patrimonio, ilquale fu sepellito in vn sepolcro di marmo, che tuttauia

si ve-

si vede in Sanlorenzo fuor delle mura. L'altro Cardinale Ottone Grillo, che dal zio Innocenzio era stato mandato vn de' Legati di Germania, fu dinuouo da Papa Alessandro IIII fatto andare a quei Principi Elettori, perche si vnissero all'elezzione del nuouo Imperadore in luogo di Guglielmo, ch'era morto combattendo con quei di Frigia. Vnitisi dunque, dopo lunga dimora furono in tal discordia, che diuis'i voti elessero due, Riccardo fratello del Re d'Inghilterra, & Alfonso Re di Castiglia, e'l Cardinale morì tratanto in Germania. Ma l'altro nipote d'Innocenzio nato di Tedesio, ch'era il Cardinal'Ottobuono del titolo di Santo Adriano, di cui ora intendo trattare, era per le sue ottime qualità, per le molte ricchezze, & aderenze il primo Cardinal della corte, hauea centomila ducati d'entrata, era Commendatario d'Inghilterra; oltra di Cantauria, di Parma, di Piacenza, e di Bologna; onde il Cardinal d'Inghilterra veniu'appellato; e per l'autorità sua, e per li parenti principali, che haueua in Genoua, mantenea quiui la parte Guelfa in riputazione. Erano in questi tempi da Astigiani (quando presero Moncalieri al Conte di Sauoia Tomaso II) ritenuti in Aste, Tomaso, Amadeo, e Lodouico figliuoli piccoli del Conte, e di Beatrice Fiesca sorella del Cardinale; ond'egli nell'anno 1259 conferitosi a Genoua, chiese aiuto a quella Republica, per passar in Aste a liberare i nipoti, e furono mandati in sua compagnia quattro ambasciadori, Ottobuon di Camilla, Iacopo Marocello,

Morte del Cardin. Grillo Legato in German.

Card. d'Inghilterra, e suo potere.

1259

Ambasciadori Genouesi.

Gui-

Guido Spinola, & Vgo Fiesco. Liberati posci i nipoti sene tornò a Genoua, oue fu da tutti riceuuto ed honorato quanto dir si possa, e specialmente da' Guelfi. Erasi allora cambiato il gouerno in quella città, perche lasciando l'antico vso de' Consoli, e del Podestà, era già stato eletto fin dell'anno 1257, per opra della fazzion Ghibellina, Guglielmo Boccanegra per Capitano e rettor del popolo, e perche parea, che costui fomentato e fauorito da' detti Ghibellini, tutto a quella fazzione inclinasse; onde veniuano i caporali, e protettori de' Ghibellini à preualere con poca riputazione de' Guelfi; tutt'i cittadini di questa fazzione s'accostarono al Cardinale, per esser molto potente in Genoua, onde la fazzion contraria dubitò molto, che non si machinasse la deposizione del Capitan Boccanegra. Ma il Cardinale così prudentemente si portaua, che fe cessare il sospetto già peruenuto a qualche romore: con tuttociò, perch'era il Boccanegra diuentato tiranno, e s'haueua preso per sua stanza il palagio de' Fieschi in Sanlorenzo, fattosi finire in quello co' denari della Republica vn'appartamento, che visi fabricaua, i fautori suoi stessi, e tutta la nobiltà vnita fecero sì nel 1262, che fu deposto dell'officio.

Guglielmo Boccanegra capit. del popolo di Genoua.

1262

Ora quell'anno essendo l'Isola d'Inghilterra in gran romori per differenze occorse tra' Baroni, e'l Re, Vrbano Quarto, allora Pontefice, vi mandò Legato con amplissima potestà il Cardinal Ottobuono, come dell'isola Commendatario, ilquale andatoui ridusse ogni cosa a pace, & accordio, con sodisfazzione e del Re, e de' popoli.

Vrbano 4. Pont.

poli. Ma nel passar, ch'ei fece in quel viaggio per Ferrara, fu quiui amoreuolmente riceuuto da Azzo da Este, che volle stringers'in amicizia seco, e vi si strinse di sorte, che morendo poi Azzo lo lasciò tutore per testamento di Obizo Sesto suo nipote; onde al suo ritorno d'Inghilterra essendo richiesto da Obizo, consentì d'andar a stare in Ferrara al gouerno di sua tutela, e come Obizo fu d'età, li diede per moglie Jacopina Fiesca sua nipote. Nel 1264 essendo accesa la guerra fra Genouesi, e Veneziani per le cose di Tolemaida, fu in Genoua eletto Ammiraglio dell'armata Simone Grillo, ilquale per le ricchezze, e parentadi, e per la Signoria, che con Accellino suo nipote haueua di Cassano, di Lelma, di Villa, di Brunetto, e d'altri feudi Imperiali, essendo molto principale nella città; era stimato huomo di gran valore, e di molto potere, onde hauendo mess'a ordine l'armata di venti galee; con due grosse naui, sopraui tremila cinquecento buoni combattenti, mentr' egli aspettaua per partirsi l'oportunità del tempo, andaua per la città con gran seguito di popolo, diche i Fieschi, e i Grimaldi, ch'eran di fazzion contraria, & amici del Cardinale fautor loro, entrarono in sospetto, che Simone non si facesse Capitano di Genoua. Però presero l'arme in mano, & andarono pieni di maltalento al palagio del Grillo a Santamaria delle Vigne, dou'era vna fortissima torre: ma Simone ridottos'in casa del Podestà diede, come buon patrizio, tal saggio di sè, che racchetò quel romore. Messosi poi in viaggio con

Iacopina Fiesca moglie di Obizo da Este.

1264

Simone Grillo Ammiraglio.

l'armata peruenne a Durazzo in Albania, oue incontrò la carouana de' Veneziani, iquali, come a lui superiori di legni, e perciò troppo arditi, gittando delle galline in mare in dispregio de' Genouesi, perche con quelle combattessero, cagionarono e nel Grillo, e ne' suoi non picciolo sdegno, talche azzuffatis'insieme, e dall'hora di vespro insino a meza notte combattendo, presero tutta l'armata Veneziana, eccettuatane la maggior naue, che per lo beneficio del vento si saluò, e Simone ritornò trionfante alla patria con grossa preda. Seguirono poi fra quei due popoli guerre lunghe e notabili, e tante e sì crudeli battaglie, che non è capace d'esse questa breue istoria: sebene il Cardinal Ottobuono a tutto suo potere non cessaua di procurar la quiete della sua Republica dentro, e fuori della città, supplicandone spesso i Pōtefici, sìcome fece ad Alessandro IIII, la buona e santa mente delquale era tanto inclinata a pacificar quelle due nazioni potentissime allora in mare, che per le difficultà, che vi hebbe sene accorò di sorte, essendo in Viterbo, che ne morì. Oltre a ciò le fazzioni, Guelfa, e Ghibellina, erano in Genoua cresciute molto, perche fra le antiche e nobili famiglie, ne risorsero in quel tempo quattro, lequali, benche non fussero superiori all'altre di nobiltà, e di chiarezza, erano però fatte piu numerose di persone, e per li parentadi tirauano con essoloro gran numero di nobili. Furon queste la famiglia Fiesca, la Grimalda, la Spinola, e la Doria: con le due prime aderiuano i Guelfi, e con le se-

Vittoria di Simon Grillo contra Veneziani.

Morte di Alessandro 4.

Quattro famiglie nobili risorte in Genoua.

conde

conde i Ghibellini, che preualendo assai l'anno 1270 mossero l'armi contra de' Guelfi, e'l Podestà si saluò in casa de' Fieschi in Sanlorenzo. Nondimeno fu da' Ghibellini fatto prigione, e presa la casa de' Fieschi, elessero Capitani del popolo di Genoua Oberto Spinola, e Oberto Doria, cosa che al Cardinale dispiacque molto, onde nel 1272 persuase ad Oberto Fiesco suo fratello, a' Grimaldi, e ad altri nobili Genouesi di fazzione Guelfa sbandeggiati da' Ghibellini, che douessino romper i confini, & andarsene a Roma, come fecero. Era in quel tempo Re di Napoli Carlo I d'angiò detto innanzi Conte di Prouenza, imperocche volendo Papa Urbano Quarto prima, e poi Clemente Quarto suo successore castigar l'insolenza di Manfredi, che non restaua, per non tralignar da' suoi antecessori, di trauagliar lo stato della Chiesa; chiamò in Italia il detto Carlo, e l'inuestì del Reame di Napoli. Dou'entrato con esercito, e venuto a battaglia con Manfredi nelle campagne di Beneuento, lo ruppe e l'vccise, e così di tutto 'l Regno in vn subito s'impadronì. Fece poco dopo il medesimo di Corradino figliuolo già di Corrado, che venuto con esercito d'Alemagna per la ricuperazione del Regno paterno, Carlo s'gli oppose, e venuti a giornata presso al lago di Celano in Abruzzi, fu vinto Corradino, ilquale fuggitosene strauestito insieme col Duca d'Austria verso Astura in ispiaggia di Roma, fu quiui da Giouanni Frangipani, Signor di quel luogo, preso e dato nelle mani di Carlo, che li fece poi tagliar la testa nel

1270

1272

Carlo I Re di Nap.

Vittoria di Carlo cõtra Manfredi.

Corradino vinto da Carlo.

Fu il corpo di Corradino sepolto i vna cappelletta nel luogo del supplizio; donde poi venuta la madre a Napoli, lo fe trasferir nel Carmino: indi tornandosen'ella in Germania se lo portò seco, ilche si caua dal libro in pēna del Duca di Mōteleone. 1273

mercato di Napoli. Rimaso adunque Carlo pacifico possessore del Reame di Napoli, il Cardinal Ottobuono, co'Guelfi s'accordarono conessolui contro allo stato de Ghibellini, come nimici comuni, che haueuano instigato Corradino a passar con esercito in Italia, e per piu guadagnarsi l'animo di Carlo, & hauer il suo aiuto, li promessero il dominio di Genoua, affinche non dominassero i lor nimici. Si mossero poi con alcune galee a molestar lo stato de'Ghibellini, & Oberto Fiesco, insieme con Emanuello suo figliuolo nel 1273 andarono per prender la riuiera di Leuante. Eran sì ostinate, e crudeli fra loro queste fazzioni, che piuttosto che volersi cedere l'vna all'altra, s'induceuano a chieder gouerni stranieri, priuandosi talhora della cara e preziosa libertà, e perche anco da esse vennero suscitate le sopradette quattro famiglie, quelle per molti anni, secondoche preualeuano le fazzioni, si godeuano il Capitanato della Republica. Quindi è, che l'altre famiglie de'nobili e grandi, non inferiori alle quattro di chiarezza, e di nobiltà, per piu fortificarsi, e mantener l'autorità loro, quando si vedeuano alcune d'esse ridotte a poco numero di persone, s'vniuano piu famiglie insieme, e facendosene vna sola prendeuano vn nuouo cognome. Per esempio i Mangiauacca, e i Tartari si chiamarono Imperiali, e Peueri, e Pignuoli, e Guidotti si dissero Gentili; e come gli Ardimenti, i Luciani, e i Pinelli; tutti Pinelli si cognominarono (ilche auuenne l'anno 1321) e queste famiglie furon poi dette Alberghi.

Origine degli Alberghi in Genoua.

In questo il Papa, ch'era allora Gregorio X, essendosi partito da Roma per andare a Lione al concilio, il Cardinal Ottobuono li tenne compagnia, e perche i Ghibellini di Genoua, che gouernauano (com'è detto) lo stato di quella Republica, occuparono alcune terre del predetto Cardinale e degli altri Fieschi, il Papa a sua instanza interdisse la città di Genoua. Ma poi l'anno 1276 da Papa Innocenzio Quinto fù non solo tolto via l'interditto, ma per opra sua conchiusa la pace fra il Cardinale, il Re Carlo di Napoli, i Guelfi, e la Republica di Genoua; e compromessero perciò i Fieschi le differenze, ch'erano tra loro, e'l comune di Genoua, in Simone Grillo (di che io ho veduto l'istrumento per mano di Benedetto da Fontaneggio notaio) & hauendo Simone pronunciato il laudo, fece che Nicolò Fiesco Conte di Lauagna fratello del Cardinale rilasciò e vendè alla Republica alcune sue terre. Ciò fatto il Conte sene passò a Roma a star col Cardinale, e poi come Vicario dell'Imperadore creò Vgolino, e Guglielmo de' Rossi da Parma suoi parenti, Caualieri da speron d'oro. Ma il buon Papa Innocenzio Quinto, dopo hauer pacificata la città di Genoua, ringraziando di ciò Iddio, morì senza piu dir parol'alcuna; & harebbe anco, se non vi s'interponeua la morte, conchiusa la pace tra Genouesi, e Veneziani, laqual egli trattaua assiduamente. Vacata dunque la sede Apostolica dicennoue giorni, & entrati i Cardinali in conclaue nell' atrio di Laterano, tutti d'vna volontà a' 12 di Luglio

Gregorio X.

1276

Innocenzio Quinto.

Morte d'Innocen. V.

glio

glio del già detto anno 1276, essendo in Roma il Re Carlo d'Angiò, crearono Papa il Cardinal Ottobuono, ilquale, perch'era Diacono Cardinale di Santo Adriano, prese il nome d'Adriano Quinto. Egli, tosto che fu assunto al Papato, prese a riformar l'ordine del conclaue instituito già da Gregorio X, e come non meno del zio desideroso di mantenere, & esaltare la giuridizzione Ecclesiastica, partitosi di Roma sen'andò a Viterbo, donde mandò a chiamar l'Imperador Ridolfo d'Austria, perche venisse ad opprimer la potenza del Re Carlo, che in quel tempo haueua in Roma la potestà Senatoria, e gouernaua il tutto a voglia sua, onde l'autorità del Pōtefice veniu'ad esser quiui meno prezzata. Ma l'Imperadore, occupato nella guerra di Boemia, non potè ad Adriano compiacere, e Carlo intesa la volontà del Papa, e conoscendo la prudenza e'l suo valore, diliberò di schiuar l'odio e lo sdegno di quello. Trasferì dunque la guerra sopra l'Acaia, con pensiero di farsi la strada all'Imperio di Costantinopoli: ma intesa la morte d'Adriano successa il quarantesimo giorno del suo Ponteficato, sene ritornò in Italia. Adriano con pianto vniuersale fu sepellito in Viterbo nella chiesa de' frati Minori, alla cui sepoltura si vede vn'epitafio di questo tenore.

Creazione d'Adriano Quinto.

Re Carlo Senator di Roma.

Morte di Adriano V.

HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTAE MEMORIAE DOMINI ADRIANI PAPAE V. QVI PRIVS VOCATVS EST OCTOBONVS DE FLISCO DE IANVA TIT. SANCTI ADRIANI DIAC. CARD.

Haue-

Haueua questo magnanimo Pontefice determinato di voler liberar lo stato della Chiesa di man di tiranni, se morte non si opponeua a gli alti suoi disegni. Questo è quel Papa, che quasi presago di breue vita nel suo Pontificato; disse a' parenti, che seco si rallegrauano della sua promozione, che meglio sarebbe stato per essi hauer vn Cardinal viuo, che vn Papa morto. Egli, oltre a Beatrice sua sorella maritata nel Conte di Sauoia, ne maritò vn'altra ad Opizio del Carretto Marchese di Sauona. Lasciò per testamento alla chiesa di Bologna vna ricca croce d'oro, nellaqual'era rinchiuso vn pezzo della croce del Signore. Alla chiesa di Parigi lasciò vn dito di S.Giouannibattista, ed a quella di Santoadriano di Sestri, da lui eddificata in riuiera di leuante, lasciò mille marche d'oro. Hauea già dato principio a far fabricar il palagio di Laterano, che per l'antichità rouinaua. Mentre fu Cardinale, a prieghi suoi Papa Alessandro IIII approuò la religione de' frati de' Serui principiata già nell'anno 1233, e per li miracoli, che la Reina de' Cieli per mezo d'essi suoi serui dimostraua fu accettata fra le quattro religioni de' Mendicanti, onde in Genoua per opra dello stesso Cardinale fu eddificata la chiesa; col monistero de' Serui. Egli com'emolo del zio in fauorir letterati, esaltò Bernardo da Parma huomo dottissimo, ilquale fu poi Arciuescouo di Genoua, e Guglielmo Durando a sua contemplazione scrisse il libro intitolato lo Specchio, indrizzato a lui medesimo, e scrisse anco il Razionale de' diuini offici.

Presagio di Adriano.

Sorelle del detto.

Suo testamento, ed opere.

Religione de' Serui approuata.

Bernardo da Parma.

Guglielmo Durando.

Disse

Disse vn tratto Adriano, che il maggior tormento, ch' egli haurebbe desiderato ad vn suo nimico, senza dargli la morte, sarebbe stato il vederlo Papa, essendo questa (diceua) vna marauiglios'afflizzione di spirito. Soleu'anche dire, la sedia di Pietro esser piena di pruni, e'l manto di quello pesar tanto, che rompeua ogni robustissima spalla, ilche diceua egli, come huomo di somma integrità, e di gran giudicio, considerando, che sì come il Papato è vna degnità superiore a tutte l'altre, che sono in terra, così a reggerlo come si conuiene è vn peso di tanta grandezza, che ogni altro al pari di quello è nulla, onde sene dourebbe sgomentare ogni discreta persona: però Dante parlando nel dicennouesimo canto del Purgatorio in persona dello stesso Adriano, che fu al suo tempo, dice a questo proposito così.

E'l presente Pòtefice Clemente 8 (nocino gli ambiziosi) come d'integrità, e di prudenza nò dissimile ad Adriano, assûto che fu al Papato, non in vana allegrezza, ma in continoue lagrime, e dispiacer d'animo si vidde, per la stessa considerazione d'vn tanto peso, p molti dì, e mesi occupato.

Vn mese, e poco piu proua'io, come
Pesa'l gran manto, a chi dal fango'l guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.

Dante.

E poco appresso mostra lo stesso Poeta, come trouandosi Adriano in quel grado sì supremo, che non sene può desiderare il maggiore al mondo, connobbe la vera quiete dell'huomo non esser in questa, ma nell'altra vita, dicendo in persona del medesimo.

Vidi, che lì non si quietaua il core,
Nè piu salir puotes'in quella vita.

Fu Adriano di viuace aspetto, prudente, e di gran consiglio; e d'intrepidezza, e magnanimità non inferiore al zio, dimodoche se fusse vissuto harebbe allo stato Ecle-

clesiastico non poco giouato, sìcome subito nel principio mostrò di voler fare. Ora Opizio Fiesco suo nipote fu fatto Patriarca d'Antiochia, e poi l'anno 1289, Arciuescouo di Genoua, e Princiualle fratello d'Adriano fu dall'Imperador Ridolfo eletto Vicario generale dell'Imperio, ilquale con molt'autorità venuto in Italia vendè la libertà ed a Fiorentini, & a Lucchesi, e ad altre città. Della famiglia Fiesca dunque sono stati in ogni tempo nella Chiesa Prelati celebratissimi, e vogliono alcuni, ch'ell'habbia hauuti piu di trēta Cardinali: comeche non sene habbia certa memoria, eccettoche di quelli, che con gli altri di Genoua saranno appresso notati per indice. Di questa nobilissima stirpe sono per continouata virtù, e chiarezza discesi gli Illustrissimi Conti da Fiesco, titolo antico di presso a seicento anni concesso a questa famiglia da gli Imperadori. De' quali Conti essendo i nomi, e le famose azzioni spiegate nelle istorie Genouesi, & altroue, bastami sol di dire, come passò a miglior vita gli anni addietro il Conte Sinibaldo, nato di Bartolomea della Rouere nipote già di Papa Giulio Secondo, Signor dotato di quelle virtù, che a Principe si conuengono, onde conforme all'antico vso de' suoi maggiori ha sempre tenuto honoratissimo luogo nella patria, e ne' cuori de' cittadini, de' quali gli anni addietro, quando per opra del Principe Andrea Doria si ricouerò l'antica libertà, fu con esso lui eletto alla riforma delle leggi della Republica, e fu anco dato a quello per compagno nel magistrato de' Sindica-

Opizio nipote d'Adriano.

Princiualle fratello del detto.

Antichità de' Conti da Fiesco.

Conte Sinibaldo.

Principe Doria.

dicatori, supremo vfizio in Genoua, oue con gouerno di giustizia, ed equità si mostrò non men prudente di quel, ch'ei si facesse in reggere il suo bellissimo stato, essendo egli Signor del borgo di Valdetaro, antichissimo feudo in casa sua, della grossa terra di Pontremoli, de' Marchesati di Santo Stefano, e di Torriglia, del Contato di Varisio, di Montoglio, di Sauignone, di Loano, e d'altre castella nel Genouesato. Ora nel suo superbo palagio di Violata è splendidamente riceuuto il sommo Pontefice Paolo Terzo in questo suo ritorno da Nizza, dall'abboccamento conessolui seguito fra l'Imperadore, e'l Re di Francia. Nè solamente si gloria la famiglia Fiesca de' due Papi, di tanti Cardinali, Prelati, Conti, e Signori, e di molti huomini valorosi nell'arme cosi'n mare, come in terra, ma eziandio della santità, da miracoli accompagnata, della beata Caterina figliuola di Iacopo Fiesco già Vicerè di Napoli per Renato d'Angiò, e moglie di Giuliano Adorno, laquale si può agguagliare, dopo il celibato, a Santa Caterina da Siena. Ma delle sue sante opere, essendone composto vn libro, che va stampato attorno, non accade quì dir altro, eccettoch'ella morì l'anno 1510, e'l suo corpo si conserua intatto, e con fragranza d'odore, nella chiesa dello spedal maggiore di Genoua, hauendo il Signor Iddio a sua intercessione cosi'n vita, come in morte di lei concedute molte grazie a quella Città.

Stato del Cõte da Fiesco.

Beata Caterina Fiesca.

IL FINE DELLA VITA DI PAPA INNOCENZIO IIII. E DI ADRIANO QVINTO SVO NIPOTE.

SOMMI PONTEFICI CHE SONO STATI DI GENOVA O DEL SVO DOMINIO.

EVTICHIANO *da Luni, che fu Santo, e vnico di questo nome l'anno di nostra salute* 274

Innocenzio IIII.nel 1243 | de' quali s'è scritto in questo libro.

Adriano V.nel 1276

Nicolò Quinto da Sarzana fu nel 1447

Sisto IIII da Sauona, già frate Minore, figliuolo di Lionardo della Rouere, nel 1472

Innocenzio VIII da Genoua, figliuolo di Aran Cibo già Vicerè di Napoli, nel 1484

Giulio II da Sauona, figliuolo di Raffaello della Rouere. 1503

Urbano VII nato in Roma, figliuolo di Cosimo Castagna gentilhuomo Genouese, che con dispiacere vniuersale dopo 13 giorni di Ponteficato morì, fu nel 1591

NOMI DE' CARDINALI GENOVESI stati da Innocenzio IIII. in quà.

SINIBALDO *Fiesco, che fu Papa Innocenzio IIII.*

Guglielmo Fiesco Cardinal di Santeustachio.

Ottobuono Fiesco Cardin. di Santoadriano, che fu Papa Adriano V.

Ottone Grillo Cardinale. Questi tre furon creati da Innoc. sudetto, come suoi nipoti, e com'è scritto in questo libro.

Lodouico Fiesco Cardin. fatto da Bonifazio VIII.

Luca Fiesco Diacono Cardin. che coronò in Roma nel 1311 l'Imperadore Arrigo VI, e da Clemente V fu fatto Legato in Italia.

Giouanni Fiesco Cardin. di Sanmarco, fatto da Gregorio XI.

Ludouico Fiesco Cardin. di S. Adriano, da Benedetto XIII.

Bartolomeo Cocorno Card. di S. Lorenzo in Damaso, da Urbano VI.

Lodouico Fiesco Cardin. di S. Adriano, fatto dal medes.

Gior-

Giorgio Fiescò Cardin. d'Ostia Decano, Arciuescouo di Genoua, fu fatto da Eugenio Quarto.
Tomaso da Sarzana Vescouo di Bologna, Cardin. di Santasusanna, dal medes.
Filippo Calandrino da Sarzana Cardin. di S. Lorenzo in Lucina fratello vterino di Nicolò V.
Francesco della Rouere da Sauona Cardin. di S. Piero in Vincola, che fu poi Sisto IV, fu fatto da Paolo II.
Paolo Fregoso Arciuescouo, e Duce di Genoua, fatto Cardin. di Santanastasia da Sisto IIII.
Pietro Riario da Sauona Card. di Sansisto, dal medes.
Giuliano della Rouere Card. di S. Pietro in Vincola, che poi fu Papa Giulio II, fatto dal medes.
Girolamo Basso da Sauona Cardin. di S. Balbina, dall' istesso.
Raffael Riario Sansone da Sauona Cardin. Vicecancelliero, e Decano, dall'istesso.
Giambattista Cibo Vescouo di Molfetta, e di Sauona, Card. di S. Balbina, dall'istesso. Questi fu Papa Innoc. VIII.
Lorenzo Cibo nipote d'Innoc. Cardinale di S. Cecilia, da Innoc. VIII.
Antoniotto Pallauicino Datario Cardin. di Santaprassede dal medes.
Clemente della Rouere da Sauona, Cardin. di Sanclemente, fu fatto da Giulio II.
Galeotto della Rouere Card. di Sanclemēte; dal medes.
Marco Vegerio da Sauona Card. di Sācalisto, dal med.

Leo-

Leonardo Grosso della Rouere da Sauona Card. Sommopenitenziero, dal med.

Antonio Ferrero da Sauona Vescouo d'Ugubio Card. di Sanuitale, med.

Sisto della Rouere Card. di S. Piero ī Vincola, dal med.

Nicolò Fiesco Vescouo Card. d'Ostia Decano, da Adriano VI.

Carlodomenico del Carretto Cardin. da Giulio II.

Bendinello Sauli Card. di S. Adriano, dal medes.

Innocenzio Cibo nipote di Papa Innoc. VIII, e di Leone X, Arciuescouo di Genoua, Cardin. Legato di Bologna, dal detto Leone.

Giambattista Pallauicino, Vescouo di Cauiglion, Cardin. di Santoapollinare, dal medes.

Agostino Spinola Camerlingo Cardin. di S. Ciriaco, da Clemente VII.

Girolamo Grimaldo, Arciuescouo di Bari Cardin. di Sangiorgio in Velabro, dal medesimo.

Girolamo Doria Card. di S. Tomaso ī Parione, dal med.

Federigo Fregoso, Arciu. di Salerno, Card. da Paolo III.

Giambattista Cicala Card. di Sanclemēte, da Giul. III.

Clemente Dolera, già frate Minore, Card. d'Araceli, da Paolo IV.

Simone Pasqua Cardin. di S. Sabina, da Pio IV.

Benedetto Lomellino Card. di S. Sabina, dal medes.

Vincenzo Giustiniano, già frate Domenic. Card. di S. Sabina, da Pio V.

Filippo Spinola Card. di Santasabina, da Greg. XIII.

Giam-

Giambattista Castagna, Arciuescouo di Rossano, Card. di Sanmarcello, che fu Papa Vrbano VII, dal med.
Domenico Pinello Cardin. di Sangrisogono, fatto da Sisto V.
Benedetto Giustiniano Card. di Sanmarcello, dal med.
Antonio Sauli Card. di Santo Stefano in monte Celio, dall'istesso.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI
DELLA CITTA DI GENOVA.

SAN Barnaba Apostolo circa gli anni di Cristo 51 predicò in Liguria il Vangielo, e fondò la chiesa di Milano, allaquale poi essendo il Vescouo di Genoua suggetto, fu da Innocenzio Secondo la Chiesa di Genoua fatta Metropoli.
Santo Salomone Vescouo.
Diogene: costui in compagnia di S. Ambrogio si sottoscrisse al concilio d'Aquilea l'anno 376.

Pascasio
Massimo
Abdeno
S. Felice
S. Ciro
S. Romolo

In questi tempi circa l'anno 411 fu dato per Vescouo a' Langresi popoli della Gallia, il Santo e miracoloso huomo Desiderio di nazion Genouese.

S. Valentino. Questi quattro Santi Vescoui furono cittadini Genouesi. L'anno del Signore 568 gli Arciuesco-

uescoui di Milano, fuggendo l'ira de i Re Longobar di Arriani, si saluarono in Genoua, oue per settant' anni dimorarono: quiui allora fiorì San Giouanni Buono cittadino Genouese, che fu eletto Arciuescouo di Milano l anno 659, e si partì da Genoua, ritornando la sede Arciuescouale in Milano, oue insino ad oggi è celebrata la memoria di S. Giouãni Buono.

Sabatino

Viatore

Dionigi

Sigimberto

Tedolfo, che fu negli anni di Cristo 930. Ramberto nel 968. Landolfo nel 985. Giouanni nel 1015. Corrado nel 1045. Alberto nel 1065. Corrado Mezanello nel 1084. Ciriaco nel 1090. Ogerio nel 1095. Airaldo Guaracco nel 1099.

S. Bernardo Abate di Chiaraualle fu eletto nel 1118. ma non volle accettare il Vescouado.

Ottone Abate di Sanuittore, e cugino del Re di Francia, nel 1119

Sigiffredo fu nel 1128

Siro Cardinale: costui fu prima Vescouo, e poi nel 1132 fu fatto Arciuescouo da Innocenzio Secondo Pont. ilquale per benemeriti de' Genouesi esaltò quella chiesa all' Arciuescouale dignità, e però li seguenti furono Arciuescoui. 1132

Vgone, che fu prim' Arcidiacono di Genoua, nel 1163

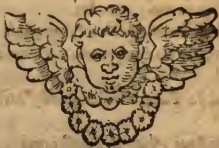
Bonifazio, Arcidiacono di Sanlorenzo, nel 1188

Otto-

Ottone, prima Vescouò di Bobio Alessandrino, nel 1203
Giouanni Cocorno, nel 1239
Gualtieri da Vezano fatto Arciuescouo da Innocenzio IIII. nel 1253
Bernardo da Parma, prima cappellano del detto Innoc. nel 1276
Opifizio Fiesco Patriarca d'Antiochia, nel 1289
Iacopo da Voragine de' frati Predicatori, nel 1292
Porichetto Spinola de' frati Minori, nel 1299
Bartolomeo da Reggio, nel 1321
Dino da Radicofano, nel 1336
Jacopo di Santauittoria, nel 1341
Beltrando di Sanmassimino Prouenzale, nel 1350
Guido Scettem da Lunigiana, caro amico del Petrarca, nel 1358
Andrea della Torre Milanese de' frati Predicatori, nel 1369
Lanfranco Saco Abate di Sansiro, nel 1377
Jacopo Fiesco, nel 1383
Pileo de' Marini, nel 1401
Jacopo Imperiale, nel 1430
Giorgio Fiesco Cardinale, nel 1438
Paolo Fregoso Cardinale, e Duce, nel 1460
Giouanmaria Sforza, nel 1499
Jnnocenzio Cibo Cardinale, nel 1513
Marcantonio Sauli, nel 1550
Agostino Saluago de' frati Predicatori, nel 1561

Q Cipria-

Cipriano Pallauicino, nel 1567
Antonio Sauli Cardinale, nel 1583
Alessandro Centurione, Chierico di Camera, nel 1592
Matteo Riuarola Abate di S. Antonio di Parma, nel 1596.

Fine de' Pontefici, e Cardinali della Liguria; e de' Vescoui, & Arciuescoui di Genoua insino ad oggi.

AVTORI
CO' QVALI SI CONCORDA
LA PRESENTE OPERA,
Essendosene fatto diligente riscontro.

AGOSTINO Giustiniano Vescouo di Nebbia, nelle Croniche di Genoua.
S. Antonino, nell'Istoria, e Cronica.
Battista Platina, nelle Vite de' Pontefici.
Bernardino Corio, nell'Istorie di Milano.
Biblioteca santa di fra Sisto da Siena.
Carlo Sigonio de Regno Italiæ.
Cesare Baronio, ne gli Annali Ecclesiastici tomo I.
Cristofano Landino, nel comento sopra Dante.
Cronica de' frati Predicatori.
Croniche de' frati Minori.
Dante
Discorso in penna del P. Francesco Adorno della compagnia del Giesù in auertimento ad Oberto Foglietta sopra la sua istoria.
Decretali di Graziano.
Flauio Biondo da Forlì, nell'Istorie.
Filiberto Frigonio, nell'Albero de' Duchi di Sauoia.
Genebrardo, ne' suoi Annali.
Giouanni Tarcagnota, nell'Istoria vniuersale, e nel Sito di Napoli.
Giouanni Villani Fiorentino.
Giouambattista Pigna, nell'Istoria de' Principi da Este.
Guglielmo Durando, nel Razionale.
Innocenzio IIII. super decretum, & vita ipsius a Ioa. de Plouotaccio.
Istoria di Parma di Bonauentura d'Angeli.
Istoria di Lion di Francia di Guglielmo Paradin.
Istoria varia di Lodouico Domenichi.
Istoria in penna di fra Salimbene da Parma.

Istoria in penna di Giorgio Stella.
Marcantonio Coccio Sabellico, nell'Istoria vniuersale.
Nauigazioni in tre tomi del Ramusio.
Onofrio Panuinio da Verona, nelle Annotazioni in Platina, nelle sette chiese di Roma, e nella Cronologia.
Oberto Foglietta, nell'Istoria di Genoua, negli Elogi, e ne' Dialoghi.
Pandolfo Collenuccio da Pesaro, nel Compendio dell'istorie di Napoli, con le nostre Annotazioni, e Supplimenti.
Paolo Diacono dell'origine de'Longobardi.
Paoloemilio da Verona, nell'Istoria di Francia.
Paolo de'Franchi Partenopeo I. V. D. Oratione in funere Sinibaldi Flisci.
Paolo Interiano in quel suo Ristretto delle cose di Genoua.
Paolo Morigia, nell'Origine delle Religioni.
Pietro Giustiniano, nell'Istoria Veneziana.
Pietro Messia, nelle Vite de gli Imperadori.
Registro del comune di Genoua.
Republica di Giouanni Bodino.
Ricordano Malespini Fiorentino, Cronica di Fiorenza.
Scritture diuerse, bolle, e priuilegi.
Scipione Ammirato, ne gli Alberi delle famiglie di Nap.
Supplimento delle Croniche di fra Iacopo Filippo.
Tomaso Fazello, nell'Istorie di Sicilia.
Vincenzio Beluacense, nello Specchio d'istorie.
Vita della beata Caterina Fiesca.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
CONTENVTE IN QVEST'OPERA.

Bal-